

- VOCI -
SCATOLE PARLANTI



Eugenia Di Guglielmo

Sotto un cielo
di bombe



© Alter Ego s.r.l., Viterbo, 2018

Scatole Parlanti

Collana: Voci

I edizione: ottobre 2018

ISBN: 978-88-3281-119-3

www.scatoleparlanti.it

*A mia madre
che mi ha regalato la sua storia*



*“Io non devo scordare
che il cielo
fu in me”.*

(Antonia Pozzi, Il cielo in me, Parole, 11 novembre 1933)

*“E’ silénzi l’è una bòmba
ch’la s-ciuparà dróinta e’l zarvèl”.*

*“Il silenzio è una bomba
che scoppierà dentro il cervello”.*

(Tonino Guerra, È silenzi, L’albero dell’acqua, 1992)



1.

*Il transito (La féin de mònd)*¹

E ogni notte arrivava il freddo; e con il freddo tornava la paura. Ci si stringeva vicini nel tepore dei letti; le finestre sprangate, le porte serrate col catenaccio. Anche gli animali erano chiusi in casa. Nessuno fiatava, l'orecchio sempre teso: ogni fruscio era un sussulto. Nella mente si ripeteva meccanica la preghiera fin quando gli occhi, stanchi di guardare nel buio, cedevano al sonno. Dormivano tutti, esausti. La Madonnina proteggeva la collina e chi vi abitava: era l'immagine sacra e santissima della Madonna del Transito. Le mani giunte in grembo, pallide come il volto, con gli occhi chiusi di chi è pronto già a un'altra vita. La Madonnina aveva salvato gli abitanti dalla pestilenza; la Madonnina salvava dalle malattie, anche dall'epilessia. Per questo don Guido era rimasto qui, guarito dal male sacro, e non era più tornato nella sua Belluno. La Madonnina li avrebbe protetti anche stavolta: questo era un luogo santo. Non poteva succedere niente di brutto.

A Canoscio.

Un cocuzzolo in mezzo ai boschi a strapiombo sulla valle del Tevere. Non lontana, Città di Castello; più in là, Arezzo. Una posizione strategica, quella, perfetta per chi voleva trovare rifugio e per chi voleva solo prendere tempo per poi attaccare di nuovo.

Erano sfollati qui da mesi, una decina di famiglie. Avevano iniziato a colpire in città. Non erano i tedeschi, non più. Bombardavano gli alleati, gli anglo-indiani scortati dai partigiani delle bande di Morra e di Monte Santa Maria Tiberina.

«A Canoscio si sta più sicuri» dicevano. Gigino e la Gina avevano

1 Nei capitoli con i titoli in corsivo sono presenti, tra parentesi, i nomi di alcune raccolte poetiche di Tonino Guerra.

1 convinto la Dela e Richërd a venir via con loro e le bambine. Avevano
2 dovuto fare in fretta, prendere poche cose e scappare. Adesso viveva-
3 no tutti insieme in un grande casolare di pietra accanto alla Pieve. Si
4 facevano coraggio, avevano un po' di scorte alimentari, vicino c'era
5 una fonte.

6 Soprattutto per le bambine. Lo avevano fatto soprattutto per loro.
7 La Paola aveva quattro anni e già si atteggiava a donnina: faceva le
8 faccende con la nonna e la mamma, poi andava a pizzicare i piedini
9 di Maria Luce, che ci era nata a Canoscio e ora sorrideva in una cas-
10 setta di cartone. Nata sotto un cielo di bombe. Aveva solo quattro
11 mesi.

12 La Dela ci vedeva poco, stava sempre in casa. Richërd invece era
13 ancora forte e, quando tornava dal giro di guardia, rosso in volto, con
14 gli occhi lucidi, esclamava:

15 «*J'è da tot al përti. A sëm žircundê, i tugnĩ j'è tot par la boscal!*».²

16 «Bà» gli diceva Gigino, un omone alto e magro come un asparago,
17 «*nuilt a sëm mè sichèur*».³

18 Ma anche lui sapeva che non si poteva più scappare.

19 La Gina si stringeva alle bambine, pregando la Madonnina che fa-
20 cesse loro la grazia. Era una giovane sposina, veniva dalla città, da
21 Firenze, e a Gigino voleva un gran bene. Aveva i capelli scuri e lun-
22 ghissimi, che annodava in grandi trecce tutte attorno alla testa. Era
23 di statura piccola e vicino al suo Gigino sembrava una bambina pure
24 lei. La Dela la considerava una figlia, come la Teresina, che però or-
25 mai era grande e aveva la sua famiglia. Era rimasta a Castello e di lei
26 non avevano notizie da mesi. Le strade erano interrotte, non si poteva
27 passare. Si era vicini nel pensiero, nelle preghiere. Teresina con lo
28 sguardo verso Canoscio, la Dela verso Castello.

29 Li avevano visti anche loro, i tedeschi. Richërd aveva ragione. Erano
30 dappertutto, ma sembravano gentili, impauriti. Forse più di loro. Sta-
31 vano perdendo posizioni e paese dopo paese si arrendevano.

32 «Mamma, la Madonnina protegge anche i tedeschi?».

33 2 «Sono dappertutto. Siamo circondati, i tedeschi sono tutti per il bosco!».

34 3 «Babbo, qua siamo al sicuro».

«Paola bella, non lo so. Sono anche loro creature di Dio».	1
«Perché allora stiamo sempre chiusi qui?».	2
La Gina accarezzava la figlia con gesto materno, senza saper cosa rispondere.	3
	4
	5
Bombardavano da tre giorni: le esplosioni erano sempre più vicine.	6
Ogni colpo era un grido di guerra; ogni colpo era un passo in avanti.	7
Il covo dei tedeschi era stato scoperto: tra poco sarebbero arrivati.	8
E ogni notte arrivava il freddo; e con il freddo tornava la paura.	9
Era un'orda indistinta, quella che saliva per i sentieri della collina;	10
un mare di soldati, la pelle scura, violenti e sanguinari. I <i>gurkha</i> indiani dell'Ottava Armata si muovevano di notte: era il nove luglio.	11
Invasero il paese con i carri armati che salivano su attraverso i campi; le case furono sommerse da una pioggia di granate, i capanni in fiamme. Erano centinaia, avanzavano come uno squadrone, non restò niente al loro passaggio. D'un tratto un colpo secco, fortissimo. Il santuario fu ferito: crollò la volta principale. I tedeschi non poterono che scendere con la bandiera bianca.	12
	13
	14
	15
	16
	17
	18
	19
Allo scoppiare delle prime granate, nel casolare Richërd fu il primo a levarsi.	20
	21
« <i>So Dela, avèm d'andè zo ma la canteina! Svègia la Gina e ch'al burdëli! Gigino! Zo, môvte!</i> ». ⁴	22
	23
La Dela coi suoi capelli bianchissimi e lunghi non fece in tempo a fare la crocchia e scese così, con uno scialle in testa, incerta sulle gambe minate dall'artrosi. La Gina prese le bambine, si sedette su uno sgabello: in braccio teneva Maria Luce. Paola dormiva accanto al babbo. Tutti stretti in silenzio, al buio. E ogni granata era una ferita. Si stringevano le mani, gli occhi chiusi, le labbra si muovevano per la consueta preghiera alla Madonnina del Transito.	24
	25
	26
	27
	28
	29
	30
Fu un attimo, lo sentirono anche loro; un boato fortissimo. La Madonnina era stata colpita. Chi li avrebbe protetti, adesso?	31
	32
	33
	34

4 «Su Dela, dobbiamo andare in cantina! Sveglia la Gina e le bambine. Gigino! Su, levati!».

1 «L'è s-ciupede propia a cvè sla pôrta!».⁵

2 Richèrd si mise le mani sulla testa, disperato. Cercava la Dela, tutta
3 sotto lo scialle, piena di polvere. Tossì.

4 «Gigino, Gigino! Ch'al burdèli, la Gina?».⁶

5 Frammenti, schegge di granate ovunque. Nessun pianto dalle bim-
6 be. La Paola era sveglia, occhi sgranati, non parlava. Zitta, osservava
7 e basta. La Gina era rimasta seduta sullo sgabello con la Maria Luce
8 in braccio. C'era del sangue intorno.

9 «Porinèna sta criatura, acsè pecla e zà vulèda me zèil». ⁷

10 La Dela cominciò il lamento.

11 «Gina, Gina!».

12 Gigino scuoteva la moglie. Aveva il capo chino sul petto, le braccia
13 tenevano stretta la figlia.

14 «Lasandè Gina, avèm da scapè via, a sèm in pereicli a cvè!». ⁸

15 La donna non rispose. Aveva la fronte rigata di sangue. Una scheg-
16 gia le si era conficcata nel cervello. Morì così, quasi dormendo, come
17 la Madonnina.

18 «E la Maria Luce? Gigino, e la Maria Luce? L'è vèiva, t'an la vèid, l'è
19 vèiva!». ⁹

20 La Dela prese su la bimba, ma Gigino non aveva occhi se non per
21 piangere la sua adorata Gina.

22

23

24

25

26

27

28

29

30

5 «È scoppiata proprio qui all'uscio!».

31

6 «Gigino, Gigino! Le bambine, la Gina?».

32

7 «Povera creaturina, così piccina e già volata in cielo».

33

8 «Lasciala Gina, dobbiamo scappar via! È pericoloso qui!».

34

9 «E la Maria Luce? Gigino, e la Maria Luce? È viva. La vedi? È viva!».

2. Radici

È quasi l'una ormai e sono in macchina da più di tre ore: parecchie code in autostrada, d'altra parte è il sabato di un lungo ponte festivo. Potevano immaginarselo.

Irene e Adele hanno avuto la loro consueta discussione prima di partire: le ha vietato il telefono per tutto il viaggio e poi si vedrà. Ha solo dieci anni e pensa di poter fare il suo comodo, solo perché lei è una mamma single.

Single, o meglio, abbandonata dal marito da quasi cinque anni. Anzi, tra un paio di giorni festeggia l'anniversario della Liberazione, insieme a tutta la Repubblica. Quando si dice il caso.

È diventata insicura, Adele, non sa più se fa bene o se fa male: da quando è rimasta sola, ha dovuto riorganizzare la sua vita. E gestire Irene senza un compagno non è facile. Ogni volta che la rimprovera o la premia, le pare di sbagliare. Oggi, ad esempio, la bimba si era fissata che non voleva partire e le ha fatto ostruzionismo su tutto: preparare le valigie, i panini, perfino salutare il gatto.

Senza il telefono di Adele, Irene è stata ingestibile e vendicativa: un piccolo mostro che si divincolava, slacciandosi la cintura apposta per farle dispetto, agitando le tendine parasole e sbuffando di continuo.

«Non ho nulla da fare».

Non sono andate bene le canzoni, neanche il cd di Maggie e Bianca, quello che avevano comprato al concerto di Cremona. Bande di ragazzine e mamme più o meno sfegatate che si sbracciavano dai palchi del Ponchielli, in cerca di un saluto delle giovani cantanti. Nulla da fare. Oggi è un vero e proprio incubo. Allora Adele ha cominciato a mettere la sua musica, passando da Battisti a Venditti, e ancora da Jovanotti a Madonna: ha cantato a voce spiegata mentre Irene faceva rumore per protesta. Chi passava lì accanto si sarà chiesto chi fossero

1 quelle due pazze che urlavano e si dimenavano a tutta velocità in
2 autostrada.

3 Irene è un vero maschiaccio: ha un carattere aperto, gioioso, ma
4 da un po' di tempo a questa parte è diventata scorbutica, rabbiosa,
5 soprattutto nei confronti della mamma. È in piena crisi preadolescenziale e Adele non sa più come prenderla; è una sfida quotidiana, si
6 studiano, si osservano e poi sparano. O meglio, Irene spara e Adele
7 cerca di schivare. Vita dura quella delle mamme sole. Se almeno il padre fosse presente: invece c'è poco e per di più ha sempre da criticare.
8 Ovviamente la colpa ricade su Adele. E lei si avvilita; come moglie
9 e come madre si sente sconfitta. Ma non si dà per vinta e prova tutti i
10 giorni a reinventarsi. Non è la tenacia a mancarle.

11 È la loro uscita, basta code. Si immettono in una strada statale in
12 piena campagna romagnola: il caldo di questi giorni ha già fatto fiorire i peschi e ovunque è un rosso di papaveri. Il paesaggio è mosso,
13 ricorda un po' il Casentino; poi si apre la strada dei gessi e spuntano
14 rupi grigie, lunari, veri e propri calanchi. Adele indica a Irene i punti
15 più suggestivi.

16 «Guarda lì, un airone cinerino! Uh, guarda! Il ponte della ferrovia.
17 E là, vedi che è tutto bianco?».

18 La bimba sembra calmarsi per un attimo e appiccica il naso al finestrino, spalancando gli occhioni azzurri. Forse le fa pure un sorriso. La musica di Grieg le accompagna nel loro viaggio-fiaba. *Es war einmal*: Adele la suona sempre al pianoforte e per Irene è come una
19 ninna nanna.

20 Quando arrivano a Brisighella, Maria Luce è già lì: è venuta da Firenze direttamente col treno per Faenza, ha fatto la vecchia Faentina, non è passata per Bologna. Le piace quella strada, anche se è più lunga, le ricorda l'infanzia. Le sta aspettando nella piazza, davanti a Gigiolè, lo storico albergo e ristorante dove andava con i suoi nonni. Ma ormai è chiuso, rimane solo la grande insegna dipinta in alto. Adele sa che sua madre è emozionata, è come se fosse tornata a casa per una giornata. Eccola, con i suoi capelli grigi, cortissimi; sportiva, giovanile, come sempre elegante. Si nota solo un leggero zoppicamento

alla gamba sinistra, da quando ha avuto l'incidente. Un gran sorriso e due braccia aperte in cui tuffarsi. La prima a correrle incontro è Irene: nonna e nipote strette e felici.

«Che hai il muso, Ire?».

«La mamma mi ha tolto il telefono e mi sono annoiata da morire. E poi ha messo delle canzoni vecchie e orribili. Che palle! E ho pure fame, moltissima».

«Sapessi come mi ha trattato stamattina, era il minimo che le togliessi il giochino. Comunque basta, facciamo un giro e cerchiamo un posto carino per mangiare. Io direi di assaggiare una bella piadina, che ne dite?».

«Sì!».

Con il cibo si trova sempre un accordo con Irene, è uno dei suoi punti deboli: è una bella bimba, alta per i suoi dieci anni, lineamenti puliti, occhi azzurrissimi, carnagione dorata. Un fisico forte, però, e la pediatra, ogni volta che la visita, la inserisce nel programma obesità, per quei due o tre punti di percentile in più. E Adele, in tutta risposta, le compra sempre un bel gelato, come ricompensa. In effetti Irene è robusta per essere una femmina: a ginnastica ritmica sposta l'insegnante e riesce pure a sollevare Adele. Lei è leggera, è vero, ma Irene è proprio massiccia e soprattutto sempre affamata. Così le deve togliere da sotto al naso dolci e pizzette, limitare le porzioni, insomma una tortura per entrambe. Ma oggi niente dieta, è vacanza e si meritano una bella piadina romagnola! Un'occhiata veloce al cellulare: niente, non ha ancora risposto.

Questo viaggio è nato per caso, all'ultimo minuto: un lungo weekend con Irene e Maria Luce. Perché no? Non si vedevano da Natale. Era tanto però che Adele sognava questo giro in campagna; desiderava vedere i luoghi d'infanzia dei suoi bisnonni, di sua mamma. È cresciuta con in testa i suoi racconti e, adesso, i tre colli sono proprio davanti a lei come li ha sempre immaginati: ecco la Rocca, il Monticino e la Torre dell'Orologio. Come se li avesse sempre conosciuti. Fanno parte di lei e della sua storia. Attaccata su un calanco ripido e

1 scosceso, la Torre dell’Orologio li osserva dall’alto e la Rocca, impo-
2 nente, le si pone a fianco, maestosa; nascosto tra i cipressi, nel verde
3 esce il biancore del santuario del Monticino.

4 L’ha pensato anche per Maria Luce questo viaggio, perché potesse
5 tornare nelle sue terre e gliele potesse insegnare. Tutte e tre insieme,
6 le loro radici. Si è decisa in fretta, ha prenotato gli alberghi e studiato
7 un itinerario approssimativo. Ci ha voluto mettere come sempre trop-
8 pe tappe, ma ad Adele piace portare Irene in giro a toccare, vedere e
9 assaporare. Lei è cresciuta così, in mezzo alla storia e alla natura.

10 Questo viaggio è nato per caso, ma anche no: Adele aveva bisogno
11 di venire in questa campagna, sentirne gli odori, vederne i boschi.
12 Ha una storia da ricostruire. Quella di sua madre e, attraverso la sua,
13 vuole ritrovare se stessa, ora che si sente dispersa in mille coriandoli
14 al vento. Ora che, più che mai, si sente sempre più simile a lei. Ora
15 che deve dimenticare e ricominciare da zero. Le si è fermata la vita
16 ed è ripartita d’improvviso in una direzione che ancora non riesce a
17 capire. Come se andasse senza freni, senza controllo. Lei che è stata
18 sempre ancorata alla sua linea, senza uscir mai di strada. Cosa le sta
19 succedendo? La sua è una richiesta di aiuto e di conforto: ma è certa
20 che nel passato ci sia la chiave del suo futuro. Da lì deve ripartire.

21 E poi chissà se avrebbe avuto il tempo di andare a trovare Andrea
22 nella sua bottega di ceramiche a Faenza. L’aveva invitata mille volte,
23 ma era così distante; Adele gli aveva scritto dei messaggi, ma lui era
24 sempre molto occupato. Rispondeva in ritardo, evasivo. Eppure un
25 anno prima, quando si erano conosciuti, la tempestava di WhatsApp.
26 Va capito, in fondo è un artista e non ha orari, non ha dimora, non ha
27 legami, se non con la sua terra. Le sue radici.

28
29 Si incamminano verso la via degli Asini, foto di rito e tutti sotto il
30 voltone ad affacciarsi dalle finestre arcuate, attente a non inciampare
31 in qualche sasso sconnesso. Che meraviglia quegli usci antichi e tutte
32 quelle cassette colorate!

33 «Vedi Ire, questa strada è una via coperta e ci abitavano i birocciai,
34 quelli che portavano il gesso dalle cave con gli asini».

«E gli asini dove stavano?».	1
«Proprio qui, davanti agli archi. Erano tutte stalle, queste».	2
Irene sbircia in una finestra.	3
«Ma ora non ci sono più!».	4
«No, ora no. Guarda questa targa, ricorda gli amici del mio nonno, i cardinali Cicognani. Erano nati proprio qui».	5
Maria Luce indica una lapide.	6
«Ma nonna, perché venivi a Brisighella; tu non abitavi a Città di Castello?».	7
«Vero, ma devi sapere che in estate passavo le mie vacanze qui, per lunghi periodi. Si tornava a casa; i miei nonni ci sono nati».	8
«Come quando io vengo a Firenze con la mamma!».	9
«Esatto. Era bellissimo e i preparativi non finivano mai: bisognava scegliere cosa portare per vestirsi, per leggere, per giocare. Poi finalmente la nonna faceva le valigie ed eravamo pronti ad andare. Ci accompagnava mio padre in automobile, ma le strade di allora non erano mica comode come quelle di oggi, sai? E non avevo certo il telefono come te per distrarmi!».	10
Irene fa un musetto arrabbiato.	11
«Io non ho il telefono. Uso quello della mamma. Invece le mie amiche...».	12
Maria Luce la interrompe.	13
«Lasciamo stare. Devi sapere che il viaggio era interminabile ed ero terrorizzata al pensiero di percorrere il passo di Verghereto: tornanti su tornanti tra l'Umbria e la Romagna. Stavo malissimo».	14
Maria Luce mima con le mani una strada tortuosa.	15
«E non ti davano niente per stare meglio?».	16
«Non c'era molto a quei tempi. Dovevi solo avere pazienza e respirare forte dal finestrino».	17
«La mia maestra ci dà un sasso da stringere in mano quando andiamo in gita in pullman. Secondo me non funziona. E dove stavate qui?».	18
«Andavamo nell'unico albergo, sulla via principale, quello dove ci siamo incontrati poco fa. E lì per me si apriva un mondo di giochi».	19

1 Irene apre la bocca: chissà nel suo immaginario cosa le è venuto
2 in mente al sentire parlare di giochi. Mostri che sputano fuoco, co-
3 struzioni digitali che crescono su uno schermo sotto le dita, ballerine
4 danzanti da muovere in 3D. Maria Luce riprende, sognante.

5 «Ero libera di andare fin sulle terrazze a tetto e da lì arrivavo alla
6 cucina, curiosavo in ogni dove e seguivo con attenzione i manicaretti
7 preparati dalla brava signora Annita, poi tornavo difilato ad annun-
8 ciare ai nonni il menù del pranzo e della cena».

9 Irene fa una smorfia e Adele le dà un pizzicotto. Maria Luce non si
10 accorge e il racconto prosegue.

11 «Dopo pranzo, poi, ci separavamo: la nonna si fermava in albergo
12 o andava da una sua amica al podere della Cavallina. Io e il non-
13 no invece partivamo alla conquista dei tre colli. La passeggiata dopo
14 pranzo era un appuntamento fisso per noi. Una volta si arrivava fin
15 sotto la Torre dell'Orologio per una stradina in salita tutta a scalini
16 da dove si apre una vista stupenda su tutti i calanchi. Un'altra tappa
17 era la Rocca, con i ponti levatoi, i camminamenti, le feritoie. Una vera
18 fortezza!».

19 «Bello! Andiamoci subito!».

20 «Guarda che c'è da camminare un bel po'...».

21 «Allora... magari dopo la piadina».

22 «Ecco, magari. La terza tappa era ancora più in su, fino al Montici-
23 no, il santuario con la sacra effigie di Maria. E passavamo proprio di
24 qui. Che divertimento! Mi affacciavo a ogni apertura chiamando il
25 nonno che passava lì, nella strada sottostante».

26 Maria Luce indica con la mano. I tre visi si sporgono a guardare in
27 giù.

28
29 Si siedono in un bar semplice e accogliente: che buon profumo. Or-
30 dinano tre piadine, ma come sono diverse da quelle che si mangiano
31 da loro, al Nord! Fragranti, morbide e ricolme di stracchino e rucola.
32 Irene è finalmente felice.

33 «Nonna, continua a raccontare la tua storia, è bella! Cioè, non succe-
34 de molto, ma mi piace lo stesso».

«Va bene. Ma tu da' retta alla mamma e mangia composta. Devi sapere che, quando venivo qui, c'erano anche da fare visite importanti. Di certo mi dovevo comportare a modo: il mio nonno conosceva molto bene due cardinali».

«Quelli della targa!».

Irene salta sulla sedia, urlando con la bocca piena. Adele le dà un'occhiataccia.

«Esatto, proprio loro, i fratelli Cicognani. Erano amici del nonno, compagni di scuola e si volevano un gran bene. A me sembravano persone normali; non capivo mica che erano due pezzi grossi del Vaticano. Quando andavamo da loro, bisognava essere molto educati; mi davano un buffetto sulla guancia, dei buoni dolci per fare la merenda e si mettevano a parlare e a ricordare col nonno la loro gioventù».

«Perché, i cardinali sono così importanti?».

«Eh sì, abbastanza direi. Pensa che a Brisighella ne sono nati otto!».

Irene fa una faccia stupita e alza le spalle. Maria Luce ha gli occhi velati, ma felici.

«Per me questa cittadina è stata una palestra di vita: mi ha insegnato il valore dell'amicizia e della famiglia e quando ci torno mi commuovo sempre. Però devo dirti un segreto: i tre colli oggi mi sembrano molto più bassi di come mi parevano da bambina».

«A me sembrano alti. Abbastanza alti, ecco. Ma la tua nonna cosa faceva alla Cavallina?».

«Che magnifico podere, sapessi! Lei aveva le gambe un po' malconce, preferiva star seduta e lavorava ai ferri. Invece io, quando andavo lì, ne combinavo di tutti i colori: correvo ovunque, raccoglievo i fiori, salivo in cima agli alberi. Il mio preferito era il giuggiolo: aveva frutti maturi dolcissimi e li mangiavo di nascosto, seduta sui rami. Poi mi mettevo a cercare nel pagliaio le uova: infilavo la mano dentro la galleria fra la paglia, ben attenta che la gallina non mi beccasse. Il nonno da lontano mi osservava e, appena avevo preso l'uovo, me lo faceva bere».

«Che schifo!».

Irene fa una faccia brutta.

1 «Ma io ero gracile, avevo bisogno di energia. Ero sempre malaticcia,
2 mica come te!» ammicca Maria Luce.

3
4 Divorata la piadina, si gustano un gelato passeggiando per i vicoli
5 della città. Ecco la casa dei Cicognani. E quella è la casa dei parenti
6 del nonno.

7 «Ma non ti stufavi a venire sempre a Brisighella? È bella, ma dopo
8 un po'...».

9 «No di certo! E poi mica stavamo sempre qui. Viaggiavamo molto
10 con i nonni. Quando avevo la tua età andammo in treno da certi cu-
11 gini a Pordenone. E da lì il nonno mi portò a visitare Venezia. Non
12 avevo mai visto le case nell'acqua. Fu una tale emozione che la sera,
13 ritornando in albergo, la nonna mi fece bere una bella camomilla per
14 calmarmi».

15 «Che ridere, la camomilla!». La faccia tonda di Irene si apre in una
16 risata contagiosa. «Nonna, sei buffissima!».

17 «E durante ogni viaggio si esplorava tutto il territorio intorno, per-
18 ché la vacanza doveva essere anche istruttiva. Di certo non mi anno-
19 iavo mai con i nonni».

20 «Anche la mamma fa così: mi fa sempre visitare musei, città, parchi,
21 però io dopo un po' mi stufo».

22 «Dovresti ringraziarla invece la tua mamma, che ti porta in giro a
23 conoscere il mondo. Io mi reputo fortunata per aver viaggiato con i
24 nonni. Non capita a tutti, sai?».

25 «In effetti il papà non mi porta mai da nessuna parte: restiamo sem-
26 pre in casa. Ma gioco da sola, lui sta al computer o al telefono con la
27 sua fidanzata».

28 «Male, dovrebbe stare un po' con te, no?».

29 «Direi. Però quando c'è la Caterina è più buono; pensa che lei viene
30 con le sue figlie e, anche se combinano disastri, tipo me, lui non le
31 sgrida mai. Così anch'io mi lascio andare, se ci sono loro, e mi diverto
32 un po' di più».

33 «Meno male. Non è facile, lo so, abituarsi a vivere in due realtà di-
34 verse».

«È che quando sto col papà non mi sento mai rilassata come quando
siamo insieme noi: intendo con te. E con la mamma, ovviamente».

Irene guarda Adele con gli occhi bassi.

«Lo so. È come se ti trattenessi, indossassi una maschera per essere
accettata. Qui con noi, invece, sei proprio la nostra Irene, con tutti i
suoi pregi e qualche difettuccio».

«Pochi».

«Pochissimi, certo. Io ti capisco bene perché avevo due mondi an-
ch'io e un mese, ogni estate, andavo in vacanza al mare con la nuova
famiglia del babbo. Certo, mi divertivo, perché si facevano i bagni e i
giochi con i fratelli; ma la sera mi prendeva una grande nostalgia dei
miei nonni. E di nascosto piangevo. Mio padre non se n'è mai accorto:
non credo che l'abbia neanche sospettato. Non ne abbiamo parlato
più, neanche da grandi».

La donna si fa seria, lo sguardo si perde nel vuoto. Adele capisce e
non perde tempo.

«Dai, che dite, ci mettiamo in auto?».

«Ok».

Nonna e nipote all'unisono, mano nella mano, si avviano alla mac-
china senza smettere un secondo di chiacchierare.

Adele guarda il telefono. Ha scritto. *"Benvenuta in Romagna!"*. Mes-
saggio tipico di Andrea, l'artista; sempre allegro e ospitale. Le vuol
bene, a suo modo. Anche se lei a volte pensa che se la voglia solo
scopare.

3.

L'artista

1
2
3
4
5
6
7 Adele e Andrea si erano conosciuti in una giornata piovosa di mar-
8 zo, anche un po' freddina: lei aveva preparato un incontro con l'arti-
9 sta per le socie del club di pittura, iscritte al corso di storia dell'arte
10 del giovedì. Erano un bel numero e tutte pronte a bombardare l'ospite
11 di domande e richieste, consigli e suggerimenti per realizzare la mi-
12 gliore tecnica decorativa della ceramica. Lui era un esperto, veniva da
13 Faenza, la patria della faïence.

14 Arrivò in moto, con il tipico look da artista di strada, trasandato ma
15 non incurante dei particolari, sguardo profondo e mite. Possedeva la
16 predisposizione tutta romagnola di entrare in sintonia con la gente,
17 anche la più ostile, la più chiusa del freddo Nord. Adele lo accompa-
18 gnò al bancone a prendere un infuso alla cannella, due chiacchiere, il
19 tempo di organizzare il pomeriggio. Una battuta sola.

20 «Tu non sei di qui».

21 «No, sono toscana, ma non si sente quasi più il mio accento».

22 «Diobò se si sente, lo riconoscerei a occhi chiusi. Io abito a Faenza,
23 ma in Toscana ci sono quasi nato. E come ci sei finita qui?».

24 «Eh, un matrimonio sbagliato, gli uomini quassù non valgono gran-
25 ché».

26 Avrebbe voluto dire di più, ma preferì fermarsi. Per evitare di co-
27 minciare la solita storia: sono stata tradita e abbandonata da un mari-
28 to cattivo e degenerare... e via discorrendo. Ormai era un discorso che
29 annoiava pure lei.

30 Andrea non era proprio il suo tipo: alto, robusto, rosso di capelli e
31 con un gran tatuaggio che usciva da una manica della maglietta. Certo,
32 era ormai abituata a vedere personaggi stravaganti da quando aveva
33 aperto, con Livia e Marta, il Bookcafé nel centro del paese. Le piaceva
34 organizzare eventi e incontri con artisti, musicisti, scrittori, oltre che

preparare ottime torte per il tè delle cinque. Non aveva mai incontrato quell'uomo in precedenza, eppure tra di loro c'era stata subito una straordinaria naturalezza, come se si conoscessero da sempre.

L'incontro fu piacevolissimo, tante domande e tanti aneddoti; le signore applaudirono contente. Adele rideva, controllando la situazione seduta sul bancone. Andrea ogni tanto la guardava; fissava le lunghe gambe accavallate, i capelli scuri che lei spesso si metteva dietro le orecchie, il sorriso dolcissimo che si apriva sul suo volto. Poi ci fu la prova su ceramica per tutti. Un trionfo di colore, di fantasia; Andrea girava tra i treppiedi e il tornio, sogguardando le opere e dando a ciascuna un consiglio; talvolta toccava col suo pennello e allora si apriva un tripudio di forme e di contrasti cromatici. Poi si metteva al tornio e, con quelle mani forti, entrava a contatto con l'argilla che sotto le sue dita prendeva miracolosamente forma e sostanza.

A letto la sera, dopo la consueta lettura con Irene, mentre rispondeva a qualche messaggio, Adele si vide arrivare un sms da un numero sconosciuto.

"Ciao Adele, grazie per l'invito e il bel pomeriggio. Ah, PS, per me sei la donna più bella del mondo".

Le ci vollero due minuti per razionalizzare che l'artista avesse avuto il suo numero privato sicuramente da qualche socia troppo pettegola, ma la cosa la lusingò.

"Grazie a te! È stato un incontro piacevolissimo".

"Per me, credimi".

"Magari capiterà di rivedersi, no?".

"Volevo giusto invitarti a cena. Cioè, se posso osare, ecco".

"Ma grazie, certo. Vediamo di trovare un giorno buono per entrambi".

"Sarò dalle tue parti tra quindici giorni".

"Allora me lo segno in agenda".

"Non era per dire. Sei davvero la donna più bella del mondo. O almeno di quello che ho visto io. Che comunque è una bella fetta".

1 Le stava succedendo qualcosa. Non era normale. Da quando era sta-
2 ta lasciata dal marito, erano passati cinque anni, un lungo periodo
3 di solitudine forzata. Adele per difendersi si era chiusa in se stessa,
4 offesa e svilita nel suo ruolo di moglie. Un riccio, si era dedicata solo
5 a sua figlia, dimenticando di essere una donna. Da pochi mesi, però,
6 le si era improvvisamente riaperta la vita davanti. Anche in modo
7 un po' sfacciato. Era tutto partito da quella vacanza in barca a vela a
8 Lanzarote, a Capodanno: lì aveva conosciuto Lapo e lì si era ricordata
9 di essere viva. Lui le era entrato in testa e, prepotente, sembrava non
10 volerla lasciare più. Adesso ci si metteva pure il ceramista faentino,
11 ma che cosa aveva? Rilasciava davvero feromoni, come diceva Livia?
12 Non lo sapeva, ma tante volte le stava capitando di incontrare sguar-
13 di, di sfiorare mani, di attirare l'attenzione degli uomini che le passa-
14 vano vicino. Cosa le stava succedendo?

15 Livia le aveva detto che era solo cambiato il suo modo di approc-
16 ciarsi a quanto le capitava intorno. Il rimorso, la rabbia e l'amore per
17 quello stronzo del suo ex l'avevano annebbiata per troppo tempo. E
18 forse la sua amica aveva ragione.

19 Ogni giorno da quel pomeriggio di marzo arrivò puntuale un sms
20 di Andrea con il countdown: "-13", "-10". L'artista non stava nella pel-
21 le, voleva rivederla, ma Adele non era sicura neanche di ricordarsi
22 bene la sua faccia. Quando arrivò il fatidico giorno, si diedero ap-
23 puntamento al Bookcafé; lei amava quella grande sala della libreria
24 che odorava di caffè e biscotti allo zenzero. Lo fece entrare, chiuse
25 la porta, girò il cartellino "CHIUSO" e abbassò la saracinesca. Poi
26 accese un po' di musica, si mise dietro al bancone, si appuntò i lunghi
27 capelli scuri con uno spillone d'argento e iniziò a servire spuntini di
28 ogni tipo. Cucinare era la sua passione da sempre, come leggere, e
29 quel posto ora era il suo regno perfetto. La prima grande conquista
30 da donna separata, capace di reinventarsi una vita e finalmente libera
31 di seguire le proprie passioni, senza nessuno che la criticasse.

32 Andrea la osservava con quei suoi occhi profondi, si accarezzava i
33 capelli ricciuti e melodioso intonava discorsi divertenti col suo accen-
34 to e il suo sottile umorismo. Adele rideva, mentre frullava le man-

dorle per la spuma al formaggio, soffice crema per il suo famoso cap- 1
puccino di zucca, aggirandosi leggera e imbarazzata tra gli attrezzi 2
da cucina. A un tratto lui la raggiunse, da dietro. Entrò con lei tra le 3
cassette di frutta e il distributore di caramelle per bambini. Adele si 4
voltò rapida, lui le aveva già cinto la vita e con le mani le stava sbotto- 5
nando la camicetta. Il seno reagì subito, al contatto con la mano forte 6
e gentile che lo sfiorava; si baciaronò, a lungo. Era frastornata, le sem- 7
brava di vivere una scena da film. Fare sesso sul bancone di un bar, il 8
suo bar per giunta. E dopo due ore riaprire come se niente fosse suc- 9
cesso, con Marta e la merenda per i bambini. Nell'orecchio *Windmills* 10
of Your Mind, la voce calda e ruvida di Sting: come un cerchio in una 11
spirale, come una giostra che gira, i mulini a vento del suo pensiero 12
ruotavano impazziti. Andrea le sfilò lo spillone dai capelli, la cami- 13
cetta, i jeans; era robusto e il suo corpo la copriva completamente. Lei 14
si sentiva protetta, sotto il peso di lui, fortemente desiderata. 15

«Sei bellissima, sai? Te l'ho mai detto?». 16

«Circa un milione di volte» arrossiva Adele. «E sai che non è vero». 17

Era il primo uomo che la toccava dopo Lapo e, involontariamente, 18
ogni suo gesto glielo ricordava; entrambi la mettevano al centro di 19
ogni attenzione, ma Andrea aveva un modo di muoversi impetuoso, 20
come se avesse fretta e voglia di gustarsi tutto subito. Lapo invece 21
era l'amante che ti baciava una notte intera, creando sottili trame che 22
sembrava non risentissero del tempo. Amare Lapo era come staccare 23
la spina e vivere in un altro mondo per un'eternità; con Andrea l'at- 24
mosfera romantica, l'attesa, il tempo erano ridimensionati secondo il 25
suo modo di vivere energetico e senza limiti. Adele, sotto il corpo di 26
Andrea, desiderava che ci fosse Lapo, di nuovo, e chiudeva gli occhi 27
per immaginarlo muoversi lentamente sopra di lei. 28

Dopo quel giorno l'artista sparì per un po' prima di farsi sentire di 30
nuovo. Ogni tanto gli capitava di passare, si vedevano un paio d'ore, 31
poi lui ripartiva con la sua moto. Adele sapeva che non era l'uomo giu- 32
sto; non voleva legami, non aveva una famiglia, viveva alla giornata e 33
spesso era in giro per il mondo. La loro era pura e semplice attrazio- 34

1 ne, fisica e mentale, niente di più. Lei, che desiderava un fidanzato che
2 le volesse bene per sempre, vedeva in Andrea una distrazione dalle
3 sue mille angosce quotidiane, dal pensiero onnipresente di Lapo, dai
4 litigi col suo ex e dalle bizzes di Irene. Ma quella sintonia, quella com-
5 plicità che stava nascendo tra di loro non era da sottovalutare: il sesso
6 era un pretesto ormai. Stavano diventando amici.

7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

4.

La balia (Du vêt?)

Maria Luce aveva appena quattro mesi quando la sua mamma morì. Non se ne accorse, non ebbe mai un ricordo di quella dolce figura femminile che si prendeva cura di lei. Nessuna immagine delle bombe, né della morte. Gigino invece era distrutto, fuori di sé dalla rabbia e dal dolore. Si aggirava intorno alla casa di sasso, da mattina a sera, pronto a vendicare la moglie anche a costo di essere catturato. La Dela lo richiamava dentro, ma poi correva dalla Paola, che chiedeva sempre della mamma. Lei la ricordava bene quella sera, il sangue che scendeva dalla fronte, il corpo portato via in un lenzuolo bianco. Da quel giorno parlava poco e voleva sempre stare con il babbo. Richërd cercava di distrarla con giochi e novelle, ma lei era inerte, soprappensiero fin quando non tornava Gigino. Allora gli correva incontro.

«Tu non mi lascerai mai, vero?».

Morta la Gina, il problema urgente fu capire come nutrire una bambina di quattro mesi. Nel vicinato non c'era nessuna donna che potesse allattare la piccola Maria Luce, che era già gracile e mingherlina di suo. Nessuna balia che potesse darle il conforto di una grande mammella gonfia di latte.

Una mattina Richërd uscì di buon'ora, tutto vestito a festa, con in mano un fagotto: aveva preso dalla cassapanca gli ultimi risparmi.

«Richërd, do t've?».¹⁰

«Dela, stà bona. A vag a tô e lat».¹¹

La donna lo guardò con aria stupita: non c'erano negozi, non c'erano animali. E quei soldi dovevano servire fin quando non fosse finita la guerra.

«Richërd, do t've? Richërd!».

10 «Richërd, dove vai?».

11 «Dela, sta' buona. Vado a comprare il latte».

1 Scese giù lungo il sentiero del bosco; si guardava intorno, sospetto-
2 so, ogni volta che udiva una frasca muoversi. Il santuario era ancora
3 distrutto, tranne l'affresco della Madonnina, salvo per miracolo, e tra
4 le macerie si rincorrevano dei bambini, incuranti del pericolo delle
5 granate inesplose. Don Guido era sempre al lavoro, bianco di polvere
6 e di paura. Poche facce amiche lungo il tragitto. Arrivò a un torrente,
7 si fermò; mise le mani nell'acqua gelida e si lavò bene la faccia. Poi
8 riprese il cammino. La capanna di Antonio era ancora intera, un po'
9 malconcio il tetto, qualche imposta sconnessa.

10 «*Tugnìn, t'hai sèi?*».¹²

11 Richèrd sussurrava oltre la porta accostata, sporgendosi appena per
12 dare un'occhiata; dentro, un gran pentolone su un camino spento, un
13 tavolaccio di legno e un po' di paglia per terra.

14 «*Tugnìn!*».

15 Bussò alla porta che si aprì lentamente cigolando.

16 «Chi va là?».

17 Una voce arrivò dal profondo della capanna e venne fuori un omino
18 tutt'ossa e con un gran naso, che appena riconobbe Richèrd si mise a
19 piangere per la commozione e l'abbracciò forte.

20 I due si misero a parlare delle bombe, dei morti, della guerra e della
21 fame. Antonio era rimasto solo; sua mamma era morta da più di un
22 mese, non ce l'aveva fatta a resistere a quegli stenti. Richèrd raccontò
23 della Gina, delle bambine e ogni notizia era accompagnata da un so-
24 spiro di partecipazione e di affetto.

25 «*A j'ho bso gn, Tugnìn. A j'ho cvè i booch, gvarê*»¹³ disse e poi srotolò il
26 fagotto.

27 Antonio fece gli occhi lucidi, scosse la testa, ma Richèrd glieli mise in
28 tasca. Poi in silenzio andò in una stanzina nel retro della capanna. Si
29 sentì rumore di attrezzi, poi di passi ed ecco che ricomparve sulla soglia
30 con una bestiola piccola, bianca. Una capretta. La balia per Maria Luce.

31 I due si strinsero ancora una volta in un abbraccio e Richèrd ripartì
32 veloce, temendo di poter essere sorpreso e derubato del suo tesoro

33 12 «Antonio, ci sei?».

34 13 «Ho bisogno, Antonio. Ho qui i soldi, guarda».

più grande. La tirava su con la corda, ma la capra non ne voleva sapere. 1
2

«Dai zo, avèm d'andè. La burdèla l'ha fëma». ¹⁴ 3

Un po' la spingeva, un po' la tirava, a un tratto se la prese pure in braccio per farle passare il torrente. 4
5

Arrivò a casa la sera. La piccola famiglia, radunata intorno al tavolo, era in attesa; Gigino era appena rientrato ed era già pronto per andare a cercare il babbo, quando questi apparve sulla porta. 6
7
8

Spinse dentro la capra per prima; la Dela mise le mani sulla testa, piangendo per la gioia di rivedere il marito e per il sollievo di sapere che ci sarebbe stato del latte per la piccina. La Paola tutta contenta andò dalla capretta e l'accolse come un'amica di giochi. Maria Luce bevve per la prima volta dopo giorni un po' di latte con un cucchiaino di ferro che la Dela faceva prima scaldare vicino al camino. 9
10
11
12
13
14

Da quel giorno la tennero nascosta in cantina; non potevano rischiare di perdere quella grazia del cielo. Il latte della capretta nutriva la piccola Maria Luce e lei non si lamentava mai nella sua scatola di cartone, che il nonno le aveva costruito e che, all'occorrenza, veniva posta nel vano legna sotto il camino. 15
16
17
18
19
20

Erano tutti riuniti al tavolo quella sera; la Dela lavorava a maglia, Gigino e la Paola giocavano a carte, Richërd intonava arie della *Tosca* e della *Bohème*. Maria Luce nella sua cassetta dormiva beata. A un tratto si sentì uno sparo, forte e vicino, sotto i piedi. Balzarono tutti sulle seggiole; la piccola cominciò a piangere. 21
22
23
24
25

«Ste firmi! Nisèun ch'us môva!». ¹⁵ 26

Gigino strinse forte la Paola, cullandola; la Dela prese la piccina e se la portò in grembo. Richërd ammutolì. 27
28

Quando scesero in cantina, la capretta non c'era più. Insospettiti da qualche rumore, i tedeschi avevano sparato e la povera bestiola era caduta a terra, morta. Poi se l'erano portata via come un trofeo di guerra. 29
30
31
32

14 «Dai, su, dobbiamo andare. La bambina ha fame». 33

15 «Restate fermi! Nessuno si muova!». 34

1 Fu allora che la Dela dovette mettere in atto tutte le sue capacità
2 per nutrire Maria Luce con farinate acquose somministrate col solito
3 cucchiaino di ferro. E la piccina crebbe senza mamma, senza balia e
4 senza la sua capra.

5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

5. Riscoprirsi

Adele aveva deciso di fare una vacanza al caldo quel Capodanno; così, dopo il Natale a Firenze con Maria Luce e Irene, volle ripetere un'uscita in barca a vela. Era una dimensione che le si addiceva; sport, natura, libertà. L'aveva già provata diverse volte e si era sempre trovata bene, al punto da comprare il libro dei quiz per la patente e intestarsi che prima o poi sarebbe stata un comandante pure lei. Marta non era della stessa idea, ma la seguì lo stesso. Quando Adele e Marta arrivarono a Lanzarote, Elena c'era già: capelli scuri, lunghi fino a mezza schiena, energica, non più giovanissima, piena di interessi e vitalità. Parlava fitto fitto, in un misto di dialetto piemontese, siciliano e anglofono, grazie ai suoi tanti viaggi all'estero per lavoro. Appassionata velista, aveva scelto quella vacanza di ritorno dall'ennesima trasferta negli Stati Uniti. Parlava cinque lingue, era ingegnere, pilotava aerei, insomma: una donna con le palle, ovviamente single. Difficile tenerle testa. Entrarono subito in sintonia, lei e Adele; stessi interessi, stessa curiosità, un'intelligenza mobile, profonda e leggera allo stesso tempo. Con Marta, Adele occupò la cabina a prua.

«Allora non c'è una coppia! Dai che stavolta conosciamo un uomo single! Ti ricordi le prenotazioni? Io, te, Elena e un misterioso Lapo...».

Marta scuoteva la testa sorridendo alle sue inutili fantasie: lei era sola da sempre e in Adele aveva trovato un appoggio che la costringeva a uscire qualche volta dal suo rigido carapace. Più giovane di lei, sembrava però una sorella maggiore, con tutti i suoi tabù; Adele disinibita, loquace, senza filtri, ma con un comune fardello di dolore e insoddisfazione che gestivano in maniera totalmente diversa.

«Be', tra poco lo conosceremo. Arriva con l'aereo delle cinque».

1 E fece segno con l'indice sul quadrante del suo orologio giallo, con
2 fare da maestrina.

3 Si fermarono sul molo, appoggiate a una tiepida luce del tramonto,
4 sfiorate da un vento caldo e leggero, che si faceva bufera solo a girare
5 l'angolo. Elena, come suo solito, si era già messa a fare conoscenza
6 nel porto, tra le barche ormeggiate. Adele e Marta, appollaiate su un
7 gradino dove c'era la connessione *free*, sbirciavano tra le mail e i mes-
8 saggi WhatsApp.

9 Fu allora che Adele voltò la testa a destra, verso il molo e li vide.
10 Elena, lo skipper e Lapo. Guardò Marta con una faccia crucciata.

11 «No, neanche stavolta ci fidanziamo! Dai, andiamo a salutare lo zio...».

12 Capelli brizzolati, un po' appesantito, non alto, un bel sorriso ac-
13 cogliente e occhi chiari dietro le lenti da sole. Non certo vecchio e
14 malmesso come il sessantacinquenne del Galles, che le aveva chiesto
15 di sposarlo l'estate passata. Lì Marta per la prima volta aveva capito
16 quanto potesse essere stronza la sua amica, se una situazione non le
17 piaceva e se l'uomo sbagliato le si avvicinava troppo. Però che sfortu-
18 na! E pensare che il suo ex si era appena riaccasato con una famiglia
19 stile Mulino Bianco: lei bionda, due bambine angeliche educatissime,
20 mica come Irene, la selvaggia. La cosa la innervosiva parecchio: non
21 se lo meritava un finale così il suo ex, dopo averla maltrattata e ripu-
22 diata senza motivo. Non c'era giustizia.

23
24 In barca non uscirono mai: troppo vento, mare grosso, pericoloso
25 anche per i più esperti. Marta era quasi contenta visto che in barca
26 c'era voluta andare Adele. Poi, dopo che le aveva lasciato la cabina
27 tutta per sé, stava come una principessa: Adele insofferente ai movi-
28 menti, ai rumori in genere, naturale risultato di anni di vita da single,
29 aveva preferito dormire di taglio, come una sardina, sul divanetto
30 in *dinette*, coprendosi con tutto quello che trovava nei paraggi e con
31 addosso il piumino. Belle le Canarie, ma un vento così freddo e pre-
32 potente non l'aveva mai sentito.

33 Fecero subito gruppo: c'era molta armonia tra questi quattro single
34 così lontani per provenienza, studi, vite. Ma li accomunava la voglia

di stare bene, senza pensieri, di ridere, di tornare ragazzi per una settimana e sentirsi lontani da ansie e paranoie. Adele era forzatamente lontana dalla sua Irene proprio nel giorno del suo decimo compleanno e sempre più incattivita col suo ex. Elena si sentiva combattuta tra mille proposte di lavoro e Marta era tutta immersa nel suo nuovo romanzo giallo. Lapo invece scappava da una relazione assurda, che non raccontò mai, con una yoghessa perennemente depressa e da un rapporto intenso, ma faticoso, con un figlio adolescente. Yoghessa, sì, non yogina: era stata Irene a chiamarla così. Quando Adele, in lacrime, le aveva raccontato tutta la storia con Lapo, la bimba serena aveva detto:

«Mamma, lascia perdere. Uno che preferisce una yoghessa a te, non ti merita».

Aveva riso, Adele, e da allora per loro era diventata “la yoghessa”.

Si mettevano a leggere nel pozzetto, chiacchieravano, ascoltavano musica: organizzarono gite ed escursioni in giro sull’isola alla scoperta di vulcani immensi e silenti, fecero grandi abbuffate di pesce e paella, e grandi bevute. La notte di Capodanno, però, non potevano restare nella casa galleggiante!

«Dai, mica staremo qui anche stasera! Andiamo a ballare».

Elena subito si mise un abitino giusto, tirarono fuori Marta dal guscio e Lapo con la sua flemma le seguì, sornione. Trovarono una festa in piazza e lì Adele lo sentì per la prima volta. Il corpo di lui dietro al suo in mezzo a una folla che ballava all’aperto con un gruppo locale assai improvvisato. Lo sentiva, era lì, si sfiorarono più volte. E la cosa non le dispiacque affatto.

Questo desiderio di toccarsi, di stare vicino rimase fortissimo, non se ne andò con i botti di Capodanno e i chicchi d’uva di buon augurio. Ogni scusa era buona. In auto seduti dietro, il fianco contro il suo, la gamba di lei attaccata alla sua sotto una coperta a guardare un film thriller al computer, sdraiati a fianco, le mani si sfioravano, sul ponte a prendere il sole. E lì lui la accarezzò, per la prima volta, mentre Adele, al solito, parlava a ruota libera del suo ex. E con la sua voce calma e rassicurante chiese:

1 «Ti fa ancora male, eh?».

2 Lo guardò, stupita. No, non le faceva più così male. Ma era carica di
3 aggressività come una bomba in procinto di esplodere. Stargli vicino,
4 però, la faceva stare bene ed era una sensazione che non provava da
5 anni.

6 Una notte squillò un telefono in *dinette*, era quello di Lapo. Adele
7 fece un balzo, dopo poco lui venne a silenziarlo, uscendo dalla sua
8 cabina frastornato. Afferrò il cellulare e si voltò verso di lei.

9 «Scusa, ti ha svegliato questo cretino» sussurrò.

10 «Figurati. Problemi?».

11 «Ma no, è mio figlio che non si fa sentire per mesi e poi chiama di
12 notte».

13 Lapo scosse la testa e la accarezzò con delicatezza. Ad Adele pareva
14 strano un comportamento del genere da parte di un adolescente, ma
15 non volle giudicare e rimase in silenzio: in quel momento avrebbe
16 solo voluto che Lapo la invitasse nella sua cabina. Cosa che non fece:
17 ci si richiuse dentro e chissà se riprese la conversazione col figlio o
18 con chi altri. Adele non lo volle chiedere mai, neppure a se stessa. Si
19 piacevano così tanto che non sarebbe stata un sospetto a farle cam-
20 biare idea: sentiva come la toccava, come le parlava vicino, percepiva
21 le sue mille attenzioni. Erano segnali talmente evidenti che il giorno
22 della partenza, quando si abbracciarono stretti come se non si po-
23 tessero separare più, Elena con la borsa a tracolla, maliziosa, non si
24 seppe trattenere:

25 «Su dai, che sono 'ste smancerie?».

26

27 Appena atterrata le arrivò subito un suo messaggio:

28 *"Adele, non ti arrabbiare. Ho pagato io per tutti l'affitto dell'auto. Non lo*
29 *dire a Marta. Per favore. Mi manchi già".*

30 Adele arrossì, perché anche lei aveva una voglia immensa di rive-
31 derlo e di stargli vicino: desiderava che la toccasse, la baciasse, che i
32 loro corpi potessero finalmente dirsi quello che si erano mal taciuti
33 durante la settimana. Lo invitò a cena a casa sua. Adele era attratta
34 da Lapo, da quel suo vivere leggero, *slow*, senza ansie, senza corse,

con la voglia di mettersi in barca e girare il mondo in vela per tutta la vita. Fuori dagli schemi. Un abisso rispetto al suo super perfetto ex, inquadratissimo, ingessato, ingegnere, incapace di vivere emozioni che non fossero razionali.

Immaginava che entrando in casa l'avrebbe buttata sul divano, sul tappeto, ovunque, per poi fare l'amore in mille posizioni diverse. Sarebbe stata la prima volta dopo la separazione e la cosa un po' la agitava. Le piaceva però l'idea che un uomo potesse aver trovato attraente il suo corpo, che ormai faceva fatica ad accettare, che trovava brutto e colpevole di non essersi saputo tenere un marito.

Arrivò quella sera; Lapo era come al solito sorridente e familiare. La cena di Adele fu perfetta, ma entrambi non vedevano l'ora di sedersi vicino e di abbracciarsi ancora un po'. Scherzarono, cercando di ritrovare la loro intimità.

«Sei bellissima, sai?».

La mano di Lapo sfiorò il suo seno e lei si attaccò alle sue labbra vogliosa di sentirlo muovere dentro di sé. Fecero l'amore tutta la notte e poi ancora.

Era al centro delle sue mille attenzioni, la prendeva di fianco, di sopra, lei sopra, schiena sulla sua pancia, pancia sulla sua schiena con una naturalezza che valicava tutte le sue insicurezze. Era la prima volta che sentiva il corpo di Lapo e lo conosceva al buio, con le mani. Cedeva la pelle al contatto. Si baciaron poco, quella volta: non erano ancora così intimi. Ma con la bocca si esplorarono ovunque.

«Il tuo seno è perfetto».

E con la lingua lo faceva esplodere.

Dormì con un uomo vicino, dopo anni di letto vuoto, un uomo che non conosceva quasi e che non sapeva se le piacesse davvero.

Il giorno dopo Adele andò a correre con Livia.

«Mi pare strano, ma non lo penso quasi. Sono proprio una zoccola. Solo sesso e arrivederci».

«Mah, mi pare che ci pensi già troppo. E comunque stai correndo come un treno. Rallenta un po'!».

1 Adele rideva e si sentiva bene, effetto delle endorfine della notte.
2 Cercò il contatto con messaggi, anche se Lapo rispondeva a fatica, di
3 rado, con frasi laconiche. Una sera le chiese delle foto sexy e Adele
4 non glielne negò e già lo sognava dentro di sé. Ancora una volta. Fra-
5 gole fresche da gustarsi addosso, lingerie di seta bianca o total dark.
6 Si videro spesso per due mesi.

7 «Sei incinta?».

8 «No».

9 «Non ancora. Ma quest'estate vieni in barca con me? Porti anche Ire,
10 magari».

11 «Mi piacerebbe, ma sei sicuro?».

12 Adele si stupiva di queste aperture verso un futuro insieme che non
13 credeva possibile e, poco alla volta, si convinse che sarebbero stati
14 così bene per sempre.

15 «Ho voglia di fare qualcosa di normale: andiamo al cinema. Usciamo
16 un po' come quando eravamo in barca».

17 Poi la sera si riscoprirono a letto. Fu allora che in un tenero e pro-
18 lungato abbraccio, tutta accoccolata a lui, gli chiese.

19 «Ma cosa siamo noi?».

20 «Amanti, amanti perfetti».

21 «Ah, amanti, solo questo?».

22 Rimase male, inutile negarlo. Le venne allora un'idea assurda, im-
23 probabile, tanto che non voleva neanche pronunciarla, ma la bocca si
24 mosse da sola.

25 «Hai un'altra?».

26 «Ho rivisto la mia ex».

27 Gelo.

28 «E ci sei andato a letto?».

29 «Sì».

30 Le crollò il mondo addosso, un mondo fatto di niente, di sogni a
31 occhi aperti, un mondo che si era creata principalmente da sola e che
32 forse non aveva ragione di esistere. Pianse, parlò, tacque, poi parlò
33 ancora. E lui niente, seppe solo dire:

34 «Non sono pronto per una relazione seria».

Allora Adele bevve, un bicchiere dopo l'altro col naso tappato come fosse una medicina, e la testa le cominciò a girare. Ancora parlava, rimproverava, piangeva. Possibile che non si fosse innamorato di lei? Che fosse tornato con una che aveva accusato di tutto? Come poteva fare l'amore con lei e avere nella mente un'altra? Non volle più dormiregli a fianco, si mise in salotto sul tappeto bianco fino all'alba. La mattina, sobria, cedette al suo ricatto.

«Ok. Avrai una relazione poco impegnativa. Ma almeno giurami che vedrai solo me».

Lapo forse non seppe stare al patto, fatto è che mal sopportava i messaggi di Adele e continuava a rimandare i loro incontri. Come se gli si fosse acceso un segnale d'allarme e d'un tratto si fosse reso conto che quella vita di coppia che stavano facendo, con i giri in bici e il cinema mano nella mano, le ceneri romantiche e il sesso senza inibizioni, gli fosse improvvisamente diventata stretta. Ne ebbe paura. Ebbe paura di lei, di cosa sarebbero potuti diventare; ebbe paura di sé, di come si sarebbe nuovamente legato, di come sarebbe stato nuovamente prigioniero. E invece non aveva capito niente di Adele. Lei l'avrebbe lasciato libero, amandolo. Così scappò e un giorno Adele non vide più la sua immagine di profilo WhatsApp. L'aveva bloccata. Come i ragazzini. Si sentì umiliata, tradita, pianse arrabbiata, non capendo perché non l'amasse. O almeno non quanto lo amava lei. Conosceva a memoria la sua casa, il suo corpo, la sua voce, il suo odore. E un altro rifiuto non l'avrebbe accettato, non una seconda volta.

Si risentirono dopo qualche giorno, ma Lapo non riusciva a sostenere una discussione. Svicolava anche al telefono. La bloccò ancora. Un giorno le scrisse ed ebbe il coraggio di dirle che si era rimesso con la yoghessa. Adele, a quel punto, fuori di sé dalla rabbia, lo mandò affanculo.

La notte successiva lui le inviò una canzone, carica di una tenerezza e di un sentimento che lì per lì non riuscì a capire. Ci pensò a lungo. Era chiaro: Lapo era innamorato di lei. E anche lui lo sapeva. Ma non l'avrebbe mai ammesso, neanche a se stesso. Stesse allora con la yo-

1 ghesa e perdesse la sua occasione. L'avrebbe persa anche lei con lui.
2 Entrambi. Come due cretini.

3 Adele però era certa che un giorno si sarebbero ritrovati in un mare
4 di vento e, forse, chissà, avrebbero avuto davvero un figlio.

5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

6.

L'abbandono (I sacrificèizi)

La guerra finì e la Dela e Richërd tornarono a Castello, incurvati dagli anni e dalle fatiche, ingrigiti dalle sofferenze, con gli occhi tristi di chi ha perso una parte di sé. Quando arrivarono a casa, la porta dell'androne si aprì e riconobbero quel profumo intenso di legno e di umido, di anni e di storia, che il vecchio palazzo del centro città racchiudeva. Venne loro incontro la Teresina, giù per le scale, a perdifiato, saltando i gradini come una trottola impazzita. Si abbracciarono, una volta, due e ancora tutti e tre insieme.

*«La j'è pasêda, chëra la mi Teresina; la j'è pasêda».*¹⁶

Si asciugarono gli occhi col grembiule azzurro ricamato che la Teresina indossava sempre.

La casa del Richërd si trovava all'ultimo piano di un palazzo storico: una scala ampia, di pietra serena, con un corrimano liscio di legno scuro. C'erano più di duecento gradini da salire e si facevano più alti all'ultimo giro che portava in cima, dove si apriva un gran lucernario. Sul ballatoio tra le due porte dirimpetto, quella del Richërd e quella della Teresina, c'erano tanti fili per stendere e il sole entrava dalle finestre a tetto riscaldando tutto l'ambiente. L'ultima rampa portava al soffitto, un locale ampio, con piccole finestre, un pavimento tutto sconnesso di mattoni antichi e mobili accatastati. Non ci viveva nessuno lì; solo i ricordi.

Salirono le scale contando i gradini uno a uno: la Dela accarezzava il bel corrimano e sorrise quando, arrivata in cima, sentì il nodino del filo del cestino che la Teresina calava per la tromba delle scale, quando faceva la spesa e la tirava su. Era ancora lì, come se niente fosse successo; allora si poteva ricominciare. Una vita diversa, più consapevole, più dolorosa, ma si poteva ricominciare.

¹⁶ «È passata, cara la mia Teresina; è passata».

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

1 Gigino con le bambine rientrò al Gorgone, nella grande casa che
2 aveva acquistato pochi mesi prima che nascesse Maria Luce. Era una
3 palazzina moderna, con un lungo balcone tutto intorno: ci si poteva
4 camminare senza rientrare mai e la Paola ci correva come se fosse
5 una strada infinita. Solo, con due bambine piccole, si sentì perso in
6 quella grande cucina: sommerso dai ricordi della Gina, che ora se-
7 deva al tavolo su quelle sedie impagliate, ora si aggirava tra i fornelli
8 indaffarata e gli sorrideva leggera. Se la vedeva spuntare ovunque,
9 in camera, nel salotto, nella saletta di lettura, sull'infinito balcone.
10 La Dela e la Teresina si prendevano cura delle bambine; a turno le
11 facevano mangiare, le portavano a spasso, mentre lui era al lavoro. Si
12 facevano in quattro per fargli trovare la casa a posto e la cena pronta.
13 Ma Gigino non ce la fece e dopo due anni decise che era venuto il mo-
14 mento di prendere una nuova moglie; gliel'avevano consigliato pure
15 gli amici. Restare solo, così giovane e con due bambine piccole, era
16 insostenibile. Conveniva sposarsi e rifarsi una famiglia. Così arrivò
17 la Ines, una donna semplice, onesta, che non aveva visto mai la città.
18 Non era bella, non era giovane, ma era molto affidabile, o almeno
19 così dicevano di lei. Perché fosse rimasta zitella, questo nessuno lo
20 sapeva; ma le malelingue le attribuivano una strana ossessione, come
21 un disturbo della mente che a volte la portava a chiudersi in un muro
22 di silenzio per giorni, per mesi. Gigino non vide il male oscuro nella
23 sua Ines e la prese con sé; ne fece la regina della casa, di quella che
24 era stata la casa sua e della Gina. La rese madre, due volte, di due
25 maschi forti e intelligenti. E la Ines, entrata in punta di piedi in quella
26 palazzina, si fece subito padrona. E fu allora che arrivò la decisione.

27
28 Maria Luce doveva andare; il primo figlio stava per nascere. Già
29 c'era la Paola a creare confusione e a dare pensiero. Quell'altra non
30 l'avrebbe tenuta. Doveva portarla dai suoi genitori, dalla Teresina.
31 Tanto era piccola e nemmeno se ne sarebbe accorta.

32 E così Gigino, schiavo di una decisione non sua, incapace di oppor-
33 re resistenza, prese le poche cose della bimba, la caricò sull'auto blu
34 e la portò in centro, nella casa del Richërd. I due accolsero a braccia

aperte la povera Maria Luce, separata a forza dalla mamma per una guerra inutile e cattiva, adesso privata della sorellina e dell'affetto del babbo per una donna che non l'aveva saputa amare. E per lei iniziò una nuova vita.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

7.

Il maiale di Faenza

1
2
3
4
5
6
7 Lasciata Brisighella, vanno a fare un giro a Faenza. Adele vuole far
8 vedere a Irene il museo delle ceramiche. Fa caldo, si sta bene in mani-
9 che corte. Lasciano i bagagli nel b&b: una stanza enorme, con soffitti
10 intagliati e grandi letti a baldacchino.

11 «Io dormo qui!».

12 Irene comincia subito a saltare su un grande letto a una piazza e
13 mezza. Si mettono in marcia verso il museo e impazziscono dietro
14 alle mille vetrine coloratissime e lucenti di ceramiche di ogni tipo.

15 «E queste sono le famose ceramiche di Lenci. Ne abbiamo due a
16 casa, ti ricordi?».

17 «Davvero, nonna? Allora siamo ricchi!».

18 Maria Luce sorride scuotendo la testa. Dopo il museo prendono il
19 bus e vanno al parco Bucci, pieno di pavoni, conigli e papere di tutte
20 le specie.

21 «Guarda quel pavone! È salito in cima all'albero. E quello sta facen-
22 do la ruota!».

23 Irene è entusiasta; trova una bimba con cui giocare a pallavolo e
24 Maria Luce e Adele si siedono al sole. La sera, esauste, si rintanano in
25 casa con un bel piatto di lasagne fatte dalla signora della rosticceria
26 all'angolo. Ottime.

27 È l'ora di dormire e Irene, ancora eccitatissima, non ne vuole sapere.

28 «Raccontami una storia, dai».

29 «Te la racconta la nonna, stasera, contenta?».

30 «Evviva!».

31 «Eccomi, eccomi. Allora vediamo un po'. Stasera ti racconterò la sto-
32 ria... la storia del maiale di Faenza».

33 Risate generali.

34 «Non ridete che è una storia bellissima. Sentite bene».

Tutte vicine nel grande letto a baldacchino si stringono sotto le lenzuola, in ascolto. 1
2

«In centro a Faenza c'è un maiale. Si chiama Rocky. È leggendario». 3

«Io non lo conosco» mormora Irene. 4

«Shhhhh. È una storia!». 5

«Passa di qui tutte le mattine, all'alba: lo vedono partire da viale Baccarini, zampettando lungo lo stradino alberato. Ogni tanto si ferma nei piccoli laghetti e si fa un bel bagno, rotolandosi poi nella terra per asciugarsi. Arriva all'angolo con corso Mazzini e, dopo il solito centrifugato di mela, pera e mais, si incammina a passo rapido verso piazza del Popolo. Si intrufola in tutti i cortili dei palazzi aperti sul corso e va grufolando ovunque. Lo conoscono tutti; gli fanno un bel sorriso, lui saluta con un grugnito e procede tranquillo». 6
7
8
9
10
11
12
13

Irene sorride curiosa. Maria Luce cambia ritmo e intonazione: si fa più seria. 14
15

«Rocky deve arrivare alla Cattedrale prima delle dieci, tutte le mattine: ha appuntamento con il suo allenatore, il cane Freccia. Lo trova sempre accoccolato sulla gradinata della chiesa, con le orecchie vigili. Appena il maiale entra nella piazza, Freccia si alza sulle zampe e lo aspetta scodinzolando. Poi inizia l'allenamento: cinque giri di corsa nella piazza, venti salti tra un gradino e l'altro, alcune partenze di scatto e qualche salto alla corda. Rocky a mezzogiorno è esausto, così Freccia lo porta da Mario. 16
17
18
19
20
21
22
23

“Il solito per il Leggendario?”. 24

“Grazie, sì, oggi pomeriggio ha l'incontro del mese”. 25

“Forza Leggendario, siamo tutti con te!”». 26

Anche Irene fa il tifo: 27

«Forza Rocky!»». 28

Maria Luce riprende. 29

«Mario porta a Rocky, tutto sudato e congestionato come un maialino al forno, una bella e succosa spremuta di melagrana. Lui la tracanna tutta d'un fiato. Adesso è pronto per l'incontro. Al parco Bucci sono tutti allertati: nel grande prato delle margherite i conigli sono in prima fila, dietro le anatre, ancora più in su i cigni, neri da una parte, 30
31
32
33
34

1 bianchi dall'altra. Sono di tifoserie opposte. I pavoni invece non si
2 vedono. Sono ancora intorno a Smart: l'allenamento è stato pesante
3 questa mattina e adesso ha bisogno di sostegno morale da parte di
4 tutti i compagni. Rocky il Legendario entra trionfante dal cancello,
5 dopo un tragitto a tutta velocità sul GreenGo Bus, a finestrini aperti:
6 ha salutato la folla che lo osannava lungo il Corso, regalando sorrisi
7 per i selfie con i fan più sfegatati».

8 «Ma è l'autobus che abbiamo preso noi stamattina! Ed è proprio
9 quel parco, quello dei pavoni!».

10 Adele, sottovoce:

11 «Certo, lo so. Ma lasciala proseguire».

12 Maria Luce prosegue.

13 «I pavoni sono tutti in fibrillazione.

14 "È arrivato, Smart. Dai fatti coraggio. Stavolta vedrai che vinci".

15 Smart è il più giovane del gruppo; il suo collo turchese è gonfio e
16 vigoroso. Si sposta veloce verso il prato delle margherite, lascian-
17 do le pavone a becco aperto per la bellezza del suo piumaggio e il
18 suo sguardo ammaliatore. Anche il pavone bianco non può gareg-
19 giare con lui: è in assoluto il più bello del parco. Al prato è tutto
20 pronto: la lotta sta per cominciare. Il ring è tracciato e i guantoni
21 sono a terra. Arriva Freccia seguito da Rocky, in accappatoio rosa
22 shocking; segue una ola di gruppo. Entra Smart in accappatoio
23 verde acqua e il suo allenatore Speed; le pavone gridano dalla fe-
24 licità».

25 «Forza Rocky, dai!!».

26 Irene si sbraccia da sotto il lenzuolo.

27 Maria Luce sorride. Poi riprende.

28 «L'incontro tra i due è sensazionale; la resistenza di Rocky si scontra
29 con l'agilità di Smart. Rocky attacca con violenza, Smart veloce vola
30 su un ramo, fino alla cima dell'albero più alto del parco e poi in pic-
31 chiata scende giù.

32 "Forza Smart, fagli vedere chi sei!".

33 "Dai Rocky, vai con un bel gancio!".

34 Siamo agli ultimi minuti di ripresa e Rocky ormai è destinato a

stravincere. Smart, affaticato e deluso, siede all'angolo con Speed che gli massaggia le penne.

“È il momento. Passa alla mossa segreta!”.

Il pavone annuisce, visibilmente sconfitto. Sale sul ring, ancora una volta, ed ecco che Rocky implacabile gli salta intorno e con un sinistro perfetto gli colpisce l'ala. Smart è al tappeto e l'arbitro inizia a contare. La folla trattiene il respiro. Freccia è pronto a dare inizio ai festeggiamenti, quand'ecco che all'improvviso Smart si rialza, è in piedi, si scrolla le piume e *ohhhhh, meraviglia!* Una ruota perfetta, trapunta di mille occhi multicolore, schiaffeggia Rocky, che confuso non sa più dove colpire. Arranca, annaspa, alla fine barcollando cade giù».

Irene spalanca la bocca e gli occhioni azzurri, spaventata e preoccupata.

Maria Luce fa un verso stridente e acuto.

«*Craaaaack!* Freccia corre in soccorso dell'amico: una brutta frattura. La zampa anteriore destra è spezzata. I pavoni festeggiano Smart che, chiusa la coda, si fa portare in corteo per tutto il parco».

Irene ha la faccina triste, ma la nonna non ha finito ancora.

«Il Leggendaro dovrà stare a riposo per qualche giorno: lo hanno portato nell'infermeria del museo. Lo stanno curando e la zampa presto sarà come nuova. In fondo basta un po' di colla per riattaccare una zampetta di ceramica. Anche se è quella delle preziose ceramiche di Lenci».

Silenzio.

«Storia finita. Piaciuta?».

«Ma dai, era una statuetta di ceramica, come quelle del museo di oggi. Che cosa assurda, nonna! Un maiale di ceramica che fa la lotta con un pavone. Solo tu puoi pensare una cosa del genere!».

Irene chiude gli occhi, felice: adesso ha un gran sorriso sul volto. L'ha voluta sentire tutta la storia, anche se crollava di sonno. Ecco, può dormire serena. Con una nonna così, lei si sente la bimba più felice del mondo.

8.

La giostra dei cigni

1
2
3
4
5
6
7 Alla fine Andrea non l'ha più invitata al laboratorio di ceramica;
8 Adele ci è rimasta un po' male, ma ormai lo conosce. Non ci si può
9 fare affidamento. Chissà con quale altra aspirante ceramista si sta di-
10 lettando.

11 Così caricano la macchina e ripartono per la terza tappa del viaggio,
12 verso il mare questa volta. In sottofondo Norah Jones le accompagna
13 e Adele canticchia. Quando arrivano, il sole fa capolino da un muc-
14 chio di nubi grigie che si affollano sulle colline. La grande passeg-
15 giata di Cesenatico è cambiata, si è fatta più ampia, ricca di negozi
16 che quando Adele era bambina non c'erano. E la casa dei nonni quale
17 sarà stata? La ricorda attaccata alla spiaggia, un palazzo alto con una
18 terrazza ad angolo, grande, dove l'estate si mangiava e il nonno Gigi
19 cucinava gli spiedini di pesce. Usciva presto la mattina, in bicicletta;
20 andava al mercato del pesce e tornava allegro col suo fagotto. Adele
21 era stata poco a Cesenatico, solo un paio di settimane durante l'estate
22 in cui i suoi genitori erano andati a un certo congresso. Lei e sua so-
23 rella Flavia erano rimaste con i nonni; Adele ricordava la libertà che
24 la nonna Ines concedeva a loro bambine. Andavano a fare il bagno
25 da sole, con un gruppetto di ragazzi più grandi, senza che nessuno le
26 controllasse; la sera si faceva merenda tardi, a volte la nonna le dava
27 il caffè e poi lei rimaneva sveglia tutta la notte. Piccole trasgressioni
28 che sembravano cose da grandi. La sera, poi, dopo aver fatto scorta di
29 un bel pacco di gettoni, ci si metteva in fila al telefono sotto casa per
30 sentire la mamma.

31 Irene corre lungo la passeggiata.

32 «Aspetta, guarda» la chiama Adele. «Lo sai che qui c'era la cabina
33 telefonica da cui chiamavo la nonna?».

34 «Cos'è la cabina telefonica?».

«Come quella di Harry Potter, hai presente? Ecco, non era rossa, meno *british*, ma funzionava uguale. Mica c'erano i cellulari al tempo».

Ire ride e scappa via; Adele non sa se riesca a immaginare un mondo senza connessioni wi-fi e aggeggi tecnologici. Prova a raccontarglielo, ma sembra preistoria pure a lei.

La sera, dopo aver parlato con la mamma, il nonno Gigi portava le bimbe alle giostre: ad Adele piaceva molto quella sull'acqua, dove cigni e draghi galleggiavano scontrandosi. Avevano occhi rosso acceso, che le incutevano un po' di paura, ma la voglia di navigare era più forte e lei e Flavia puntualmente si scontravano. Erano sempre state diverse; anche fisicamente. Flavia, più chiara, tutta lentiggini, con un fisico già da signorina; Adele scurissima di pelle e di capelli, ancora acerba. Molto estroversa la prima, timidissima la seconda. Adele spesso stava dietro alla sorella, che non la sopportava quasi e le rispondeva male. Così anche sui cigni erano in lotta.

«Mamma, ma ci sarà ancora la giostra dei cigni? Mi piacerebbe portarci Ire».

Maria Luce si incammina verso il parco; parla fitto fitto con la bimba. Chissà cosa le sta raccontando.

Dopo il giro sui cigni c'era l'immane trenino, ma non un trenino qualunque: questo era grande, almeno Adele lo ricordava così, con vagoni e locomotiva. Poi c'era una galleria lunga e buia, che faceva paura. Adele e Flavia sedevano vicine, questa volta; si tenevano la mano, ma solo nel nero del tunnel. Allora tutti gridavano fino a quando si rivedeva il chiarore delle luci della sera. Ma la cosa che più piaceva ad Adele era il nonno che puntualmente, a ogni partenza, tirava fuori dalle tasche dei pantaloni un fazzoletto di cotone bianco, le salutava da lontano sventolandolo, poi cominciava a fingere di piangere, singhiozzando e soffiando rumorosamente il naso. Le bimbe ridevano come matte e un po' si vergognavano perché lo guardavano tutti.

Eccolo il parco giochi; è diventato piccolo, o forse lo era già. Ma il treno non c'è più. In compenso i cigni esistono ancora, senza acqua

1 però: sono diventati come macchinette da autoscontro. Irene vorreb-
2 be provare, ma siamo fuori stagione: è chiuso.

3 «Ma la zia Flavia non viene mai con noi? Eppure anche a lei man-
4 cheranno questi posti, no? Tu fai sempre la lagna con i ricordi, i ricor-
5 di... e lei?».

6 Adele sorride, in imbarazzo. Non lo sa neanche lei perché sua so-
7 rella non sia lì. O meglio, lo sa perfettamente. Flavia è proiettata al
8 futuro, non è ancorata al passato come lei. Non vive di ricordi. Ama i
9 mobili moderni, rinnega il vecchiume di quelli antichi di Maria Luce,
10 quando Adele invece si sofferma su ogni venatura, respira il profu-
11 mo, si inebria nell'immaginarne la storia. Flavia butta via, sostitu-
12 sce, cambia casa come cambia le scarpe; sembra non affezionarsi alle
13 cose. Alle persone sì, forse. Vero è che con Maria Luce sono sempre
14 Adele e Irene a fare viaggi, a condividere le gioie e le difficoltà. È
15 perché Flavia si è sposata giovane e se n'è andata presto, lontano; ha
16 lasciato quella quotidianità che Maria Luce e Adele hanno coltivato
17 per anni ancora, e con quella ha perso l'intimità con la madre e la
18 sorella. Ma sono scelte, scelte della vita. Flavia ha una famiglia nu-
19 merosa, è una donna in carriera e il suo nuovo mondo la riempie a tal
20 punto che il vecchio rimane un po' sullo sfondo. Adele non ha mai
21 condiviso questo modo di fare: lei ha cercato di conciliare i suoi ritmi
22 con le esigenze di Maria Luce, nonostante abitino lontano pure loro e
23 non si vedano per mesi. Ma quando ha un po' di tempo, Adele pensa
24 a sua mamma, perché stare insieme è sempre stimolante, anche se un
25 po' faticoso.

26 Da piccole le due sorelle giocavano insieme, ma avevano gusti di-
27 versi già allora. Adele faceva la scuola a tutte le bambole: le sue pri-
28 meggiavano, quelle di sua sorella erano sempre impreparate e per
29 questo punite. Flavia amava disegnare e riempiva album interi di
30 figure variopinte e di caricature di sua sorella. Poi c'era il giorno del-
31 la lotta: le due bimbe si affrontavano in cameretta, senza un motivo
32 scatenante, e, dopo uno scontro corpo a corpo, doveva intervenire
33 Maria Luce a separarle. Adele ricorda i pugni pieni di capelli strap-
34 pati a Flavia durante lo scontro. Non si sopportavano granché, forse

perché erano diverse in tutto. La grande prendeva in giro la piccola, che prontamente si ribellava, ma in silenzio, nei suoi lunghi musi e pianti. Adele non riusciva a esternare la rabbia che le provocava la sorella, quando la chiudeva in camera al buio e le faceva le voci cattive per farle paura, quando non la voleva con sé per non sfigurare con le amiche, quando la derideva per la sua timidezza. Non riusciva a reagire, o meglio, quasi mai. Si chiudeva nel silenzio prolungato e faticoso, stomaco chiuso e bocca serrata.

Una volta però le riuscì. Molto bene.

Perfino la maestra a scuola, il giorno dopo, le si era avvicinata, tesa, ma sorridente; le si mise vicino, in ginocchio, con un'espressione materna, gli occhioni spalancati, tra l'incredulità e la commiserazione. Adele sentiva il suo alito caldo, forte di sigaretta mischiata al solito profumo dolciastro del trucco pesante, fondotinta scuro, rossetto color mattone.

«Non l'hai fatto apposta, vero?».

Adele la guardava in silenzio.

«È stato un incidente, un gioco sbagliato, vero?».

La accarezzava, quasi spingendole la testa ad annuire. Adele era immobile, la bocca murata, gli occhi secchi. Non muoveva un muscolo, rigida in un corpo di bambina di sette anni, con le trecce e le mollette. Una più su, una più giù.

Alla fine cedette, per farla contenta: mosse vigorosamente la testa avanti e indietro, in modo automatico, senza alcuna convinzione. La maestra si spalancò in un abbraccio, il viso scuro le si allargò rasserenata, i denti le si videro tutti e i capelli ripresero a muoversi.

«Certo, lo sapevo. Sei una brava bambina, la migliore alunna che abbia mai avuto. Figuriamoci se... ma cosa sto dicendo. La mia bravissima, buonissima e cara Adele».

E la accarezzava.

L'aveva imbrogliata, per il suo bene. In fondo. Doveva far pace con la sua coscienza, la maestra. Adele invece con la sua era già in pace. Non provava vergogna, né rimorso: era proprio contenta di averla spinta giù in quel buco nero, una piccola voragine sotto il garage di

1 casa. E si era fatta pure poco male. Quelle scale, che scendevano giù,
2 le avevano solo sfiorato una gamba, forse un braccio. Non la testa.

3 Non stavano giocando, né si rincorrevano; non inseguivano una
4 farfalla e nessuna radice insidiosa aveva frenato il loro cammino.
5 Erano immobili, in cima alla rampa. E Flavia, sempre con quel suo
6 modo di guardare, di mettere in ridicolo la sorella più piccola, molto
7 timida, molto più brava di lei quasi in tutto, acida, con la bocca rosa e
8 le lentiggini ovunque.

9 «Non devi stare più vicino a me all'intervallo. Te l'ho detto cento
10 volte. Sei una piaga, non voglio che tu mi segua più».

11 Fu un attimo, neanche ci pensò. Mentre ancora stava parlando, già
12 le si era aperta dietro una caverna che la stava risucchiando. La im-
13 maginava spiaccicata nel fondo nero, gli occhi aperti e la bocca spa-
14 lancata con tutto l'apparecchio per i denti fuori posto. Non era Adele,
15 era il buco che la stava inghiottendo. La tirava a sé come se avesse
16 una calamita. La sua fu solo la spinta decisiva, era già lì che barcol-
17 lava, sul ciglio del bene e del male. Con la manina l'aiutò a scendere
18 giù, di schianto, tra le ragnatele e le scale assassine. La spinse, di sicu-
19 ro. Forte? Può essere. Il tonfo che fece col suo cadere goffo rimbombò
20 nel garage e un urlo lo accompagnò.

21 Adele non ebbe l'istinto di porgerle una mano per aiutarla a salire,
22 né di accendere la luce per vedere se intorno ci fosse sangue. Stette
23 ferma, immobile, trionfante: la guardava dall'alto, la sorella, con un
24 certo senso di soddisfazione. Che stesse pure lì per un po'. Tanto la
25 mamma sarebbe corsa a salvarla: eccola, era già arrivata, si sentiva la
26 voce.

27 Flavia riemerse dal buco con espressione sconfitta e piangente. I
28 capelli tutti scomposti, la faccia rossa di lacrime, un lungo graffio sul
29 braccio. Adele la continuò a fissare senza pietà; in fondo, a quel buco,
30 la sorella apparteneva un po'.

31 «Mamma, che fai lì impalata?».

32 La voce squillante di Irene la riporta alle giostre, ai cigni, al treno.

33 «Andiamo, andiamo. Pensavo, mi stavo ricordando una cosa».

34 «Nonna, andiamo noi, che questa ha sempre da pensare a chissà

chi. Sai che ha almeno dieci spasimanti? Per non parlare di Lapo e della yoghessa».

Maria Luce minimizza, ben consapevole dei pensieri della figlia.

«Davvero? Una yoghessa? Dai, raccontameli un po' questi spasimanti della mamma».

Le due davanti e Adele dietro, sorride, il volto appena segnato dal tempo, i capelli lunghi mossi dal vento di mare.

Chissà se sua sorella se li ricorda ancora i cigni di Cesenatico.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

9.

Al cimitero

1
2
3
4
5
6
7 Il giorno dopo salgono in macchina presto, dopo una passeggiata
8 sulla spiaggia a raccogliere conchiglie e legnetti, dirette verso la
9 quarta tappa del viaggio, la più dolorosa. Riprendono la strada per
10 Cesena e si immergono nella campagna, ancora una volta, passando
11 da Bagno di Romagna e Sansepolcro. È una strada tutta buche, una
12 superstrada sì, ma con l'asfalto segnato dal gelo dell'inverno e dall'in-
13 curia dell'uomo. Scelgono Albinoni con il suo *Adagio* per prepararsi
14 all'incontro: anche Irene è assorta, guarda fuori, tranquilla. Sa che la
15 stanno aspettando. Arrivano a Castello nel primo pomeriggio, ma
16 non si fermano a casa della Giuditta; prima vogliono andare a trovar-
17 li, subito. È tanto che non si vedono.

18 La strada è lunga e un po' in salita. Quando arrivano è mezzo-
19 giorno e un bel sole rischiarata tutta la campagna. Entrano in silenzio,
20 cercando di attutire i rumori, anche il respiro. Ire rispetta la regola
21 questa volta: le capita ogni tanto di andare a far visita al nonno Gio-
22 vanni, il papà di Adele, e per lei è un momento bellissimo. Prima
23 di tutto, quando vanno a Roma è festa, quindi vuol dire che non c'è
24 scuola; poi si portano i panini e si fa il picnic al cimitero, con i gatti
25 che le girano intorno; per ultimo, ma non da trascurare, le vengono
26 assegnate le cesoie per potare la siepe tutto intorno alla cappella.
27 Questo la fa sentire grande e importante. Dal Verano non vorrebbe
28 uscire più.

29 Il piccolo cimitero di Castello è un'oasi di pace. Maria Luce guida il
30 gruppo con passo sicuro; sa perfettamente dove andare. Irene e Adele
31 la seguono a una breve distanza.

32 Arrivano in un'ala laterale e tra i tanti nomi e volti ecco spuntare la
33 Dela e Richërd, sempre vicini.

34 «Eccoli!» grida Ire.

«Shhhh, abbassa la voce!» la interrompe Adele, con un cenno di rimprovero. 1
2

«Lasciala fare, non c'è nessuno e poi loro sarebbero stati contenti. Vieni Ire, guarda bene questa foto. Ti sembrano forse due tipi silenziosi?» 3
4
5

Irene osserva attentamente la fotografia: due persone anziane sorridenti, in piedi. Richërd è elegante, ha gli occhi che brillano; la Dela tiene le mani giunte e la testa un po' piegata. 6
7
8

«Sai come mi chiamavano? La *pisaja*, che in romagnolo vuol dire *pisciona*». 9
10

Qui l'ilarità di Irene è incontenibile. 11

«Certo, loro mi presero che avevo solo pochi anni e da allora non mi lasciarono più. Quindi rimasi la *pisaja*!». 12
13

«E il tuo papà? Gigino? Perché non ti ha tenuta lui?». 14

«Cara Ire, la vita è strana. Mio padre dopo due anni che ero nata si risposò e volle tenere con sé solo la Paola. Fummo separate: io con i nonni, la Paola col babbo e con la nuova famiglia». 15
16
17

«Come se io andassi a vivere col papà, la Caterina e le bambine». 18

«Più o meno. Ricorda che tu però la mamma ce l'hai, per fortuna. Ma non mi hai risposto: allora sono tipi seriosi o giocosi?». 19
20

Irene studia meglio le due figure in bianco e nero: Richërd era alto, con occhi molto vivi, sorridenti, che esprimevano una grande ironia. La Dela portava i capelli grigi a crocchia, molto elegante, con una camicetta di seta color tortora. 21
22
23
24

«Mi sa che erano simpatici!». 25

«Eccome, devi sapere che il nonno aveva sempre la battuta pronta, detta in romagnolo stretto, spesso un po' volgare, ma faceva ridere tanto!». 26
27
28

«Tipo?». 29

E qui Irene sfoderò una serie di volgarità gratuite che Adele silenziò con uno scappellotto. A scuola imparava di tutto. Per non parlare poi di suo padre, che aveva sempre un eloquio pesante. 30
31
32

«Diceva sempre "*Sbatêv sal ciapp*", cioè "*Battiti...*". 33

«Basta, direi che non è il luogo adatto» la interrompe Adele. 34

1 Maria Luce svicola e riprende, ridendo.

2 «Era un uomo energico, sai, con una bella voce baritonale e leggeva
3 in chiesa la domenica. Se qualcuno si distraeva, lo richiamava all'or-
4 dine. Poteva sembrare un po' burbero, sempre con il cappello in testa;
5 ma lo perdeva tutte le volte che mi teneva la bici mentre mi insegnava
6 a pedalare».

7 «E la tua nonna?».

8 «La nonna stava quasi sempre in casa a causa dell'artrosi, ma era
9 una donna sveglissima. Aveva in un quadretto tutte le medaglie d'o-
10 ro e d'argento che testimoniavano i suoi meriti scolastici».

11 Irene sgrana gli occhi verso la mamma e Adele la guarda con in-
12 tesa. Lei è una brava scolaria, anche se vorrebbe sempre giocare. Di
13 leggere e studiare non ha molta voglia. Poi, un po' imbarazzata, Irene
14 fissa la lapide.

15 «Ma mamma, la bisnonna si chiamava come te, guarda! C'è scritto
16 "Adele"».

17 «In verità è la tua mamma che si chiama come la mia nonna!» ri-
18 prende Maria Luce.

19 «Ecco perché hai questo nome strano e antico, che nessuno conosce
20 mai» commenta a voce bassa Irene.

21 «È un nome prezioso e io ne vado molto fiera. La Dela era una don-
22 na in gamba, forte e coraggiosa» dice Adele con voce sicura.

23 «E tanto buona; tutte le mattine mi pettinava i capelli. Li portavo
24 lunghissimi allora. Mi faceva due trecce e me le chiudeva con i nastri
25 colorati, che teneva in una scatola tutta decorata. E per la sua *pisaja*
26 preparava certi manicaretti... il suo regno era la cucina. Faceva dei
27 piatti squisiti, frittelle di riso, di verdure, la sfoglia e i cappelletti».

28 «E allora la mamma è proprio come la Dela! In cucina non la batte
29 nessuno. Ma chi è quell'altra signora lì vicino ai tuoi nonni?».

30 Irene indica col ditino un bel ritratto in bianco e nero di una giova-
31 ne donna dai lineamenti sottili, con tanti capelli scuri intrecciati sulla
32 nuca.

33 «Quella è la mia mamma. I miei nonni la adoravano e le volevano
34 bene come a una figlia. Adesso riposano insieme, loro tre».

«E il tuo babbo?».	1
«No, lui è un po' più in là, vicino alla sua nuova moglie».	2
«Perché non è stato sepolto qui con Gina, Adele e Riccardo? Non è giusto!».	3
Maria Luce abbassa la testa, sospirando; ne è convinta anche lei e non sa trovare una risposta. Ma i suoi genitori, a pensarci bene, erano lì, tutti e tre insieme, e la guardavano sorridendo con grande amore.	4
«Dai, mettiamo le piantine nuove e facciamo una bella preghiera. Così i nonni sono contenti e capiscono che sei proprio brava, quando vuoi».	5
«Sì, quando vuole» le fa eco Adele.	6
Irene giunge le mani e, prima di chiudere gli occhi, guarda la mamma e le fa la linguaccia.	7
	8
	9
	10
	11
	12
	13
	14
	15
	16
	17
	18
	19
	20
	21
	22
	23
	24
	25
	26
	27
	28
	29
	30
	31
	32
	33
	34

10.

I nonni (I nost burdèll)

1
2
3
4
5
6
7 Richèrd, quando si vide arrivare la *pisaja*, fece gli occhi lucidi, ma
8 tenne lo sguardo serio e severo nei confronti del figlio, che a testa bas-
9 sa scendeva lentamente le scale dell'antico palazzo. Lui era un uomo
10 tutto d'un pezzo, non l'avrebbe mai permessa una cosa del genere;
11 farsi mettere sotto da una donna, privarsi della figlia per compiacere
12 a una imposizione altrui. Richèrd da giovane era stato tipografo a Fa-
13 enza; poi con la Dela era andato a Roma e aveva lavorato come uomo
14 di fiducia presso una famiglia importante. Grazie alle sue brillanti
15 referenze era stato chiamato a occuparsi dell'economato del convitto
16 della Montesca; così si erano trasferiti di nuovo. Questa volta in Um-
17 bria. Avevano cresciuto due figli, avevano passato la guerra e, ora che
18 si sarebbero potuti godere la loro vecchiaia, ecco che arrivava una
19 nuova piccola da accudire e da allevare. Non come i nonni con una
20 nipote; Maria Luce era la loro terza figlia.

21 La Dela era pensierosa quanto il marito, ma allo stesso tempo ecci-
22 tatissima per la presenza in casa di quello scricciolino. Lei non usciva
23 molto, si sarebbe dedicata alla bimba in tutte le sue necessità. L'avreb-
24 be lavata, vestita, pettinata, amata come una figlia, più di una figlia,
25 perché era nata sotto un cielo di bombe.

26
27 La Dela e Richèrd quella sera di novembre recitarono come sempre
28 la preghiera per i defunti: erano cattolici praticanti, ma non certo bigot-
29 ti. Vivevano la loro fede con serenità, senza fanatismo. Il *De Profundis*
30 echeggiava nella grande stanza in penombra, riscaldata dal fuoco bas-
31 so del camino; nella cameretta a fianco, la piccola Maria Luce, addor-
32 mentata nel lettino, non capiva il significato delle parole in latino, ma
33 ne fu turbata; il respiro le si fece più affannato e nella sua mente appar-
34 vero immagini scure e minacciose. A un certo punto gridò:

«Cor Richërd, la pisaja la piënz!».¹⁷ 1
«Se ch'è suzèt? Tàn te da spavintè. Nuilt a sem tot a cvè a dèt na mëna, 2
sa tot i nost murt».¹⁸ 3

Maria Luce guardò il nonno perplessa, lo spavento non era passato. 4
Anche da grandicella quella orazione le avrebbe fatto sempre un po' 5
paura, perché evocava il mondo dell'aldilà, e, quando i nonni la pronun- 6
ciavano, lei si rannicchiava sotto le coperte per non sentirla. Quella sera 7
la Dela e Richërd chiesero l'intercessione della Gina, che potesse dare 8
loro la forza per crescere la sua bimba come lei avrebbe voluto fare. 9

10
I giorni che seguirono furono di grande attività: Richërd, che era 11
molto bravo a intagliare il legno, cominciò a costruire piccoli giochi 12
per Maria Luce. Mentre piallava, la piccola prendeva quei bei trucioli 13
bianchi e si adornava i capelli, come se avesse dei boccoli. 14

«Come sto, nonnino?».¹⁵ 15

Arrivò la fine di novembre e Maria Luce chiese un presepio per 16
Natale: aveva soltanto le statue di gesso della capanna con il bue e 17
l'asino. Allora Richërd si mise all'opera e costruì sagome di uomini, 18
donne, pecorelle. Le dipinse e finalmente prese corpo tutta la popola- 19
zione dei pastori; andarono poi insieme a cercare il muschio in cam- 20
pagna, nei pomeriggi freddi dell'autunno, mano nella mano, l'uomo 21
grande e la piccola. Lo fecero seccare e al momento giusto ecco pronto 22
il presepe, con le montagne di carta marrone e il fiume di stagnola. 23

«Pisaja, adès cèud j'occ».¹⁹ 24

Maria Luce obbedì curiosa. Richërd accese delle candele e l'atmo- 25
sfera divenne all'improvviso surreale e magica. 26

«Adès tu pô guardê».²⁰ 27

Un *oh!* di meraviglia si stampò sul piccolo viso della bimba, che mai 28
aveva visto tanto splendore. 29

17 «Corri Richërd, la pisaja piange!».¹⁷ 30

18 «Cos'è successo? Non ti devi spaventare. Noi siamo qui per proteggerti, con tutti i nostri 31
cari defunti».¹⁸ 32

19 «Pisaja, adesso chiudi gli occhi».¹⁹ 33

20 «Adesso puoi guardare».²⁰ 34

1 Ogni tanto appariva sulla porta la Teresina, sempre trafelata e di
2 buon umore, una burrasca di donna. Una zia bomba.

3 «State tutti bene? Babbo, su, hai finito il ponte? Mi serve per il pri-
4 mo di aprile. Datti da fare, ch  la vetrina resta vuota senn ».

5 La Teresina aveva una pasticceria molto rinomata, nella strada prin-
6 cipale di Castello; gestiva i clienti, sapeva fare confezioni meraviglio-
7 se e Rich rd l'aiutava con la vetrina. Una volta aveva costruito una
8 riproduzione molto fedele del bellissimo campanile di Canoscio, che
9 tanto li aveva osservati dalla sua altezza nei momenti pi  difficili.
10 Aveva pure le campane e si sentivano suonare per davvero, perch 
11 la Teresina aveva messo un disco in negozio e lo faceva girare appe-
12 na entrava gente: durante la processione della Madonna di Canoscio,
13 tutti si fermavano ad ammirare la vetrina, entravano attirati dal cam-
14 panile, rimanevano estasiati dal sentire le campane e uscivano con
15 un vassoietto di pasticcini. Poi Rich rd lo don  al santuario, fu messo
16 in sagrestia con una bella targa che ricordava una famiglia che tanto
17 aveva sofferto su quel cocuzzolo sperduto nella campagna.

18 Adesso si era accordato con la figlia per costruire un ponte, come
19 quello che c'era lungo il Tevere a Castello. Ci stava lavorando, ma l'ar-
20 rivo della piccola aveva rallentato il ritmo.

21 «Voglio fare una vetrina primaverile, con un bel fiume, il prato, i
22 fiori e il ponte, appunto. E poi ci metto un ometto che pesca tanti bei
23 pesci di cioccolata! User  il bambolotto della Giuditta.   della dimen-
24 sione giusta».

25 Come era arrivata, di corsa vol  via, ma si gir  sulla porta.

26 «Mi raccomando, babbo. Il ponte! E tu piccina, fa' la brava!» esclam 
27 mandando un bacio a schiocco a Maria Luce che la guardava diver-
28 tita.

29
30 Quando rimaneva con la nonna, Maria Luce osservava tutti i suoi
31 preziosi cofanetti di fili colorati di lana e di cotone. La Dela lavorava
32 ai ferri e all'uncinetto e pian piano insegn  alla piccola a fare qualche
33 lavoretto. Cominci  con il ricamo: comprava tele di bisso, per farne
34 poi tovagliette per il t , centritavola o fazzoletti. E poi le insegnava

l'orlo a giorno, il punto quadro, il punto erba. Ma Maria Luce si annoiava; avrebbe preferito star fuori, magari con qualche altro bambino. Invece nel silenzio di casa, il pomeriggio d'inverno, lungo e buio, lo passavano vicino al camino a sferruzzare vicine. Nonna e nipote. Mamma e figlia.

A casa dei nonni si rideva un sacco, Richërd era spiritoso e la Dela stava agli scherzi; poi se arrivava la Teresina, allora sì che ne succedevano delle belle. Quando venne Carnevale, Maria Luce non si teneva più dall'emozione: si stava organizzando una festa nella vecchia cucina dei nonni. Richërd e la Teresina erano addetti alle decorazioni: adornavano con stelle filanti il soffitto a travi e le pareti. Le sere precedenti la Dela e Maria Luce avevano tagliato a quadrucci riviste e giornali per avere dei bei sacchi di coriandoli. La carta era sacra, non si sprecava di certo. Soprattutto quella del pane fresco, che era morbida e veniva riutilizzata come carta igienica personale della *pisaja*. La Dela quel giorno era addetta alla cucina e alla preparazione dei dolci: castagnole e fiocchi di pasta fritta, poi ricoperti di zucchero, miele e alchermes.

«Ma è vero che si fa con le coccinelle, nonna?».

Maria Luce spalancò gli occhi, inorridita al pensiero di milioni di coccinelle spremute per creare un liquore rosso dolcissimo.

La festa cominciò e si diede inizio alle danze: Paolo, il figlio piccolo della Teresina, si mise a suonare la fisarmonica e Richërd prese la figlia e la fece volteggiare in tutta la stanza, tra gli applausi divertiti dei bambini e della Dela. Mangiavano, cantavano, ridevano: una vita felice. Maria Luce ogni tanto pensava alla sorella, che si stava perdendo tutta questa famiglia, solo perché era stata scelta come membro dell'altra, più austera e severa.

Solo a Natale erano stati insieme, la vecchia e la nuova famiglia: tutti intorno a un tavolo ovale avevano mangiato e poi i grandi erano rimasti a giocare a carte, con i bambini intorno a osservarli. Gigino si era rivelato allegro e spiritoso; aveva la battuta pronta, faceva smorfie divertenti. Lui che come padre era sempre taciturno, severo, quasi scostante. Maria Luce quasi non lo riconosceva.

1 Anche per la Befana, la Paola e Maria Luce si erano riviste: era la
2 festa dei bambini. Sette bambini che aspettavano i doni con ansia. La
3 Paola, Maria Luce, i due nuovi fratellini e i tre cugini. Maria Luce era
4 l'unica però a essere a conoscenza del lungo lavoro della nonna, che
5 aveva cominciato a novembre a sferruzzare sette calzettoni bianchi
6 da appendere al lungo bastone accanto al camino. Ma la parte più
7 bella era stata quando la Dela e Richërd avevano riempito le calze la
8 sera prima: Maria Luce era stata spedita a letto stranamente presto.

9 «*Imboca te lèt, pisaja. Nuilt avèm da lavurè*». ²¹

10 Ed ecco che avevano cominciato sottovoce a fare sette mucchietti di
11 dolci, frutta, carbone, tutti uguali. Poi all'improvviso la Dela si fermò
12 e fissò Richërd.

13 «*L'è la calzèta dla pisaja, cvesta, Richërd!*». ²²

14 «*Te rasô, Dela. Hai mèt 'na neusa d'più*». ²³

15 La Dela annuì contenta e Maria Luce dal suo lettino capì che i suoi
16 genitori nonni le volevano un mondo di bene.

32 21 «A letto, *pisaja*. Dobbiamo lavorare, noi».

33 22 «È la calza della *pisaja*, questa, Richërd!».

34 23 «Hai ragione, Dela. Ci metto una noce in più».

11.

Il Bookcafé

Erano in Galles quando ad Adele venne l'idea: il primo viaggio vero dopo la separazione. Si erano iscritte, lei e Marta, a un trekking itinerante, difficoltà media, passando dal cammino lungo la costa, scogliere scure a strapiombo sul mare, prati di erica colorata e colonie di foche grigie, fino alle colline verdeggianti piene di torba del Brecon Beacons. Quando erano arrivate in aeroporto, Adele si era sentita svenire: età media dei compagni di viaggio intorno ai sessanta. Era avvilita, possibile che non riuscisse a trovare una persona per lei, a cui piacesse le stesse cose, gli stessi viaggi, camminare e stare all'aria aperta? Non necessariamente un fidanzato, ma qualcuno con cui condividere il cinema, le mostre, un bel piatto di lasagne, un buon bicchiere di Sassicaia.

Il gruppo che si era creato era assai eterogeneo: si andava dalla coppia improbabile di ultraquarantenni con alle spalle matrimoni falliti, famiglie frantumate e allargate, sempre mano nella mano, come al primo amore. Non facevano passeggiate impegnative, erano sempre gli ultimi ad arrivare, mangiavano per i fatti loro. Come se non ci fossero. Poi c'erano gli arzilli sessantenni super allenati, in pensione, felici e sempre di buon umore. Stavano al passo, anzi guidavano il gruppo e almeno erano accomunati dall'amore per la natura. C'era poi un tipo strano, più anziano, vistosamente sovrappeso e affaticato dagli anni e dalla mole, che a turno ognuno si teneva vicino per un po', giusto per non lasciarlo solo. Ad Adele toccò il primo giorno; una passeggiata in piano, molto rallentata da continue soste e chiacchiere. Lei fu gentile, forse troppo; le pareva di stare in compagnia di un anziano parente. La conversazione era stata piacevole. Però da allora, e per tutta la vacanza, Adele dovette escogitare il modo di sfuggire alle attenzioni, decisamente troppo insistenti, del signor Franco. Lui

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

1 l'aspettava per la colazione, per la cena; le faceva agguati nel corridoio
2 della guest house. Adele alla fine, amareggiata dalla presunzione di
3 un uomo adulto che non si rassegnava a corteggiare una donna de-
4 cisaamente più giovane, non avendo peraltro alcuna qualità che a lei
5 potesse interessare, fu molto brusca.

6 «Che bella vacanza che stiamo trascorrendo, eh Adele? Poi la tua
7 presenza, sei proprio la donna dei miei sogni».

8 «Eh no, per me non tanto. Mi aspettavo una compagnia decisamen-
9 te più giovane, più vicina ai miei interessi. In effetti non sono molto
10 contenta».

11 Franco, scornato, abbassò le orecchie e si mise in disparte. Ade-
12 le lo scansò per tutta la vacanza, anzi, gli diede il numero vec-
13 chio di cellulare al momento della partenza, per non essere rin-
14 tracciabile.

15 Poi c'era la Frugoni. La Frugoni era un personaggio singolare: zi-
16 tella, molto trasandata, decisamente alternativa nell'abbigliamento,
17 una cinquantenne un po' sfigata. Ma fino a qui tutto nella norma. Il
18 bello era la sua malattia. Adele e Marta guidavano a turno la macchi-
19 na; buona parte del gruppo era sul pulmino con l'autista. La Frugoni
20 salì sul pulmino il primo giorno e da lì non si spostò più. A bordo
21 però aveva intimato a tutti di spegnere i cellulari perché soffriva la
22 presenza di onde elettromagnetiche. Aveva nausea, mal di testa. Sta-
23 va seguendo una cura, ma non poteva sostare in luoghi con un'alta
24 concentrazione di telefoni o apparecchi mobili attivi. Figuriamoci la
25 gioia dei passeggeri del pulmino, che per ore dovevano privarsi del
26 contatto con la realtà virtuale. In ogni passeggiata che si faceva la
27 Frugoni si fermava ad abbracciare un albero, recuperando così l'ener-
28 gia positiva e scaricando i residui elettromagnetici incorporati nella
29 giornata. Adele, convinta dell'inesistenza della sua malattia, volle di-
30 mostrare che si trattava solo di suggestione. Così un giorno le propo-
31 se di andare in auto con loro.

32 «Spengo il cellulare» disse Marta, ligia al dovere.

33 «Perché? Assolutamente no. Secondo me soffre solo il mal d'auto.
34 Lascialo acceso e vedrai».

La Frugoni fu tutta contenta di viaggiare con le ragazze; ridevano, cantavano. Il tragitto passò in un momento. Con un gran sorriso le ringraziò e Adele fece l'occhiolino a Marta.

«Visto?».

Il massimo si raggiunse nell'ultimo albergo, dove quella tizia stramba occupava una stanza al primo piano. Presero le chiavi e, mentre tutti si dirigevano alle loro camere, si sentì un urlo. Era la Frugoni.

Subito i due vispi sessantenni corsero a vedere cosa fosse successo. La porta era spalancata e la donna, terrorizzata, stava stesa per terra immobile. I due notarono che la finestra era aperta, così si avvicinarono e sporsero un po' la testa in fuori. E la videro: era lì, splendida nel suo grigio perlaceo; tonda, grande, materna. Dominava la sommità del tetto, proprio vicino alla finestra della Frugoni. Era la parabola. Tanto fece, tanto disse che ottenne lo scambio della stanza con i vecchietti e fu placata la sua ansia da elettromagnetismo. Con grosse risate di tutto il gruppo.

Un giorno a passeggio nella famosa cittadina di Hay-on-Wye, un minuscolo paesino completamente dedicato ai libri d'ogni epoca, lingua e argomento, Adele e Marta si aggiravano entusiaste e si fermavano a tutti gli angoli di strada; c'era chi restaurava libri antichi, chi raccoglieva l'usato, chi li vendeva e li regalava. La passione per la lettura le aveva sempre unite, anche se avevano gusti diversi: Adele amava l'arte e la musica, Marta le scienze e la matematica. La prima si incantava con in mano volumi di mostre e gallerie d'arte di tutto il mondo, di castelli gallesi e cattedrali gotiche; la seconda andava matta per i romanzi di impostazione scientifica e per i gialli in generale. Soddisfatte e stanche, ciascuna con il proprio libro in mano, si ritrovarono su due poltrone di pelle rosso scuro nella piccola sala di un negozio. Arrivò una signora, molto *british*, con i capelli raccolti e un grande grembiule fiorato: offriva loro un tè e degli *scones*, con marmellate di ogni tipo. Le ragazze, visibilmente entusiaste, accettarono di buon grado e rimasero intorno a quel tavolino a leggere, sorseggiando di tanto in tanto un perfetto tè inglese. Adele a voce bassa richiamò l'amica.

1 «Marta».

2 «Eh?».

3 «Mi è venuta un'idea geniale. Ma se aprissimo anche noi una libreria caffè? Sai che c'è quel grande fondo vuoto ormai da mesi, dove
4 prima c'era la ludoteca?».

6 Marta si tolse gli occhiali da lettura e annuì.

7 «Tu ti occupi degli aspetti contabili e tecnici; io gestisco i laboratori
8 creativi e quelli dedicati ai bambini; Livia si occupa dei libri».

9 «E il tè? Chi lo prepara?».

10 «Giusto, dimenticavo. Io mi dedico anche alla parte conviviale del
11 locale. Torte, *scones*, tè e cioccolata».

12 Adele aveva un gran sorriso. Come le si poteva dire di no. In fondo
13 Marta svolgeva un lavoro da ufficio noioso e ripetitivo; Livia era sempre
14 dietro alle case editrici sommersa da bozze da correggere; Adele
15 faceva la mamma. Dopo che si era sposata aveva dovuto lasciare la
16 sua città e pure la galleria dove lavorava. I primi tempi aveva lavorato
17 a Milano, poi quando era nata Irene non era più riuscita a mantenere
18 i ritmi. Così si era dedicata alla famiglia. E che risultati brillanti!
19 Il marito l'aveva tradita con mille donne e alla fine le aveva detto
20 di andarsene. Così lei era ripartita da zero; aveva cercato dei piccoli
21 lavori di decorazione, collaborazioni con mostre ed eventi, qualche
22 lezione di pianoforte, ma senza trovare un'occupazione fissa. Questa
23 idea della libreria caffè sarebbe stata la sua rivalse, la rivincita contro
24 chi le aveva impedito di esprimersi liberamente come donna, prima
25 che come moglie e mamma.

26

27 Tornate a casa, Marta, Livia e Adele si trovarono intorno al tavolo
28 e con un mucchio di fogli davanti cominciarono a fare i conti: Marta
29 alla fine, sudata e rossa in volto, guardò le amiche raggianti.

30 «Sì, si può fare. Ho letto tutti i contratti. L'attività del bar è già avviata,
31 basta aggiungere quella della vendita libri. Ma la ludoteca aveva
32 già spazi e servizi in regola. Quindi con l'investimento che abbiamo
33 stabilito dovremmo rientrare, se tutto va bene, entro un paio d'anni.
34 Direi che si può fare, *girls!*».

Le ragazze festeggiarono e si misero subito al lavoro. Trascorsero 1
le giornate a tinteggiare le pareti, scartavetrare gli infissi, scegliere 2
i libri dai cataloghi e i mobili per l'angolo bar. In un paio di mesi il 3
Bookcafé fu pronto per aprire i battenti: tutto profumava di fresco e 4
nuovo, un retrogusto di *apple pie* appena sfornata riempiva l'olfatto 5
dei curiosi che sbirciavano dalla vetrina. Le ragazze, in modo infor- 6
male ma professionale, organizzarono un galà di apertura con letture 7
ad alta voce, incontro con i bimbi e tè aromatizzato alla cannella. Fu 8
un successo: nel piccolo paese di provincia Adele, Livia e Marta di- 9
vennero famose. Erano le ragazze della libreria strana, quella che "ci 10
si beve il caffè, mentre stai seduto a leggere un libro". 11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

12.

La domenica (La dménga specialmént)

1
2
3
4
5
6
7 Maria Luce odiava la domenica. O meglio, come tutti i bambini non
8 vedeva l'ora che arrivasse, perché era giorno di festa, si poteva dor-
9 mire un po' di più e si mangiavano cose buone e speciali. La sua
10 domenica però era diversa e a lei non piaceva per niente. Le piaceva
11 solo fino alle undici.

12 Quando la mattina si alzava, la nonna cominciava a pettinarla e ad
13 aggiustarle i capelli con una cura speciale. Glieli tirava, li passava con
14 l'aceto e non era contenta fin quando le trecce non venivano lucenti
15 e dritte, come due manici di scopa. Poi si occupava del vestito: anche
16 quello doveva essere perfetto, pulito, stirato, senza toppe o rammen-
17 di. La Dela amava i colletti di pizzo, che inamidava la sera prima
18 perché stessero in forma tutta la giornata.

19 Maria Luce guardava triste la nonna mentre le girava attorno con
20 tanta alacrità: non sapeva, la donna, che tutto il suo lavoro sarebbe
21 stato buttato al vento, anzi alle ortiche, pure con una certa malvagità,
22 in una frazione di secondo.

23 Dopo la colazione più buona del mondo, il nonno l'aspettava per
24 andare alla Messa. Felici, mano nella mano come sempre, la piccola e
25 il nonno chiacchierando, vestiti a festa, salutavano la nonna e scende-
26 vano per le scale del palazzo, trotterellando sui gradini. Tutti li guar-
27 davano per il corso e Richërd salutava, sollevando il cappello, fiero di
28 avere al fianco la sua *pisaja*. Dopo la predica, però, Maria Luce comin-
29 ciava ad agitarsi sulla panca, strusciava i piedi sul pavimento cerato,
30 si attorcigliava le trecce, si pizzicava le cosce. Mancava poco. Richërd
31 allora se la teneva stretta, cercando di calmarla; le passava la mano
32 sul viso e quella carezza le restava appiccicata come un francobollo.

33 Finita la Messa, alle undici, Richërd e Maria Luce si incamminava-
34 no, silenziosi, un po' rallentati, sempre mano nella mano. Non per la

strada di casa, stavolta. La meta era il Gorgone. Si andava a trovare il babbo per il pranzo con i fratelli e la nuova mamma.

«*Hoi pisaja, tu fa la breva ch'at veng a to prèst*».²⁴

Richërd le faceva l'occhiolino, ma era rosso, lo vedeva anche lei, che li aveva entrambi colmi di lacrime.

Salita su al Gorgone, per prima cosa la Ines le andava incontro.

«Eccoti finalmente, ma come sei vestita? Via, togliti tutto».

E così Maria Luce, denudata della sua veste curata e profumata e del colletto di pizzo, entrava in abiti uguali a quelli dei suoi fratelli. Messa la divisa, era una di loro. Non bastava: la Paola, con aria esperta, le scioglieva le trecce e le ripettinava, dividendo i capelli in crocchette e codini. Maria Luce, avvilita, subiva le operazioni di omologazione con castrata delusione. Era una bambina timida, intimorita: si sentiva sempre a disagio davanti all'allegria e alla spontaneità dei fratelli.

A tavola Gigino era severo, ma i fratellini ne combinavano di tutti i colori. Si davano calci, si tiravano i capelli. Era la Paola che interveniva a placarli. Sembrava una mamma. Sembrava la sua mamma. La Paola era grande, era già una signorina: aveva un viso bellissimo e truccato, un seno prosperoso già da ragazzina e capelli biondi ossigenati. Lo sguardo era quello della Gina e Maria Luce la guardava incantata, convinta di aver già visto quegli occhi. Ma non ricordava dove. Non poteva ricordare. Occhi neri, lucidissimi.

Le ore passate al Gorgone erano faticose e lente: Maria Luce era come un'intrusa, era considerata l'orfana, si isolava. Finiva a giocare in una cameretta, da sola, con una serie di cassette di legno, con cui costruiva un villaggio con stalle e recinti per le mucche. C'era un campanile alto con il tetto rosso, la scuola e la latteria. Poi c'era una casa bella, alta, gialla: quella era casa sua, quella del corso, e ci entrava con la fantasia, facendosi piccola piccola. Lì ritrovava la nonna e il buon profumo di zuppa di verdura e frittelle di riso, il nonno e i suoi trucioli di legno, il grande camino e il fuoco scoppiettante. Sorrideva.

24 «*Ohi pisaja, fa' la brava ché ti vengo a prendere presto*».

1 Alle quattro, puntuale, Richërd suonava il campanello: la *pisaja* po-
2 teva tornare a casa e Maria Luce, felice, salutava tutti e correva tra le
3 braccia del nonno.
4

5 Capitò un Natale, durante le vacanze: la *pisaja* fu invitata al Gorgo-
6 ne per due giorni. I bambini erano felici di festeggiare tutti insieme
7 e anche Maria Luce riuscì a distrarsi più facilmente, tra i regali e le
8 luci. Ma la sera si sentì improvvisamente bollente, prosciugata; non
9 riusciva ad alzarsi dalle sue cassette di legno. Il babbo allora la prese
10 e la mise a letto con una bella borsa del ghiaccio sulla testa. E lì ri-
11 mase per una settimana intera. Era stata contagiata dal fratello più
12 piccolo. Le bolle della varicella spuntarono quasi subito e il prurito
13 non le dava tregua. E i suoi nonni dov'erano? Era stata abbandonata
14 di nuovo, malata e in quarantena in una casa che non le apparteneva.

15 Passarono lenti quei giorni al Gorgone, fin quando, sfebbrata e or-
16 mai non più infetta, Maria Luce poté tornare nel suo letto, dal suo
17 giocattolo preferito. Un bambolotto col viso di porcellana e il corpo di
18 panno; gli occhi che si aprivano e si chiudevano, la bocca e le guance
19 rosse. Richërd era sempre lì a pitturarlo visto che Maria Luce aveva
20 la fissa di lavare il viso al povero Renzo, il bambolotto: era nel suo
21 letto ad attenderla. Lei si coricò sotto le coperte, lo strinse forte a sé,
22 guardò alla porta e vide il nonno che leggeva il giornale e la nonna
23 che lavorava ai ferri. Adesso era al sicuro, poteva chiudere gli occhi e
24 sognare, serena tra i suoi affetti più cari, che l'accettavano per quello
25 che era e non la volevano diversa. Che l'avevano accolta abbandonata,
26 come un gattino randagio, e l'avevano colmata di amore e cure. Senza
27 chiedersi perché. La Dela e Richërd erano la sua famiglia. Insieme a
28 Renzo, ovvio.
29
30
31
32
33
34

13.

Un'app per amare

Si era sempre rifiutata; le faceva ribrezzo pensare di mettersi in vetrina, farsi guardare in mezzo a tante altre, essere scelta magari perché aveva un bel sorriso e poi finire invischiata in un mare di chat inutili e insulse. No, una app di incontri non faceva per lei. Adele aveva bisogno del contatto, di vedere, di sentire, di far reagire la sua chimica con quella di qualcun altro. Di percepire il brivido lungo la schiena al veder passare una persona interessante.

Tuttavia, dopo l'ennesima chiusura di Lapo, aveva bisogno di distrarsi, di pensare ad altro: si alzava la mattina e subito la mente correva a lui e alla yoghessa; andava avanti così per tutto il giorno, fino a sera. Poi le veniva voglia di scrivergli, allora si tratteneva. Ma in macchina partivano sempre le loro canzoni e piangeva come una cretina mentre guidava. Tutto la riportava a lui, anche le cose più insignificanti: la sua città le compariva di continuo sotto gli occhi, sul giornale, nei libri che leggeva, nei manifesti pubblicitari. Per non parlare poi dei corsi di yoga di tutti i tipi che improvvisamente le affollavano la bacheca di Facebook e la cassetta di posta. Era una congiura contro di lei, ne era sicura.

Decise una sera, da sola; si mise davanti al computer, scelse un paio di foto carine, che la mostrassero per quel che era, scrisse un profilo breve ma vero, senza fronzoli, come era lei, e confermò. Ecco, era ufficialmente entrata nel mondo assurdo delle app per amare. Che tristezza.

Nel giro di un paio di giorni le visite si moltiplicarono a vista d'occhio, come i messaggi che le arrivavano, sempre più numerosi. Inizialmente Adele rispondeva anche a chi non le interessava, così per gentilezza. Poi capì che quella era la giungla dei sentimenti e il tramonto dell'educazione e vi si adattò: diventò padrona delle chat, che

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

1 gestiva con brillantezza e ironia. E imparò a classificare. Ma le ci volle
2 un po' di tempo per capire che in fondo chi si iscrive in certe app è in
3 un modo o in un altro un maniaco. Sempre.
4

5 I SENZA REMORE

6 La prima categoria che Adele dovette con sua grande tristezza sco-
7 prire fu quella dei maniaci senza remore, cioè quelli che mettevano
8 foto inequivocabili nel profilo, con immagini sadomaso, tacchi a spillo
9 su pettorali scolpiti, scorci di bicipiti, ovviamente istoriati di tatuaggi
10 multicolor. O quelli che scrivevano di sé: *"Sposato, cerco compagnia di-*
11 *vertente"*. O ancora quelli che le scrivevano senza perdere tempo: *"Sta-*
12 *sera che fai? Ti va di scopare?"*. All'inizio Adele si sentiva offesa da tanta
13 volgarità; poi, dopo aver capito che il mondo delle chat nascondeva
14 atteggiamenti ben peggiori, quasi rivalutò almeno la schiettezza di cer-
15 ti personaggi. E si faceva una bella risata prima di bloccarne i profili.
16

17 I SUBDOLI

18 Seconda categoria, ben peggiore della prima, i subdoli. Quelli cioè
19 che sembrano normali, parlano amabilmente, poi ti chiedono la mail
20 per inviare le loro foto e puntualmente arrivano tanti primi piani di
21 un fallo in erezione, rosso come un pomodoro, chissà quante volte già
22 faticosamente lavorato. Una vera e propria schifezza. Sarà che Adele
23 non aveva il pallino della pornografia e la foto di un cazzo non le
24 faceva né caldo né freddo, fosse stato anche di dimensioni esagerate.
25 Meno male che aveva creato un indirizzo e-mail ad hoc dove poter
26 dirottare tutta questa porcheria. E via ancora un altro profilo.
27

28 I BUGIARDI

29 Poi c'erano i bugiardi, categoria molto ricca e variegata. Mentivano
30 sull'età, sul lavoro, sugli interessi, sulle foto. Adele cominciò a chatta-
31 re con un medico, milanese, piuttosto interessante. La conversazione
32 era simpatica e lui le chiese di poter scambiare due parole al telefono.
33 Perché no? Un forte accento calabrese, inconfondibile, la mise subito
34 in guardia. Senza quasi farci caso, gli domandò:

«Ma abiti a Milano?».	1
L'altro un po' in difficoltà:	2
«Sì, ma sono di origini romane».	3
Bene.	4
«Medico specializzato in cosa?».	5
«Gastroenterologia, oculistica e medicina estetica».	6
Caspita! Non riuscì a trattenere una risata: come faceva questo ad avere tre specializzazioni così diverse tra loro? Solo una cretina poteva crederci. La conversazione fu faticosamente portata alla fine, non senza allusioni sessuali alla foto in costume di Adele. Del tipo: <i>Ti voglio scopare, ma siccome sono medico non te lo dico. Però quando ci vediamo giochiamo al dottore.</i> Dopo pochi minuti arrivò un messaggio di scuse in cui il tizio ammetteva di non essere medico, ma di aver preso ispirazione dai suoi parenti, che erano appunto un gastroenterologo, un oculista, un medico estetico. Lui era avvocato e abitava a Londra. Le diede nome, cognome, che andasse a cercare su internet. Adele lo fece più per curiosità che per altro. Stavolta era tutto vero, ma lei bloccò il numero e arrivòerci al signor medico.	7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18
Il secondo bugiardo era un ragazzo sportivo, molto prestante, con interesse per la cucina e il mare. Le mandava messaggi di continuo, specialmente di notte, ma Adele che andava a letto presto li leggeva la mattina dopo. Che tipo poteva essere uno che alle due di notte stava sempre attaccato al telefono? Si diedero appuntamento tre volte, prima per un aperitivo, poi per una cena e infine per un caffè. Adele si preparava, cercava il vestito più giusto, organizzava i turni con il suo ex e puntualmente questo non si presentava, ma neanche avvisava, proprio si eclissava. Al suo messaggio indagatore, lui si profondeva in mille scuse. Fu Livia allora che ebbe l'idea geniale: convinta che fosse fasullo, cioè che non fosse quello delle foto, quel gran bel figo, suggerì ad Adele di proporre una video chat. Lei perplessa accettò. Forse aveva ragione Livia: il bello non esisteva, o meglio, non era così bello come quello delle foto. Semplicemente aveva usato le immagini di un altro per ingannare tutte le Adele del caso. La video chat non si fece mai e un altro profilo fu eliminato dalla lista dei papabili.	19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34

1 I RICCHI

2 Il primo con cui ebbe una conversazione più interessante e civile
3 era un signore un po' avanti con gli anni, direttore generale di una
4 grossa azienda, che abitava in Svizzera. Non bello, ma educato e cor-
5 tese; sembrava che parlasse una lingua simile alla sua. Adele si era
6 convinta che forse l'età avrebbe garantito maggiore serietà. Così fu
7 invitata per la prima volta a pranzo, non lontano da casa di lei, in un
8 bel ristorante molto chic.

9 Il super mega direttore generale, con puntualità svizzera, arrivò in
10 ritardo di un'ora, tanto che Adele era già in macchina pronta a ripar-
11 tire: dovette metterci tutta la sua diplomazia per accettare comunque
12 di pranzare insieme a questo, che dal vivo sembrava decisamente
13 più vecchio di lei. Fu un pranzo formale, senza grande passione, al-
14 meno da parte sua; lo svizzero invece era vistosamente interessato
15 e lo sguardo gli si fermava sempre sul seno, peraltro ben coperto,
16 di Adele. Da allora lui la perseguitò con messaggi, fiori, richieste di
17 passeggiate romantiche. Unica clausola fu: niente figli. A lei la cosa
18 fece sorridere; le sarebbe piaciuto avere un altro bambino, anche se
19 ormai era quasi fuori tempo massimo. Sesso senza figli. Ma sesso sì
20 o no? Il mega direttore si irritò della freddezza di lei; non riusciva a
21 capacitarci di come una donna non lo potesse trovare decisamente in-
22 teressante. Ma lui poneva davanti solo soldi, ricchezza, ostentandola
23 in modo perverso, peggio delle foto dei cazzi rubicondi. Foto dell'ap-
24 partamento di Londra, foto della casa in Svizzera, quella di Milano.
25 Tutte gelide, senza personalità, perfettamente svizzere, bellissime,
26 elegantissime, ma fredde, senza un libro né una tazza di tè.

27 Quando Adele riuscì finalmente a dirgli che non erano fatti l'una
28 per l'altro, lui si irritò a tal punto che l'accusò di voler dare a Irene una
29 seconda delusione. Allora lei non ci vide più.

30 *"Delusione di cosa?"* gli rispose. *"Sono stata vittima di un marito bastar-*
31 *do e cattivo, che ci ha cacciate di casa. Non sono sconfitta, sono vincitrice,*
32 *solo perché riesco a portare avanti da sola lavoro, casa, figlia. Non mi servono*
33 *i tuoi soldi, né le tue case. Cerco affetto e passione. La sconfitta sarebbe im-*
34 *prigionarmi in una relazione con te".*

Lo svizzero sparì all'istante, lui e le sue emoticon fiorite, la sua finta signorilità, la sua auto super potente e tutti i suoi soldi. E con lui il suo profilo.

I COLTI

La categoria colti era quella che ad Adele piaceva di più: in molti si vantavano di leggere, viaggiare, andare per mostre. A lei che piaceva tutto quello che era osservare e scoprire, bastava una parola giusta per entrare in sintonia. Poi però, gratta gratta, quella cultura si rivelava sempre superficiale e fundamentalmente vuota. Il cultore di libri le inviò la foto della sua libreria, in cui campeggiava in bella vista una serie di guide turistiche, qualche fumetto e *l'Ulisse* di Joyce. Se in una libreria c'era *l'Ulisse*, aveva letto, non c'era bisogno di altro. Aveva preso alla lettera quella affermazione. Profilo cancellato. Con Joyce e *l'Ulisse*.

Un giorno fu invitata a Milano da un architetto milanese per vedere una mostra: scelse Frida Kahlo. Non la conosceva bene, ma ne era incuriosita. Quel volto così maschile, apparentemente poco curato, intenso, le piaceva. Mentre era in metropolitana, aveva letto la biografia dell'artista messicana: una vita stranissima, costellata di dolore, di eventi tragici e menomazioni fisiche, ma arricchita dall'arte e dalla capacità di rendere in pittura le emozioni, anche le più nere. Si videro davanti al Mudec, una stretta di mano: l'architetto era meno bello che in foto, come sempre, e cercava di fare lo spiritoso con imitazioni alla Diego Abatantuono.

Visitare una mostra è una cartina tornasole: prima cosa, se sei un architetto, un minimo senso dell'arte ce lo devi avere. Giusto quello che ti serve per dare un giudizio, esprimere un'opinione. Mi piace, non mi piace. Non un'expertise, ma un'emozione. Secondo: Adele entrava in una sala, si dava un'occhiata intorno e sceglieva. Non seguiva pedissequamente l'ordine imposto, talvolta tralasciava delle opere che non le piacevano, non sempre leggeva le didascalie. Insomma, personalizzava la visita. Terzo: ognuno ha il suo ritmo, i suoi gusti. In questo senso era democratica. Forse solo nelle mostre. Odiava chi

1 le veniva dietro, alitandole sul collo. L'architetto era uno metodico: lo
2 capì dalla prima sala, quella dedicata alla biografia molto dettagliata
3 della pittrice, che lesse tutta. Proprio tutta. Adele era già oltre, l'aveva
4 letta in metropolitana. Si trovarono nella sala degli autoritratti: lei
5 scelse tre dipinti, lui iniziò dal lato destro e, togliendosi gli occhiali,
6 denotando la sua già accentuata presbiopia, si avvicinava a tutte le
7 didascalie. Per fortuna non le stava dietro, almeno quello; la seguiva
8 con la coda dell'occhio, Adele si era accorta, ma la lasciava libera di
9 vagare secondo il suo itinerario mentale. Davanti all'*Autoritratto con*
10 *Bonito* si trovarono insieme.

11 «Mi piace molto, lo trovo trionfale con questa vegetazione così rigo-
12 gliosa. Certo, anche le nature morte sono proprio diverse da quelle a
13 cui siamo abituati noi europei».

14 E sorrise voltandosi verso l'architetto. Che si limitò ad annuire.
15 Punto. Nella sala del dolore Adele si emozionò molto, si soffermò a
16 lungo davanti alla colonna vertebrale di Frida, una colonna ionica
17 spezzata in più punti; ma provò ribrezzo per altre immagini voluta-
18 mente cruente e violente. Cercò l'uscita, le mancava l'aria. Lui poco
19 dopo la raggiunse.

20 «Ma quel materiale che è indicato nelle didascalie, sai cos'è?».

21 L'architetto, colto in difficoltà, disse che non lo aveva notato. Tornò
22 sui suoi passi e, senza occhiali, dovette confermare che in effetti alcu-
23 ne pitture non erano su tela ma su masonite. Guardarono insieme su
24 internet cosa fosse. Finita la mostra, mangiarono qualcosa in un loca-
25 le alla moda, portando avanti una conversazione inutile, con sciocchi
26 doppi sensi, e si salutarono alla fermata della metro. Ciao architetto,
27 ciao profilo.

29 GLI IN SICURI

30 Questa è la categoria più rappresentata, più dei bugiardi. Gli insicu-
31 ri. Quelli che sono lì perché non hanno autostima del loro aspetto fisi-
32 co, della loro verve o del loro fascino. Quelli che ti domandano mille
33 volte: «Ma come trovi i miei pettorali?». E tu neanche ci avevi fatto
34 caso. Adele ne incontrò uno. E le bastò. Il primo appuntamento fu già

allarmante: un bel ragazzo moro, occhi verdi, calciatore per diletto, l'aveva incuriosita con un bookcrossing. Perfetto per Adele, che prese un volume di Zafón, e si incamminò verso il bar prescelto. Quasi arrivata, lui la chiamò perché in gran ritardo e le chiese di passare a casa sua. Adele per prudenza avvisò Livia, le diede l'indirizzo, il nome e il telefono. L'appartamento era ordinato, un po' insignificante, da uomo scapolo. E i famosi libri? Ah, ecco una stretta libreria con pochi volumi, quasi tutti classici.

«Ho portato un libro, per lo scambio».

Lui, il bello, aveva un leggero strabismo di Venere, ma fisicamente era proprio prestante come in foto. Si aggirava come un incapace in casa sua, con il libro di Adele in mano, la bottiglia da stappare nell'altra, alla ricerca di un paio di bicchieri e forse di un libro da scambiare. Che non arrivò mai. Seduti sul divano, Adele iniziò a parlare, ma a ogni sua pausa, seguiva un silenzio troppo lungo e lei riprendeva. Lui, impacciatissimo e soprattutto senza alcuna vivacità, rispondeva a monosillabi. Dopo poco Adele si alzò e se ne tornò a casa, senza libro, né il suo, né quello scambiato.

Durante il tragitto in auto pensava a quanto potesse essere fuorviante una foto; lei se l'era immaginato brillante, vincente, bello anche nella parola. E invece era uno stoccafisso. Così non si sentirono per un paio di settimane. Poi lui si fece vivo e le propose una birra, stavolta a casa di lei. Un po' annoiata Adele accettò. Non fece in tempo a prendere i bicchieri che il bel calciatore le era già saltato addosso, scusandosi perché la prima volta non l'aveva fatto. Lei, imbarazzata, non ebbe neanche il tempo di accorgersi che il tizio si era già denudato, forse sotto il giubbotto non aveva neanche la maglietta. La situazione divenne ridicola, ma Adele non ebbe la forza di fermarlo. Pochi preliminari, poche effusioni, andarono subito al sodo. Dopo due minuti, il bel calciatore sdraiato a fianco di Adele le sussurrò:

«Sei stanca, eh? Ti lascio un po' riposare».

Lei lo guardò con aria stupita, ma cominciò a capire che quel bellissimo uomo era un involucro di carta stagnola dorata senza cioccolato. Improvvisamente si fece tardi e il calciatore in un attimo, come

1 si era denudato, si rivestì e fuggì, forse dalla finestra. Adele non se ne
2 accorse, manco la salutò. Ciao calciatore insicuro, ciao profilo.

3 4 GLI IPOCONDRIACI

5 Poi arrivò Piero: ingegnere, divorziato, un figlio come Irene, un bel
6 lavoro, una buona cultura. Uno normale, insomma. Si telefonarono
7 subito e fissarono di vedersi per una passeggiata in collina. Era una
8 giornata mite di primavera, il cielo appena adombrato da una leggera
9 foschia di smog. Si videro al parcheggio e cominciarono a camminare
10 tra i vigneti: ad Adele piaceva quel sentiero, le ricordava la Toscana.
11 Pareva proprio di essere nelle campagne senesi, tra viti e ulivi. Piero
12 la seguiva, mentre lei si inerpicava per viottoli sterrati, e pensava che
13 fosse la persona giusta per lui. Una bella donna, fisico molto atletico,
14 sguardo intenso e un cervello niente male: forse un po' troppo vivace
15 per i suoi gusti.

16 Adele raccontava a macchinetta le sue idee, i viaggi, le passioni.
17 Pareva elettrizzata. Piero invece era uno tranquillo, un po' metodico,
18 fondamentalmente pigro, con un fisico da ex sportivo appesantito dal
19 divorzio e dai cinquant'anni superati già da un po'. Ma andava bene
20 anche così, non bisognava per forza somigliarsi: l'importante era che
21 stessero bene insieme e che lei fosse una gran bella figa. Già si pre-
22 gustava di vederle il seno che, risvegliato dalla passeggiata, bucava la
23 maglietta aderente.

24 Fecero una sosta alla terrazza per mangiare giusto un piatto veloce
25 di salumi e formaggini locali. Poi ripresero il cammino verso un'an-
26 tica chiesa, stranamente aperta. Sulla porta un anziano signore, un
27 volontario addetto alle visite domenicali, se li prese a cuore e portò
28 Adele e Piero a perlustrare l'edificio. Raccontava aneddoti a profusio-
29 ne e lei gli dava corda, esperta e appassionata di arte e storia. Piero
30 non era da meno, commentava, faceva domande. Sembravano una
31 coppia rodata, così osservò anche il signore della pro loco per la gioia
32 di Piero. Adele, più sospettosa, impaurita dai recenti incontri dis-
33 astrosi, prendeva tempo con la mente, posava lo sguardo oltre quella
34 che sembrava poter diventare un'amicizia affettuosa.

Si videro ancora un paio di volte con amici e senza, sempre con la
scusa di visitare una mostra o una città. Una sera Piero le chiese di
raggiungerlo a Milano, a casa sua, e Adele capì che sarebbe successo.
Non è che non volesse un rapporto intimo, in effetti con Piero stava
bene, ma lei non ne era attratta, quasi per niente. Si forzò perché con-
vinta di essere lei quella sbagliata, che non aveva nessuno per il suo
brutto carattere e accettò l'invito.

Entrando in casa le sembrò di vedere una delle magioni dello sviz-
zero: tutto perfetto, bianco, ordinato e pulito. Istantaneamente si tolse
le scarpe; lui le diede le pattine, lei inorridì al vedere che Piero indos-
sava zoccoli per casa tipo infermiere. Già gli faceva poco sesso, così
la sua libido si azzerava. Fece per sedersi sul divano, ma lui la bloccò
poco prima che coi suoi abiti contaminati potesse lordare l'igiene per-
fetta delle tappezzerie. L'alternativa era: o subito nuda, o con un telo
sotto il sedere. E così fu.

Piero era ossessionato dalle malattie e ne aveva di stranissime, incu-
rabili, rarissime. Viveva nell'incubo del malessere, dal semplice mal
di pancia al morbo più assurdo della parte minore dell'organo dell'u-
dito. Quando Piero goffamente si avvicinò per baciarla, lei pensò a
tutti quei germi saltellanti che passavano dai suoi vestiti a quelli di
lui e le venne da ridere. Libido sotto i piedi. Le cose non migliorarono
a letto: lui la assalì subito con domande fuori luogo e fuori tempo.

«Cosa ti piace?».

Cosa le piaceva?

“Ma bisogna dichiararlo, adesso? Non lo puoi scoprire da te?”.

«A me piace farmi vedere. Lo faresti con altre persone che osserva-
no? Magari un filmino e metterlo in rete».

Non è possibile: era un maniaco pure quello. Un maniaco esibizio-
nista sotto la veste di ingegnere igienista. Adele scosse la testa e pen-
sò: “Non mi piace per nulla farmi vedere dagli altri, e a dire il vero mi
piace poco pure farmi vedere da te. Ma che vita sessuale è questa?”.

La sua libido era decisamente scomparsa. E poi Piero russava, for-
tissimo. Adele non chiuse occhio, perlustrando la camera per scoprire
se ci fossero telecamere nascoste. E la mattina all'alba fuggì.

1 Ci riprovarono un paio di volte, ma sempre la stessa storia: un ses-
2 so malato, che ad Adele faceva venire il vomito. Un giorno la accolse
3 trionfante nella sua casa al mare, con terrazza a strapiombo sugli sco-
4 gli, adatta alle scopate notturne e diurne di un esibizionista.

5 «Ho preso una cosa».

6 E tirò fuori una scatoletta tipo medicinale. Adele cercò di capire e
7 soprattutto di trovare il nesso tra la faccia gioiosa di Piero e un me-
8 dicinale.

9 «Io l'ho già fatto, adesso tocca a te».

10 Un test per vedere se aveva l'HIV. No, non poteva essere. Questo era
11 matto. Ma per chi l'aveva presa? Adele non aveva frequenti relazioni
12 ed era comunque sempre attenta. Porse il dito indice per la puntura
13 e aspettarono in silenzio che la strisciolina si colorasse. Come un test
14 di gravidanza.

15 «Negativo, ma guarda. Strano».

16 Piero sembrava stupito del risultato. Ma che sfacciato: lui, che fa-
17 ceva sesso praticamente a cielo aperto, con telecamere e guardoni, la
18 metteva alla berlina e si stupiva pure che fosse innocente. Così Adele
19 a poco a poco si allontanò.

20 Dopo qualche tempo, mentre lei era al mare, arrivò un messaggio di
21 Piero, che, con imbarazzo, le chiedeva come stesse.

22 *"Bene, perché?"*.

23 *"Non hai nulla, nessun prurito o eruzione cutanea?"*.

24 Ad Adele iniziò a prudere tutto, ma sicura rispose di no. No, asso-
25 lutamente no.

26 Insomma, Piero aveva scoperto l'ultima malattia, venerea stavolta,
27 e stava contagiando Adele tramite WhatsApp. Aveva fatto analisi su
28 analisi fin quando un giorno, felice e turbato insieme, un dottore gli
29 accennò a una malattia antica e mortale, il cui nome evocava arti-
30 sti famosi e libidinosi morti per troppo sesso. Che avesse la sifilide
31 anche lui? Poteva vantarsi di essere come Schumann o Donizetti, o
32 meglio ancora Gauguin, o forse Maupassant. E poi ancora Hitler, Sha-
33 kespeare o Mussolini. Insomma un mondo di potenti lussuriosi, tra i
34 quali Piero si trovava a suo agio.

“Cosa? La sifilide?”.

Ad Adele venne un colpo; ci mancava la sifilide. Razionalizzò con calma; no, non poteva averla. Stava benissimo, ma pensa poi che figura andare a farsi l'esame del sangue per vedere se avesse qualcosa. Non dormì quella notte, al pensiero che quel pene malato potesse averla contaminata. Morire di sifilide non era tra le sue priorità.

Qualche giorno dopo, Piero inviò il risultato delle analisi: aveva una semplice candida. Il mito del grande amatore era crollato, insieme ai sogni da artista e da viveur. Quasi quasi la sifilide l'avrebbe voluta avere per davvero. Ciao Piero, ciao profilo.

I PARENTI

Sfogliava profili; scartava a sinistra con una velocità impressionante. Pensò che a destra non ne aveva mai spinto uno. Forse era il momento di smettere. La sua vita sentimentale non poteva esaurirsi su una app. Ed ecco che sotto gli occhi le capitò una foto familiare; aguzzò la vista, fece scorrere altre foto.

“Ma certo, questa è casa mia, le mie sedie, il tavolo che ho comprato per il matrimonio; il giardino tutto intorno. E questo è quel fesso del mio ex. Non è possibile”.

Allora Irene aveva ragione quando qualche giorno prima, in lacrime, aveva detto che il papà guardava le donne sul telefono, terrorizzata che lasciasse Caterina e le sue compagne di gioco. Era proprio vero: ma che ci faceva lui, capofamiglia del Mulino Bianco, su una app di incontri casuali? Quello che ci faceva lei. Scorreva a sinistra. Forse anche a destra, chissà. Che tristezza. Però era buffo, a dir poco esilarante: il vizio non si perde mai, neanche con la famiglia perfetta. Se sei uno stronzo, stronzo rimani. E fu allora che, per gioco o forse per sfida, Adele spinse a destra, ma il match non ebbe inizio: il suo ex di sicuro l'aveva spinta a sinistra. O forse ancora non l'aveva incontrata. Ciao ex marito, ciao profilo.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

1 LE DONNE

2 *“Mi piacerebbe portarti a teatro una sera. Mi chiamo Sara”.*

3 Ad Adele era venuto un colpo solo nel leggere che, dietro alla foto
4 di un ragazzo moro, occhi scuri, quarantenne, si nascondesse una
5 donna.

6 Faceva fatica a concepire un rapporto omosessuale, eppure aveva
7 molti amici gay e con loro parlava apertamente di tutto. Anzi, spesso
8 erano in sintonia sulle scelte di libri e film, e anche di estetica maschi-
9 le. Le era capitato di viaggiare con gruppi variegati e non ci faceva
10 quasi più caso. Le dispiaceva solo che le sue già poche possibilità di
11 incontro fossero drasticamente ridotte per una spietata concorrenza
12 maschile.

13 Ma l'amore tra donne non l'aveva mai provato. Adesso che una don-
14 na la trovava interessante e le proponeva di uscire, si sentiva strana.
15 Chissà chi era. E se si fosse trovata bene? No, Adele non era pronta
16 per un salto così grande nel buio. Le donne, ancora, non le piacevano.
17 Ciao Sara, ciao profilo.

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

14.

Primo giorno di scuola (I cavèll biénch)

Venne il giorno anche per Maria Luce di iniziare la scuola; lei che era di marzo fu mandata prima, a cinque anni e mezzo. Così era sempre la più piccola, ma si distingueva tra gli altri perché era molto sveglia. Richërd cominciò a settembre a ricoprire di carta marrone i libri della *pisaja* perché non si sciupassero; era lui che l'avrebbe accompagnata tutti i giorni. Poi l'avrebbe aspettata all'uscita, nell'atrio della scuola, le avrebbe preso la cartella, stringendole forte la mano nella sua, calda e accogliente.

La mattina del primo giorno Maria Luce, disperata, non voleva separarsi dalla nonna; si rifiutò di fare colazione. Aveva lo stomaco rivoltato dai singhiozzi. Poi prese le scale con Richërd, tirando su col naso a ogni gradino. Andare a scuola le pareva ingiusto: lei che stava così bene a casa coi nonni, perché non poteva imparare tutto da loro? In fondo sapeva già leggere ed era stato il nonno a insegnarle l'alfabeto; sapeva ricamare grazie all'arte della nonna; sapeva distinguere il bene dal male. Le avrebbero insegnato tutto.

Piangeva disperata nell'atrio, Maria Luce, al vedere il nonno fuori dalla vetrata; le suore la strattonarono un po' e alla fine la piccola cedette. Il giorno passò lentamente e, quando rivide l'atrio con la sagoma di Richërd alla vetrata, finalmente sorrise, come se fosse già a casa, con gli occhi rossi di chi aveva versato fiumi di lacrime.

Ci volle molto tempo prima che Maria Luce si abituasse e diventasse una bravissima scolara: la mattina usciva quasi senza aver toccato cibo, lasciando la nonna preoccupata e impensierita.

«La pisaja l'an bèi e lat, cumè ch'la fara a crèss?»²⁵

E allora alla Dela venne un'idea. Andò nella soffitta e iniziò la ricerca. Era sicura di averla messa da qualche parte. Le era servita quando

25 «La *pisaja* non beve il latte. Come potrà crescere?».

1 la Teresina era piccola. Ci metteva il latte, dopo averlo scaldato sul
2 fuoco e, di notte, quando la bimba piangeva, lo trovava ancora tiepi-
3 do, come uscito dalla sua mammella, che da sola non voleva saperne
4 di produrne neanche una goccia.

5 Spostò i bauli, le vecchie coperte, le stoviglie di scorta. Il pensiero
6 tornò a Canoscio: sfiorava le lenzuola bianche di lino con il mono-
7 gramma della Gina ricamato a giorno. Il suo corredo era al sicuro:
8 aspettava Maria Luce nel giorno in cui avrebbe deciso di sposarsi. Un
9 pezzetto della mamma ancora con lei.

10 La trovò sepolta sotto un mucchio di panni. Era piccola, di spesso
11 vetro scuro. Si mise la bottiglia nel grembiule come un tesoro, chiuse
12 la porta del soffitto e scese in cucina. Preparò latte caldo e orzo e lo
13 versò nella piccola bottiglia; prese una fetta di ciambellone e mise
14 tutto nella borsa della spesa. Poi uscì e andò a scuola. Le suore rima-
15 sero stupite a vederla, ma la Dela non si spostava.

16 «Devo vedere Maria Luce con urgenza».

17 Così la fecero uscire dalla classe e, quando vide la nonna e la sua
18 grande borsa, la bimba corse a ficcare le trecce nel suo abbraccio.

19 «*Gverda 'sa tò purtê*».²⁶

20 La Dela aprì la borsa. Ogni giorno, da allora, Maria Luce fuori nel
21 corridoio mangiò la sua colazione e la nonna, fiera, riportava a casa la
22 bottiglia vuota, ancora tiepida.

23
24 Il pomeriggio era dedicato ai compiti: dopo la consueta passeggiata
25 digestiva col nonno, Maria Luce si sedeva al tavolo davanti ai libri e
26 ai quaderni, vicino alla Dela e a Richërd, che la sentivano ripetere a
27 voce alta la lezione e, ogni tanto, intervenivano sottolineando ciò che
28 era più importante.

29 «*Tu dvintarè una prufesurèsa, pisaja! Vera Dela?*». Poi rabbuiandosi un
30 po': «*E nuilt hai sare, Dela?*».²⁷

31 No, alla laurea di Maria Luce la Dela e Richërd non ci furono. Lei
32 scelse la letteratura, l'opera somma di Dante, la *Divina Commedia*.

33 26 «Guarda cosa ti ho portato».

34 27 «Diventerai una professoressa, *pisaja!* Eh, Dela? E noi ci saremo, Dela?».

Perché le ricordava i racconti del nonno e la religiosità della nonna, 1
perché spingeva al libero arbitrio in una società rigida e chiusa, per- 2
ché Dante in fondo era uno moderno e per questo era stato esiliato e 3
condannato a morte. La sua sensibilità, la poesia alta e morbida, ma 4
al contempo mutevole e accesa laddove necessario, le ricordavano le 5
arie che cantava il nonno e le sue battute ogni tanto un po' colorite. 6
Leggere Dante la riportava a casa, nella casa del corso. E in quella 7
biblioteca, quando stanca alzava lo sguardo alla finestra, le ricompa- 8
rivano loro, la Dela e Richërd. La osservavano da lontano, sorridendo, 9
fieri della loro *pisaja*. Da lassù. Non dal cielo. Dal soffitto della casa 10
del corso, chiusi tra i tesori e i ricordi, tra le lenzuola di lino della 11
Gina e una bottiglia verde scuro ancora tiepida. 12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

15.

Al Sasso

1
2
3
4
5
6
7 La sera, dopo la visita al cimitero, vanno dalla Giuditta nel vecchio
8 palazzo del corso. È tutto come sempre: il portone, l'odore di umido,
9 le scale interminabili, il cestino per la spesa, il grande lucernario. So-
10 pra, il soffitto. La Giuditta è rimasta sola, unica custode della casa di
11 famiglia, quella della Teresina. L'appartamento dei nonni è chiuso: ci
12 vive la signorina Lucia, la segretaria del dentista, ma nel fine settima-
13 na raggiunge il fidanzato a Perugia. Chiude tutto e corre a prendere
14 il bus.

15 «Stasera dove si mangia?».

16 Ire arriva festosa, dopo essersi affacciata a tutte le finestre sui tetti
17 rossi e antichi della città.

18 «Andiamo al Sasso, che ne dite? Fa caldo, si sta fuori. Ciaccia sul
19 panaro!».

20 «Sì!».

21 Prendono l'auto e, fatti due tornanti, la strada si incunea fra due
22 speroni di roccia. In fondo scorre un fiumiciattolo. La temperatura è
23 già scesa.

24 «Sai, Ire, che qui ci venivo a piedi da bambina?».

25 «Ma è lontano!».

26 «Tutti i pomeriggi, dopo pranzo, il nonno mi portava a camminare,
27 prima dei compiti: se avevamo il pomeriggio libero, si veniva fino al
28 Sasso. La camminata era lunghissima, su una strada polverosa. Al
29 ritorno ero talmente stanca che mi trascinavo attaccata al suo braccio.
30 Ma parlavamo, cantavamo e lui mi raccontava un sacco di aneddoti.
31 Così la giornata passava. E poi mi spiegava le piante, i fiori: era un
32 vero esperto di botanica».

33 Ordinano la ciaccia, il pecorino e i salumi e si siedono al fresco, sot-
34 to gli alberi. Irene corre ovunque, tra il fiume e il pratone.

«È arrivata la ciaccia!». Adele la richiama a gran voce. 1

«Eccola, arriva. Ire, vieni che ti dico chi incontravamo io e il nonno 2
quando venivamo a piedi al Sasso. Devi sapere che dal corso prende- 3
vamo una strada che portava fuori città, verso la campagna. Prima di 4
arrivare allo sterrato, tra le ultime case, c'era quella di un medico che 5
il nonno conosceva». 6

«Vabbè, cosa c'è di strano? Un dottore mica sarà l'incontro del se- 7
colo!». 8

«Ma era un medico speciale. Io non sapevo che fosse laureato in me- 9
dicina: lo vedevo sempre indaffarato a bruciare sacchi di iuta, sacchi 10
neri di plastica e poi gettare tutto nella spazzatura». 11

Irene si fa curiosa, mentre addenta un pezzo di ciaccia. 12

«Aveva una tuta da lavoro e faceva degli esperimenti. Era un arti- 13
sta». 14

Irene scoppia a ridere. 15

«Sì, l'artista che brucia i sacchetti!». 16

«Tu ridi, ma è diventato famoso; è stato perfino in America. Fu uno 17
dei primi innovatori: la sua era un'arte informale. Non c'era pittura, 18
solo materia». 19

Il discorso si fa difficile. 20

«Vabbè, ti porterò a vedere le sue opere agli essiccatoi». 21

«Dove?». 22

«Qui si coltiva il tabacco, quello delle sigarette. E c'erano un tempo 23
dei grandi locali per seccare le foglie: ora sono diventati musei». 24

«Le tabacchine fumavano tutte!» si intromette con voce acuta la 25
Giuditta, che fino ad allora era rimasta ad ascoltare. 26

«Ci credo, Giuditta, avevano talmente tanta nicotina in corpo che 27
erano già dipendenti. Le mani erano gialle a furia di toccare foglie 28
di tabacco». 29

«Ok, cambiamo discorso, mamma. Dai, dove ti portava il nonno 30
ancora?». 31

«Be', se il tempo a disposizione era poco, la nostra tappa era la Chie- 32
sa dei Frati Zoccolanti, vicino al paese. Si superava il passaggio a li- 33
vello ed era lì. Ma il bello era il cane». 34

1 «Quale cane?».

2 «Quello del casellante. A me piacevano molto i cani ma non li po-
3 tevo tenere in casa. Tutte le volte mi fermavo a giocare e la nonna
4 mi preparava apposta un involtino di cibo per la bestiola. Sai che mi
5 riconosceva da lontano?».

6 «Anche a me piacciono i cani: ne ho due dal papà».

7 «E da me hai il gatto» sussurra Adele.

8 «Sì, la mia bellissima e dolcissima Mia».

9 Sorride Ire, pensando alla sua sorellina pelosa. Quando i suoi si era-
10 no separati, Irene aveva continuato per anni a chiedere un fratellino
11 alla mamma.

12 «Con chi lo faccio, Ire?».

13 Alla fine si era accontentata di una gattina. L'avevano trovata abban-
14 data in una sera di novembre, piovosa e fredda. Il suo miagolio si udiva
15 da lontano e nessuno riusciva a vederla fin quando Livia la attirò con
16 un bel pezzo di prosciutto. Il giorno dopo Adele andò a prenderla. Un
17 fagottino peloso. La mise in una busta di cartone e andò a scuola da Ire.

18 «Ecco, ho una sorpresa per te. La tua sorellina pelosa».

19 Tra Irene e Mia l'amore fu immediato; diventarono inseparabili.
20 Compagne di giochi, sorelle per la pelle.

21

22 Tornano a Castello. In auto Adele costeggia la roccia viva del Sasso.
23 All'improvviso Maria Luce salta su.

24 «Passa dalla Baucca».

25 «Eh?».

26 «Gira qui, gira. Voglio vedere una cosa».

27 Adele segue le indicazioni della mamma.

28 «Quando c'era tempo, si arrivava fino alla scuola elementare della
29 Baucca. È una frazioncina di campagna. Il nonno conosceva la mae-
30 stra e lei mi faceva entrare nella scuola di pomeriggio, senza i bam-
31 bini. Mi divertivo a curiosare per le aule, guardavo i tabelloni delle
32 lettere, le cartine geografiche. Chissà se c'è ancora».

33 Irene si è addormentata e alla Baucca al buio Adele illumina la notte
34 coi fanali. La scuola non c'è più. C'è un supermercato.

«Peccato».	1
Maria Luce si rattrista un attimo.	2
«Meno male che Irene dorme. Adesso ti tocca portarla in braccio all'albergo».	3 4
«No, è troppo pesante. Mi sa che la porterò mano nella mano». Le accarezza il viso, dolcemente. «Come Richërd e la sua <i>pisaja</i> ».	5 6
Maria Luce si commuove, sposta lo sguardo alla strada e le pare di vederli, illuminati dalla scia dei fanali. Due ombre, una grande e una piccola; le mani unite, il passo spedito. Ciao caro nonno, ciao piccola <i>pisaja</i> .	7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34

16. L'incidente

1
2
3
4
5
6
7 Sprofondata nel sonno, Irene sogna ciacce ripiene, bambini abbandona-
8 ti, sacchi di iuta bruciati: la sua mente è un brulicare di immagini.
9 Quando Adele la prende in braccio, a fatica, fa solo un lieve sussurro,
10 ma tiene gli occhi chiusi. Avanza lenta, con la figlia abbarbicata come
11 una scimmia, ogni tanto si ferma e l'appoggia su un sostegno, un mu-
12 retto, un piolo, un davanzale basso. Poi riprende la strada verso l'alber-
13 go. Dormire a casa della Giuditta è impossibile: va in confusione già da
14 sola, figuriamoci con tre persone in più. Adele e Maria Luce sono qua-
15 si arrivate all'ingresso. Un grande zerbino per terra, fuori dalla porta.
16 Non vede dove appoggia i piedi; Irene, massiccia, le copre la visuale.
17 Incontra un ostacolo, barcolla, sta per cadere, ma alla fine riesce a resta-
18 re in equilibrio. Nel frattempo la bimba si sveglia con il broncio.

19 «Devi stare attenta! Qui c'è un falso gradino».

20 «Me ne sono accorta».

21 «Voglio andare a letto» mugugna la piccola.

22 «Ora saliamo: sai che anche io sono caduta proprio qua? Tu eri ap-
23 pena nata ed ero passata a trovare la Giuditta, mentre tornavo dal tuo
24 Nord. Nel rientrare ho fatto come la mamma. Soltanto che io, con la
25 schiena che mi ritrovo, sono caduta e mi sono rotta il femore».

26 «Ah, quella lunga cicatrice che hai? Vero! E dentro hai un pezzo di
27 ferro che ti suona sempre quando andiamo in aereo».

28 «Suona e nessuno capisce, anche se io dico "prosthesis!"».

29 «Pensa che la nonna, grulla, ha camminato col femore rotto fino
30 alla casa della Giuditta, poi ha guidato fino a Firenze e, solo dopo due
31 giorni, ha pensato fosse il caso di fare una lastra».

32 Salgono in camera e Irene cade nuovamente nelle braccia di pae-
33 saggi di campagna e di ossa fratturate, stampelle e gesso. Mamma e
34 figlia sul divano prendono una tisana.

«Certo che avresti potuto chiamare l'ambulanza qui, invece di tornare a Firenze. Sarebbe stata un'operazione più leggera, forse».

«Ormai è andata così. In fondo non mi sembrava un dolore insopportabile».

Maria Luce è testarda, come Adele; difficile che cambi idea, anche sul passato.

«Poi però io mi sono dovuta scapicollare con Irene che aveva un mese per vedere come stavi. Organizzare l'ambulanza, l'intervento. E la riabilitazione. Che periodo faticoso!».

«Lo so bene; hai fatto salti mortali per stare dietro a tutto».

«E la principessa dove stava?».

«Dai, non esagerare. Tua sorella aveva i bambini piccoli».

«Irene aveva un mese. Un mese» ripete Adele scandendo le sillabe.

«Lo sai, è fatta così».

«È fatta male. Ecco cosa c'è. Comunque l'abbiamo superata».

«Sì, anche se questa gamba non è più come prima. Hai visto come zoppico? Mi sembra di essere diventata mia nonna, che andava adagio adagio. E lei almeno aveva il nonno accanto che la sosteneva».

«E tu hai me. Forza, andiamo a letto» taglia corto Adele.

Non ha voglia di sentire piagnistei. Sa bene che sua mamma è sola e se la deve sempre cavare da sé. Sa bene che quella gamba non è come prima. Ma più di così lei non può fare. Già si sente in colpa per averla lasciata a Firenze, quando si è sposata. Del resto è la sua vita e Adele non vuol rinunciare alla sua libertà, anche adesso che è rimasta sola, come Maria Luce. Stanno bene insieme, ma non potrebbero più convivere.

A letto Adele rimugina che troppo presto le è mancato il padre, troppo diversa è sua sorella, così lontana da tutti loro, troppo triste è stare sempre soli. Ora capisce sua madre meglio di chiunque altro. Ha cresciuto le figlie con le sole sue forze, poi loro hanno preso il volo. Adele è ogni giorno mamma e papà di una figlia irrequieta e cerca di fare del suo meglio per andare avanti. Ma la sera le servirebbe una parola di conforto, un aiuto, qualcuno con cui discutere, parlare, confrontarsi. E invece quella parte di letto accanto alla sua rimane sem-

1 pre perfettamente squadrata. Dorme immobile sul fianco sinistro in
2 posizione fetale: si chiude nel suo mondo. Lei la notte entra nel silen-
3 zio. Ha un orecchio sordo da quando era piccola. Una brutta parotite.

4 Gliel'aveva attaccata la sua amica del cuore, una spilungona con
5 una madre dai capelli biondo platino, il cerone e le ciglia fluttuanti,
6 che quando la invitava a casa, e succedeva spesso, mentre le bambine
7 giocavano, giocava anche lei nella stanza accanto con tutti i calci-
8 tori della Fiorentina, uno per volta naturalmente. Adele capì dopo,
9 da grande, che quella passione per i viola non era proprio passione
10 sportiva. Aveva la foto di Passarella con autografo, una di Massaro,
11 giovanissimo, con dedica personale.

12 Insomma, andare dalla Benedetta a lei piaceva e dei calciatori non
13 si curava un granché: adorava i panini al prosciutto che le davano
14 per merenda e le piaceva stare con la sua amica. Un giorno le venne
15 la febbre e un forte male alle orecchie, in particolare al destro. Stet-
16 te a casa, a letto, e Benedetta le portò un regalo. Si sentiva in colpa
17 per averla contagiata. Ad Adele quella Barbie piacque moltissimo: era
18 diversa dalle sue. Aveva il corpo liscissimo e i vestiti le scivolavano
19 addosso facilmente.

20 "Chi se ne importa degli orecchioni, guarda che bella Barbie che
21 ho!".

22 Tornata a scuola, una sera, si avvicinò al padre che stava guardando
23 la televisione.

24 «Papà, non sento più dall'orecchio di destra».

25 Increduli e preoccupati, Maria Luce e Giovanni la portarono ovun-
26 que per sottoporla a test audiometrici di ogni tipo, ma non ci fu solu-
27 zione. Il nervo era stato lesionato, sarebbe rimasta sorda per sempre.
28 Fu dura convivere senza la parte destra che rimbalzava solo, piccola e
29 attardata, grazie alla sinistra: tante volte Adele non capiva cosa le dice-
30 vano e a tavola era un disastro. Simulava, faceva grandi sorrisi, a volte
31 si inventava risposte amplissime perché pensava che, prendendola alla
32 larga, forse la risposta l'avrebbe azzeccata, prima o poi. Poco a poco ci
33 fece l'abitudine e, senza dare nell'occhio, si spostava all'estremità del
34 tavolo o bordo strada per ascoltare meglio la conversazione.

Di notte però l'orecchio sordo è il suo rifugio, come se chiudesse la
porta a tutto. Per sei ore Adele sparisce, o meglio, il mondo per Adele
sparisce. E non scalcia, non si agita, non russa. La mattina il letto è
ancora tutto composto. Lei lo disfa, tira il lenzuolo, sbatte i cuscini,
chiedendosi se mai, ancora una volta, le capiterà di vedere una federa
stropicciata vicino alla sua.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

17.

Lo speed date

1
2
3
4
5
6
7 Un giorno arrivò la proposta di Monica, quarantacinquenne sepa-
8 rata, amica di Livia. Si conoscevano poco, lei e Adele, giusto un paio
9 di gite insieme ai figli, una cena in pizzeria. Storia difficile la sua: un
10 marito senza alcun interesse, scioperato di prima categoria, che l'aveva
11 mollata proprio al ritorno dall'ospedale, dopo una brutta operazione.
12 Esempio perfetto di maschio senza palle, che fugge al primo sentore
13 di pericolo o difficoltà. Monica, equilibrata, aveva ricostruito il puzzle
14 del suo corpo mutilato e della sua vita a pezzetti; c'era un bambino nel
15 mezzo, il suo, adorato e dolcissimo. Poi c'erano i cani, i gatti, il coniglio
16 e le tartarughe: insomma, una famiglia allargata da accudire e pro-
17 teggere. E che in cambio non l'avrebbe abbandonata mai. Era sola, con
18 un peso enorme sulle spalle, gli occhi blu grandissimi spalancati per
19 la paura di doversene andare troppo presto. Troppo presto per quella
20 grande famiglia che ogni giorno la attendeva. Una cascata di riccioli,
21 di nuovo i suoi, appuntati con uno spillone indiano, quello che le aveva
22 regalato Raja, l'infermiera del turno di notte.

23 «Porta fortuna». E le accarezzava le mani bianchissime tutte tra-
24 fitte di cannule e aghi a farfalla. «Vedi questo?» indicando una linea
25 sinuosa, come un serpente a testa alta o un fiore con tre petali aperti.
26 «È il simbolo del *prana*, del tuo respiro. Segui il tuo respiro: è forte e
27 ti porterà lontano».

28 Monica le aveva creduto e, dopo mesi di chemio e di strazio logor-
29 ante, respirava a pieni polmoni, percepiva il suo soffio vitale, che
30 fosse *prana* o anima. E più tornava viva, più suo marito si confondeva
31 in un ricordo sbiadito.

32
33 «Se provassimo uno speed date?».

34 Adele rimase perplessa: non sapeva bene cosa fosse.

«Noi ragazze restiamo sedute e, a turno, si propongono dieci uomini diversi con cui parlare per duecento secondi. Se te ne piace uno, segni una X sulla scheda. Così loro ci mettono in contatto. Facile, no?».

Strizzò l'occhio destro con malizia, le gote appena rosate lasciavano trasparire un leggero imbarazzo.

«Ma sì, dai. Proviamo. Al massimo ci facciamo due risate».

Adele era così, sempre positiva; si buttava nelle situazioni, se le andava a cercare lei e spesso ci finiva impantanata. E Monica aveva bisogno di un'amica che la trascinasse di nuovo nel mare della vita, anche a rischio di bere un po'.

Arrivarono insieme ma ognuna con la propria auto; fino a un minuto prima avevano avviato la lavastoviglie, messo a letto i bambini, preso accordi con le baby sitter. Poi una doccia veloce, come se potesse lavar via tutta la stanchezza di una settimana, un vestito carino, un filo di matita e via. Pronte per lo speed date.

Si avviarono all'ingresso, chiacchierando, ma già guardandosi intorno. Che gente avrebbero trovato? Adele fu la prima a individuare tre uomini, chiaramente single, impacciati, che si dondolavano sulle gambe in attesa di entrare. Guardò disperata Monica.

«Scappiamo: ho l'impressione che siamo nel posto sbagliato con le persone sbagliate».

Monica, più tollerante, scosse la testa.

«Ormai ci siamo e vediamo cosa succede».

Entrarono nel locale e venne loro incontro una ragazza grassa e brutta con un vestito attillato inguardabile.

«Ragazze, salite pure su che inizia la cena».

«La cena? Ma lo speed date?».

«L'abbiamo spostato a fine cena».

Quindi si trattava di mangiare con questi dieci sconosciuti e poi rivedersi per duecento secondi? Come se una cena non fosse già una folla di duecento secondi. Scettiche e un po' irritate, Monica e Adele si sedettero a tavola, vicine. Al loro tavolo, sei uomini di mezza età, più o meno tristi, più o meno maniaci, più o meno imbranati. La serata più lunga della sua vita. Adele non riusciva a scollare gli occhi dal

1 piatto. Si sentiva una preda in mezzo a belve sbavanti. Davanti a lei
2 un uomo appena separato, in tipica crisi depressiva di padre relegato
3 in un angolo. Scambiarono due parole, ma niente di più. Monica non
4 fu meno fortunata: davanti a lei, un disadattato in giacca a quadretti
5 verdi e gilet beige, riporto vistoso sulla pelata, occhiali anni Quaranta,
6 spessissimi. Il classico sfigato che viveva ancora con la mamma a
7 cinquant'anni suonati. Presero il dolce, in un lampo, e svanirono con
8 la scusa di fumare. Nessuna delle due aveva mai toccato una sigaretta.
9 Varcata la porta, un respiro pieno a bocca aperta e poi una risata
10 liberatoria. Che schifo di serata! E mentre ridevano come matte, ecco
11 che si sentono chiamare da uno dei loro pretendenti.

12 «No, scusa, non ci va di vederti ancora. Siamo mamme single: non
13 abbiamo più serate libere, almeno per un mese».

14 No, non era quella la strada giusta per dimenticare Lapo e formar-
15 si una famiglia. Adele non era adatta a quelle cose moderne, non le
16 piacevano. Credeva ancora nel romanticismo, nel corteggiamento, nei
17 batticuori. Ma esisteva in questo mondo così asettico un uomo nor-
18 male, che l'apprezzasse per le sue qualità vere, senza schermi, speed
19 date o appuntamenti al buio? Che di lei notasse l'intelligenza, prima
20 delle gambe? Che si prendesse cura della donna che era diventata?
21 Di certo, non si sarebbe accontentata solo per la soddisfazione di dire
22 alle amiche che aveva un compagno. In fondo stava bene anche da
23 sola, senza ansie e camicie da stirare. Stava bene con sé, e questo era
24 già una vittoria.

25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

18.

Cuor di coniglio (La farfala)

Le pareva di essere una farfala e di volare libera nel cielo; si posava ora su un ranuncolo, ora su un pisciacane e percepiva sulle ali il tepore dei raggi del sole. Cercava un posto ombroso, magari sotto a una foglia, sull'erba fresca, vicino a un ruscello. Si sentiva affaticata e, a un tratto, smetteva di sbattere le ali. Troppo caldo. Poi d'improvviso una pioggerellina fine, tante goccioline fresche. Sentì un brusio indistinto, come una cantilena. Aprì gli occhi e vide il prete: le stava somministrando una benedizione.

Maria Luce era una bambina gracile: era stata operata d'urgenza per una brutta peritonite nel Natale dei suoi sette anni, per non contare le molte influenze, tonsilliti e malattie varie che l'avevano costretta a letto molte volte. Adesso però era casa da quattro mesi: la situazione era grave. Aveva una brutta nefrite.

Spaventata si rivolse alla nonna.

«Sognavo di essere una farfala, ma ero così stanca. Poi ho sentito una pioggerella leggera. Ma cosa ci fa il prete qui?».

*«U tè avnù a truvè, sé pediatra, tà ne d'avèi paèura. J'è bôna zenta».*²⁸

La crisi passò, forse per l'acqua santa, forse perché Maria Luce doveva sopravvivere anche stavolta. Scampata alle bombe, alla malattia, all'abbandono. Era destinata ad altro: aveva una missione da compiere. E già qualcuno la stava aspettando.

Superata la fase critica, i nonni si misero d'impegno per far studiare la *pisaja*: il nonno andava a scuola ogni giorno, prendeva i compiti e nel pomeriggio li facevano insieme, spesso con Priscilla, la compagna di banco. Poi riportava i quaderni alla maestra e, con tutto questo andirivieni, Maria Luce fu promossa in quinta elementare.

28 «Ti è venuto a far visita, insieme al pediatra. Non devi avere paura. Sono amici».

1 Durante il giorno era sistemata nel grande letto dei nonni dove po-
2 tevano stare bambole, pentolini, giornalini e libri. Fu allora che Maria
3 Luce si appassionò alla lettura. Il nonno comprava libri e li leggeva
4 per lei; la nonna ogni settimana le prendeva il “Corrierino dei Picco-
5 li” con le avventure del Signor Bonaventura o di Bibì e Bibò. Poi nel
6 pomeriggio si sedeva vicino al letto e cuciva gli abiti per le bambole:
7 Renzo ebbe un bellissimo cappottino di lana verde. Il nonno, amante
8 dei fiori, aveva seminato in alcuni vasi posti sul balcone delle vio-
9 laccioche profumate e coloratissime e, quando Maria Luce faceva i
10 capricci, glieli portava vicino al letto.

11 «*Pisaja, gverda. L'è e tu žardèin par te snò*». ²⁹

12
13 Ogni tanto però stavano male pure i nonni e allora era Maria Luce
14 a mettere il grembiule e fare ordine in casa. Richèrd si ammalava
15 ciclicamente di un'infezione al viso, l'eresipela. Nessuno lo poteva
16 avvicinare e Maria Luce lo salutava, col viso tutto coperto di bende
17 medicamentose, dalla porta della camera.

18 «*Mè a sò Richèrd, an so mèga còr da leò*» diceva ai medici. «*Mè a so*
19 *Richèrd, còr d'cunès*». ³⁰

20 E si scherniva della sua innata paura per le malattie.

21
22 Richèrd si ammalò gravemente quando la *pisaja* era già una studentes-
23 sa universitaria e abitava a Firenze. Fu portato in città per accertamenti
24 e Maria Luce una mattina lo accompagnò a fare delle analisi. Non era
25 più il nonno forte che conosceva. Era un anziano con i capelli bianchi,
26 molto affaticato e timoroso di tutto. Appena si avvicinò il medico per il
27 prelievo, però, con un lampo di arguzia e con l'antica vivacità, esclamò:

28 «*Mè a sò Richèrd, an so mèga còr da leò. Mè a so Richèrd, còr d'cunès*».

29 Maria Luce sorrise perché in quegli occhi aveva ritrovato il suo
30 nonno delle passeggiate e dei grandi abbracci.

31 A Firenze, Richèrd si trattenne qualche tempo: abitava con Gigi-
32 no e la famiglia sul Lungarno. Era novembre e pioveva da giorni: il

33 29 «*Pisaja, guarda. È il tuo giardino privato*».

34 30 «Io sono Richèrd, ma non cuor di leone. Sono Richèrd cuor di coniglio».

cielo grigio, carico di acqua, sembrava non volesse smettere mai di inondare la città. L'Arno uscì dagli argini la mattina presto, il quattro novembre.

«Forza, dobbiamo scappare! Carichiamo le auto!».

«Maria Luce, sveglia il nonno!».

«Nonno, nonno, bisogna scappare: è uscita l'acqua del fiume!».

«*Pisaja, parchè t'an e cèus ben i rubinèt a ir seira?*».³¹

Caro Richèrd, con la sua battuta pronta; pur debilitato dalla malattia, non perdeva mai l'ironia sottile e gentile con cui aveva cresciuto la *pisaja*. Si rifugiarono a Fiesole, in collina, da alcuni amici. Poi il nonno, passata l'alluvione, tornò a Castello col suo male che ogni giorno si faceva più grande.

Lo stesso giorno di novembre, un brillante medico si era affacciato alla finestra del suo attico e aveva guardato verso la strada: una barca. Una barca in centro città. Era tornato a guardare incredulo. L'acqua era arrivata fino a lì. Era l'alluvione. La famosa alluvione di Firenze del 1966. L'acqua fangosa dell'Arno aveva invaso le strade, gli scantinati e le botteghe del pianterreno; univa i quartieri lontani e attutiva i rumori; devastava piante, mangiava l'asfalto, spingeva con la sua forza le auto contro le case. Una corsia d'acqua partiva dalla casa di Gigino sui Lungarni fino all'attico del centro: l'acqua li univa, ancora sconosciuti. Giovanni e Maria Luce.

Lui abitava a Firenze da qualche anno. Era un bravo e talentuoso medico. Un bellissimo uomo, un po' dongiovanni, ancora single, anche se ormai già maturo. Sapeva bene, Giovanni, che la donna della sua vita sarebbe nata dopo di lui, se lo sentiva. E sapeva anche che l'avrebbe incontrata. Ma non pensava che sarebbe stato così presto. Certo, non immaginava che sarebbe successo in un fiume di acqua fangosa e in una città ribaltata, dove si faceva fatica anche a vedere la strada dove camminare.

31 «*Pisaja*, perché non hai chiuso bene i rubinetti ieri sera?».

19. MILF

1
2
3
4
5
6
7 Mentre Il Lungo Frenetico giorno scorreva sempre uguale, tra Bo-
8 okcafè, Irene e i suoi mille impegni, la lettura e il tè, una sera Adele si
9 era fatta prendere dallo sconforto, più del solito. Annoiata, sul divano
10 della casa degli scorpioni, sfogliava Facebook tra lo stupito e l'attoni-
11 to, tra chi postava le cose più assurde e personali e chi aveva ancora la
12 faccia di quando andava alle elementari. A un tratto le capitò un sug-
13 gerimento di amicizia, quelli automatici che il sistema Zuckerberg,
14 garante sommo della privacy, ti propina in base ai siti visitati, ai *Mi*
15 *piace*, alle amicizie già presenti. Lo sguardo le si posò su un ragazzo
16 sorridente, moro, su una bicicletta; le parve di riconoscerlo. In effetti
17 le ricordava parecchio il primo maestro di sci che aveva avuto Ire-
18 ne, un figo assoluto. Perfettamente padrone delle piste, faceva fare lo
19 spazzaneve a una bambolotta di tre anni, dicendole di tagliare con
20 gli sci una fetta di pizza, e su e giù dallo skilift come se fossero Winx
21 volanti. Adele era sposata allora, non felicemente forse, ma sposata
22 e non ebbe alcun pensiero verso Arthur, o meglio qualche pensiero
23 forse sì. Solo quello.

24 Ma Il Lungo Freddo che Adele sopportava tutta la mattina, in atte-
25 sa di Ire, impietosirono un giorno il bel maestro, che a fine lezione le
26 propose un tè caldo al rifugio. Sorridente, accogliente, le fece capire
27 che un posto per lei c'era, nel suo letto ovviamente. Scherzarono, lui
28 le lasciò il numero privato, ma Adele seppellì quel biglietto sotto i
29 maglioni che aveva in valigia. Partiti da Selva, Arthur rimase sulle
30 piste a corteggiare qualche altra mamma carina di passaggio e Adele
31 riprese la strada senza uscita del suo matrimonio.

32 Metodicamente Indagando La Fisionomia di questo ragazzo, Adele
33 fu proprio sicura di aver ritrovato il bel maestro di sci e forse, presa
34 dalla disperazione del momento, decise di chiedergli l'amicizia.

“Chissà se si ricorderà” rifletté. “Impossibile, ne passeranno a mi-
gliaia ogni stagione sulle piste di Selva, figuriamoci se dopo otto anni
si ricorda”.

Mise Il Ludico Fornitore di contatti sociali in un angolo, pronta
per andare a dormire; stava proprio per spegnere la luce della sala
quando sentì vibrare l’iPad. Arthur aveva accettato la richiesta e ora
erano in contatto anche sulla chat. Anzi, lui le stava già scrivendo. Ad
Adele vennero le palpitazioni, la faccia le si fece calda e si riposizionò
sul divano in attesa delle parole: eccole. Si ricordava benissimo, inve-
ce, anche di quel tè caldo. Subito accennò al bigliettino, ironico. Lei
sorrise e gli mandò una faccina che ammiccava strizzando l’occhio.
Chiacchierarono un po’, facilmente, con naturalezza, senza nascon-
dere molte allusioni alla reciproca attrazione. Adesso che Adele era
sola, potevano incontrarsi. Certo, solo che Arthur aveva dieci anni in
meno di Adele e questa cosa la metteva a disagio. Parecchio.

Maturarono Incontenibili Le Fantasie dei due; la mattina Arthur le
scriveva subito, quando Adele apriva il negozio. E da lì era una serie
di messaggi, simpatici, leggeri, sicuramente invitanti. Era orgogliosa
di stare nella testa di un giovane e bel ragazzo, lei che era una mam-
ma, over quaranta, e si sentiva addosso il peso delle responsabilità di
una donna sola. Quando chiacchierava con Arthur le pareva di vive-
re altrove, una vita diversa, libera dai pensieri e di nuovo ragazzina.
Decisero che si sarebbero visti. La prima volta da lui. Si era preparata
con grande agitazione, era stata indecisa fino all’ultimo se fingersi
malata. Temeva il giudizio di un occhio abituato a corpi e visi giova-
ni; non voleva sembrare diversa da quello che era, ma avrebbe volu-
to camuffare qualche segno e qualche capello bianco. Decise per un
abito cortissimo e stivali bassi. Stava per uscire quando ricevette un
messaggio. Arthur aveva un problema a casa e l’avrebbe raggiunta in
un luogo non lontano da lì. Diceva di farsi trovare alle cinque. Senza
biancheria intima. Adele arrossì: se la sarebbe tolta dopo, non poteva
guidare nuda.

Mise Il Ligio Facilitatore stradale e arrivò in una zona isolata, pe-
riferica, dove sostavano grossi automezzi. Si chiuse dentro e aspet-

1 tò. Lui le bussò al lato destro, un sorriso smagliante, ma il cappuccio
2 sulla testa, come per nascondersi. Salì, un bacio veloce sulla guan-
3 cia.

4 «Parti subito».

5 Adele si fece dirigere da Arthur che gentilmente le indicava la stra-
6 da. Arrivarono nei pressi di un edificio malamente illuminato.

7 Motel In Luoghi Fatiscenti Adele non ne aveva mai frequentati. Di
8 conseguenza, non sapeva cosa aspettarsi. Lì si entrava in incognito;
9 bisognava abbassare il finestrino, consegnare i documenti, ricevere
10 una chiave, andare al box col numero giusto, tirare giù il tendone
11 ed entrare in un miniappartamento dotato di ogni lusso e confort.
12 Moquette, tappezzerie, specchi enormi, vasca idromassaggio e film
13 alla tv. Arthur portò una bottiglia di vino; la fece sedere al tavolo, la
14 salutò con maggior calma, le diede una carezza sul viso. Adele non
15 era ancora a suo agio e soprattutto non capiva perché fossero finiti lì.
16 Poi non ebbe più il tempo di chiederselo, perché lui la cinse alla vita,
17 la tirò a sé e cominciò a baciarla ovunque. Arthur era ancora bellissi-
18 mo; un fisico statuario, una simpatia contagiosa, sdrammatizzava an-
19 che l'ambiente così inneggiante al sesso a pagamento. Era attratto da
20 Adele, lo percepiva, e lei si abbandonò a quel pomeriggio di passione,
21 come se potesse cancellare Lapo dalla testa, le menate con Irene, i
22 problemi con il suo ex. Si voleva godere quel momento; in fondo era
23 una donna libera e non stava facendo nulla di male.

24 Misero I Loro Fluidi e caldi corpi in una vasca d'acqua profumata,
25 piena di bollicine, un bicchiere di vino a portata di mano, la testa
26 all'indietro.

27 «Perché eri così sospettoso prima?».

28 «Mi conoscono in molti da queste parti; c'è l'azienda di famiglia. Ci
29 sono cresciuto».

30 «Vabbè, poco male. Chissà quante volte ti avranno visto con splen-
31 dide fanciulle».

32 «Ti sbagli; certo, quando ero in montagna, mi capitava spesso. In
33 realtà sono due anni che non vedo una donna».

34 Adele aprì gli occhi, un po' preoccupata. Poi rise.

«Ci volevo io, insomma, per farti riprendere il ritmo...» 1

«No, da quando è nato Nicolas mi sono trattenuto, ma poi ti ho visto 2
e non ho saputo resistere. Sei sempre stata il mio sogno, una milf per- 3
fetta. Non ti offendere, è un complimento. Sei una donna bellissima, 4
lo eri già sulle piste otto anni fa. Adesso lo sei ancora di più. Stupen- 5
da, ironica, intelligente». 6

Adele, incredula, cercò di decodificare l'acronimo milf, in un senso 7
meno volgare del primo che le era venuto in mente, *Mother I'd Like to* 8
Fuck; nello stesso tempo un nome le girava nella testa senza trovare 9
una giusta collocazione. Nicolas? 10

«Quindi sei sposato?». 11

«No, ho una fidanzata. E un bambino. Ha un anno». 12

Meditò Immediatamente La Fuoriuscita da quella situazione ambi- 13
gua, staccandosi dall'abbraccio del ragazzo per sedersi, con qualche 14
difficoltà, sul bordo della vasca. 15

«Ma non è una cosa bella, allora. Stiamo facendo un errore». 16

«Non devi preoccuparti. Tu sei libera, non stai facendo niente di 17
male. Lo stronzo sono io. Ma sono fatto così. Non cambierò mai. E tu 18
sei troppo sexy, fare l'amore con te è fantastico». 19

Quando andarono a pagare, Adele salutò cortesemente il portiere, 20
mentre Arthur di fianco cercava di camuffarsi sotto il cappuccio. Si 21
salutarono veloci e lei ripartì verso casa; si sentiva bene, aveva svilup- 22
pato una dose di endorfine che le sarebbero bastate per un mese. Però 23
ripensava a Nicolas, alla compagna di Arthur e si sentiva in colpa. Di 24
certo non lo cercò più. 25

Ma Il Love Friend la contattò subito, il giorno dopo e quello dopo 26
ancora. Era in astinenza, la desiderava e la sognava in lingerie nera 27
sul letto damascato. Adele cercava di prendere le distanze, ma ogni 28
tanto flirtava con leggerezza, ironica. Arthur era ai suoi piedi; più si 29
allontanava, più lui la cercava. Se ritardava una risposta, lui andava 30
su tutte le furie. E si rividero. Alcune volte. 31

(Diventare) Mamma Inaspettatamente Le Fece paura. Era accaduto 32
una sera, a casa sua. Arthur aveva usato il preservativo, come sempre, 33
ma qualcosa era andato male; Adele vedeva che armeggiava. 34

1 «Dai, al massimo diventi papà».

2 Poi però le venne il panico quando, allo scadere del ventottesimo
3 giorno, non notò alcun segno di ciclo né qualcosa che lo annunciasse.
4 Non disse niente ad Arthur. Al supermercato si nascose sotto una
5 lunga sciarpa di lana mentre agguantava un test di gravidanza. Ri-
6 cordò quando fiera, a volto scoperto, anzi, quasi facendosi vedere dal
7 mondo intero, lo aveva preso per scoprire che Irene era già nel suo
8 pancino. Adesso era lì, una vecchia, fecondata per sbaglio da un ma-
9 estro di sci di passaggio, tra uno slalom e un Super G. Corse a casa,
10 aprì velocemente la scatoletta; sapeva cosa fare. Passarono due minu-
11 ti di pensieri folli: “Adesso lo sapranno tutti, mi dovrò tenere un figlio
12 che non ho voluto, Arthur sarà un padre inesistente e sfuggente”.

13 Ed eccola, alla fine: una sola, era una sola. Che bella quella striscioli-
14 na che diceva *no, non sei incinta*. Bella come mai avrebbe creduto. Tirò
15 un sospiro di sollievo e buttò tutto nel cestino. E il secondo test? Aprì
16 l’armadio delle medicine e lo nascose in fondo, dove sapeva solo lei.
17 Certo, le sarebbe piaciuto diventare mamma di nuovo, non così però;
18 sapeva che forse quella era stata la sua ultima possibilità. Ma chissà.

19 Mentre I Lunghi Fastidiosi pomeriggi di autunno passavano neb-
20 biosi, Adele con lo sguardo alla vetrina del Bookcafé rivedeva se stes-
21 sa e Arthur. Non si piaceva. Non era il suo ruolo. Lui non avrebbe
22 mai lasciato la fidanzata e lei non se lo sarebbe certo portato in casa,
23 con Irene. Arthur era un ragazzo simpatico, ma di poco spessore; non
24 poteva nascere una relazione seria. Così prese la decisione di rimuov-
25 verlo dai suoi contatti. Arthur sparì per una settimana, poi la contattò
26 su un’altra chat, preoccupato che Adele fosse offesa, fosse arrabbiata
27 con lui. Lei cortesemente rispose che la cosa doveva finire lì. Era stato
28 bello, bellissimo: questa storia clandestina le aveva chiarito molte al-
29 tre situazioni, le aveva aperto la testa su come ragionano gli uomini.
30 Ma ora basta. Non era più il caso di andare avanti. Doveva mettere la
31 testa a posto e pensare al figlio e alla fidanzata.

32 “*Ma Io Lo Farei anche in tre, no, dai. Non puoi mollarmi così! Sei una*
33 *bomba, voglio farti conoscere l’unico a cui ho raccontato tutto. Il mio migliore*
34 *amico”.*

<i>“Sì, così mi vorrà scopare anche lui”.</i>	1
<i>“Probabilmente sì. Insieme”.</i>	2
<i>“Scusami, non ho proprio voglia. Finiamola qui. Da oggi cessa definitivamente la mia carriera di MILF”.</i>	3
<i>“È un vero peccato, lo sai? Eri la persona con cui mi trovavo meglio. E non solo a letto. Cercherò di non chiamarti”.</i>	4
Ne era uscita a testa alta, più o meno. Sicuramente per una volta aveva deciso lei cosa fare, quando smettere, come agire. Si sentiva matura, cresciuta, forse con un pizzico di autostima in più. Si guardò riflessa allo specchio del bancone: le rughe c'erano, i capelli non più tutti scurissimi, ma il fisico era perfetto, ancora. Flessuoso, sinuoso, molto sexy. Si sorrise, ammiccando. E tra sé giurò:	5
<i>“Mai In Lingerie Fucsia”.</i>	6
	7
	8
	9
	10
	11
	12
	13
	14
	15
	16
	17
	18
	19
	20
	21
	22
	23
	24
	25
	26
	27
	28
	29
	30
	31
	32
	33
	34

20.

Il rosario

1
2
3
4
5
6
7 La mattina, dopo una bella colazione, Adele e Irene si incammi-
8 nano a prendere l'auto, mentre Maria Luce va dalla Giuditta a piedi.
9 Vuole passare a salutare Priscilla, la sua compagna di banco; abita a
10 due passi. Sono rimaste sempre legate e si vogliono un gran bene.

11 «Mamma, la Giuditta viene con noi, oggi?».

12 «Penso di sì, così la nonna è contenta».

13 «Già, sono amiche vero?».

14 «Più che amiche, sono cugine, quasi sorelle direi. La zia Teresina
15 lo diceva sempre. Se l'avessi conosciuta, la zia! Ti sarebbe piaciuta un
16 sacco, era una bomba di vitalità!».

17 Eccole Maria Luce e Giuditta, vicine, sono pronte per andare.

18 È veloce il tragitto e le cugine chiacchierano tutto il tempo, fitto
19 fitto, mentre Irene a squarciagola canta tutto il repertorio di France-
20 sca Michielin. Adele parcheggia davanti a una chiesa antica con un
21 piccolo campanile a vela a doppia bifora; la porta è aperta.

22 «Eccola la pieve, vedi Irene. Io sono nata qui».

23 «Nella chiesa?».

24 «No, qui sotto. Vedi quella casa di sasso?» e si sporge per la strada
25 a vedere meglio.

26 Ma non c'è nessuna casa di sasso, bensì un grande uliveto e un si-
27 gnore che taglia l'erba. Si avvicinano.

28 «Scusi, ma qui non c'era la casa dei Castiglioni?».

29 «Sì, l'ho comprata io. Ormai saranno dieci anni».

30 «Ecco perché non la riconoscevo. Non è più di sasso».

31 «No, l'ho tinteggiata, ma vuole entrare?».

32 «No, mi scusi, volevo far vedere a mia figlia e a mia nipote dove
33 sono nata. Sa, tanto tempo fa. Grazie lo stesso».

34 Era così bella quella casa di pietra, che idea assurda farla gialla.

«Dai, entriamo nella pieve!». 1

«Che noia, perché?». 2

«Irene, la tua nonna è stata battezzata qui» dice la Giuditta. 3

«Davvero? Voglio vedere allora». 4

Il fonte battesimale è tutto circondato da una cancellata di ferro battuto e sulle pareti della chiesa appaiono affreschi antichi e preziosi. 5

Irene è incantata. 6

«Anche tu sei stata battezzata in una chiesa bellissima. Domani ti porto a vederla» le sussurra Adele. 7

Riprendono la strada e la Giuditta non smette di parlare. 8

«Ti ricordi, Lucciolina, quando si veniva qui col nonno?». 9

«Mi ricordo eccome, tu in verità non venivi tanto spesso. A me toccava sempre, tutti gli anni, almeno tre volte all'anno». 10

«La passeggiata fino a qui? Ma il nonno era matto?». 11

Irene è preoccupata. 12

«Non a piedi, venivamo in bus. Fino all'inizio della strada. Poi a piedi, in salita. Qualche volta veniva anche la Giuditta, ma a dire il vero spesso trovava delle scuse per non venire. Diceva che era arrivato il marchese» sussurra Maria Luce. 13

«Chi è il marchese, adesso?». 14

«Io non lo sapevo mica, come te. Pensavo che avesse delle visite importanti da ricevere, poi ho saputo che le ragazze chiamavano così il ciclo. Infatti la Giuditta stava in poltrona a riposo per una settimana». 15

«Col marchese!» ride Irene senza controllo. 16

All'angolo si fermano per una preghiera. Maria Luce si trattiene un po' di più. 17

«Qui fu sepolta la Gina, quando morì. Maria Luce veniva sempre a farle visita, col nonno. Povera cocca, che vita difficile!» esclama la Giuditta commuovendosi. 18

Irene capisce solo allora quale grande dolore abbia vissuto la sua nonna da bambina, cresciuta senza mamma, privata dell'affetto del babbo, una bimba orfana. Ma con nonni meravigliosi, come lei. Le corre incontro e l'abbraccia stretta, senza dirle niente. 19

1 «Tesoro, sai che freddo faceva quando venivamo col nonno quassù?
2 Si battevano i denti. La nonna Dela ci dava un pentolino con il pran-
3 zo e lo mangiavamo alla casa del sasso. Poi venivamo qui dalla mia
4 mamma e le sistemavamo i fiori. Alla fine si saliva per la benedizione
5 della Madonnina».

6 «Quella del Transito? È qui?».

7 Irene è eccitata.

8 «Lassù, al santuario. Corri cara, tu che hai le gambe veloci. Noi ar-
9 riviamo».

10 La piccola, libera di saltare, percorre tutta la strada in salita a gran
11 velocità, seguita da Adele, e più indietro Maria Luce e Giuditta pian
12 piano le raggiungono.

13 Davanti all'immagine sacra, Irene non sa che dire. Però la guarda da
14 vicino, in silenzio. È bella e giovane, sembra una bambina come lei.

15 «Preghiamo che ti faccia diventare buona e brava, sempre» sorride
16 Adele.

17 Irene scappa fuori dalla chiesa: la preghiera non ha funzionato, per
18 ora. Ha sentito delle voci e vuol vedere cosa sta succedendo. C'è una
19 grotta fuori, come quella di Lourdes, e delle panche. Una suora pro-
20 nuncia il rosario e intorno a lei alcune persone, poche, tutte di colore,
21 ripetono la preghiera con il volto tra le mani.

22 «Com'è cambiato il mondo, Giuditta. Ai nostri tempi non c'erano
23 tanti immigrati».

24 «Vedi adesso, invece; se non ci fossero loro, il rosario non lo direbbe
25 più nessuno. Vivono qui, accolti dai frati del santuario».

26 «La nostra è una società multietnica: l'ho studiato a scuola. Insom-
27 ma piena di persone bicolore» sentenzia Irene.

28 «Di colore, semmai, Ire» ride Adele. «Non bicolore!».

29 «No, mamma, la maestra mi ha detto che non si dice *negro*, ma *bi-*
30 *colore*».

31 «Ascoltami, avrai capito male. È *di colore*, dammi retta».

32 «No, la maestra ha detto così. Uffa, devi sempre correggermi!».

33 Irene scappa via sulla cima del poggio, verso la grande croce bianca.

34 Adele ridendo scuote la testa e sottovoce ripete: «Bicolore...».

Vicino alla croce c'è una statua di bronzo che mostra ancora le ferite delle granate della notte dei bombardamenti. Adele raggiunge la figlia e le racconta la storia di quella notte di luglio del 1944, quando i carri armati arrivarono fino in cima a Canoscio e bombardarono tutto. Le fa vedere i buchi delle schegge.

«Come quella che colpì la Gina?».

«Già, proprio così».

Scendono; Maria Luce e Giuditta sono sedute anche loro e dicono il rosario.

Irene si mette vicino alla nonna, le stringe la mano e le sussurra:

«Nonna, ti voglio tanto bene. Ma stai attenta ai bicolori!».

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

21.

Un prete e un cane

1
2
3
4
5
6
7 È il momento di partire: un saluto veloce alla Giuditta, che si com-
8 muove sempre quando lascia Maria Luce.

9 «Lucciolina, chissà quando ci vedremo».

10 «Presto, presto. Prendi il treno e vieni a Firenze».

11 Irene saluta dal finestrino: è pronta per il viaggio. Sa che ci sarà una
12 tappa importante. Per lei, ma soprattutto per Adele. E sa che la dovrà
13 proteggere. Dai ricordi.

14 Adele guida sicura, come sempre: le piace stare al volante, è un
15 modo per scaricare la tensione. Poi il paesaggio è meraviglioso: enor-
16 mi distese verdi, colline dolci e un cielo azzurrissimo. Non vuole
17 prendere l'autostrada, non oggi. Sente il bisogno di ritornare, di ri-
18 vedere, di sentire ancora una volta il profumo dei tigli, il fresco della
19 pietra antica, il calore di un sorriso che abbraccia. Oggi tornano a
20 Firenze, ma passano per il Casentino. Adele vuole portare Irene nella
21 campagna dove si è sposata con suo padre e dove la piccola è stata
22 battezzata. Perché possa essere anche per lei, un giorno, il suo rifugio.
23 Non poteva che ascoltare il Carnevale degli animali, la stessa musica
24 di allora. Eccoli ai piedi di Bibbiena: in lontananza si vede già il ca-
25 stello di Poppi a sinistra. Emerge imponente, solitario, con la torre.
26 Una replica in piccolo del Palazzo della Signoria; più massiccio, ma
27 altrettanto regale.

28 In lontananza il Pratomagno, ancora un po' imbiancato di neve.

29 Sono nella piana di Campaldino e Maria Luce non può trattenersi.

30 «Qual forza o qual ventre ti tirò fuor di Campaldino?».

31 «Come parli nonna?».

32 «È Dante, l'ho studiato così tanto che lo so a memoria. In questa
33 piana Dante combatte alla fine del Duecento. E vince. Vedi che c'è
34 ancora la targa?».

Prendono a destra e improvvisa, come allora, compare la pietra grigia, il campanile, la facciata nascosta dalle fronde dei tigli. 1
2
«Eccola, guarda. Ci siamo sposati qui. Qui sei stata battezzata». 3
«È proprio bella. Quasi più bella della pieve della nonna». Irene resta a bocca aperta, poi si rivolge alla madre. «Ma tu non piangere. Lo sai che quella è una storia chiusa». 4
5
6
Adele annuisce. Lo sa bene. 7
È il luogo più bello che conosce, il più santo, il più mistico. È come se la storia millenaria che vive nei capitelli di quella pieve le incutesse un certo timore, sicuramente rispetto. Il silenzio di quella campagna, lontana dalla frenesia di ogni giorno, il ritmo lento del trattore che trebbia il primo fieno. 8
9
10
11
12
Scendono dall'auto, arriva un cane, un labrador color champagne. Buonissimo. Subito Irene si avvicina e se lo fa amico. Adele la raggiunge e li accarezza entrambi. 13
14
15
«Ma don Paolo dov'è? Mi avevi detto che c'era». 16
«Vado a cercarlo. Magari è dentro». 17
«Vive sempre qui?». 18
Adele va in cerca di informazioni; torna delusa, don Paolo è via per qualche giorno. Non lo vedrà. Le dispiace un po'. Avrebbe voluto parlargli, a quello strano prete, così alternativo, che l'aveva sposata tra una parolaccia e una risata. Leggerezza. Le consigliò di essere leggera nella vita di coppia. 19
20
21
22
23
«Siate leggeri». 24
Chissà se c'era riuscita. Glielo voleva chiedere. 25
«Don Paolo, ti sembro pesante? È per questo che mio marito mi ha lasciata?». 26
27
In realtà tra i due il più pesante era il marito, ma questo a don Paolo non lo poteva dire. 28
29
Girano attorno all'abside perfetta, qui la pietra è calda. Il cane le segue, fedele. 30
31
«Hai fatto bene a sposarti qui, mamma. È un posto magnifico. Hai solo sbagliato marito. Mi sa che mi sposerò qui anch'io. Ma io il marito me lo scelgo bravo, mica come te». 32
33
34

1 E ride contenta lanciando un bastone al labrador che subito corre a
2 cercarlo.

3 «L'ha capito pure Ire. Direi che devi fartene una ragione» aggiunge
4 Maria Luce, in effetto eco.

5 «Sì, me ne faccio una ragione. Me la sono già fatta da un po'».

6 "Ma comunque io mi risposerei mille altre volte", pensa, "perché
7 quello che ho firmato qui per me aveva un valore e non passa solo
8 perché uno dei due si è tirato indietro e non ha avuto la forza di lot-
9 tare. Il mio patto è pietra tra le pietre, è nel vento caldo e nel profumo
10 dei fiori, resta nel mio cuore per sempre. E non posso dimenticarlo. È
11 parte di me".

12 Adele corre dietro a Irene, in mezzo ai campi, felice di aver incon-
13 trato nella sua vita quella pieve, un prete e un cane biondo con cui
14 giocare.

15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

22.

Diventare grandi (Da par mè)

Venne il momento. Era ormai grande e tutti lo sapevano. Però facevano finta di non sapere, per rimandare il dolore. Si comportavano normalmente: la Dela cucinava, con la vista ancor più appannata, Richërd cantava le sue arie preferite. Sempre insieme. La *pisaja* s'era fatta grande: portava i capelli corti e stava già seguendo le lezioni per prendere la patente. Non aveva ancora diciotto anni, ma era determinata e intelligente. Oltre che molto bella. Aveva vinto il premio di Miss Terza Liceo, battendo le sue rivali cotonate e schiarite con fisici da maggiorate, proponendosi con il suo aspetto sbarazzino, corpo asciutto e due lunghe gambe. E poi aveva carattere: i nonni le avevano insegnato a essere autonoma, a pensare con la sua testa, e no, di certo no, non avrebbe fatto la fine della Paola, che si era sposata a sedici anni, senza riuscire neanche a completare un ciclo di studi.

«*La bèlèza l'an è tot, pisaja. Te da studiè, tintli in meint*». ³²

E Maria Luce assorbiva come una spugna quello che i suoi adorati nonni le insegnavano: sapeva di botanica perché nelle loro lunghe passeggiate il nonno si fermava a ogni pianta; sapeva di storia perché in casa c'era sempre il giornale e si discuteva di tutto; sapeva di cucito e di cucina, di lirica e di teatro. Adesso era arrivato il momento che volasse da sola e Maria Luce, un giorno, partì. Radunò le sue cose, qualche libro, qualche vestito e prese la corriera. Era diretta a Firenze: doveva fare l'università. Sarebbe stata a casa del babbo con i fratelli e la Ines.

La Dela e Richërd, partita la *pisaja*, rimasero soli nella casa dell'antico palazzo del corso, vicino alla Teresina e alla Giuditta che era la sua ombra. I suoi fratelli erano già sposati, fuori casa. E la Dela passava dalla camera di Maria Luce e rimetteva a posto il letto, già perfetta-

32 «La bellezza non è tutto, *pisaja*. Devi studiare, ricorda».

1 mente teso. Dava un buffetto a Renzo, che col suo cappottino verde
2 troneggiava sul cuscino. Mancava la *pisaja*, il suo entusiasmo, la sua
3 vitalità; ma spesso telefonava. E chiedeva notizie. Raccontava della
4 città, di come tutto fosse diverso.

5 «Per andare in piazza San Marco prendo il filobus, il ventitré, per-
6 ché a piedi è troppo lontano. Dillo al nonno però che cammino tanto
7 lo stesso, perché la fermata è molto distante dalla casa del babbo. Non
8 perdo le buone abitudini!».

9 Richërd invece si fece più pigro. Senza la sua compagna, di passeg-
10 giate ne faceva sempre meno. Si sentivano soli, d'un tratto. Inutili e
11 vecchi.

12 A Firenze la casa sul Lungarno era molto luminosa e spaziosa, ma
13 a Maria Luce toccò la stanza piccola.

14 «Tanto tra poco te ne vai».

15 La Ines era rimasta sempre la stessa; voleva bene alla figliastra, ma
16 non quanto ai suoi ragazzi e non faceva niente per dissimularlo. Ma
17 a Maria Luce poco importava; lei voleva studiare e finire in fretta per
18 potersene andare davvero e sentirsi autonoma. Ogni tanto prendeva
19 la Cinquecento rossa e tornava dai suoi nonni; per tutti era una festa.

20 Poi il nonno si ammalò e venne a stare a Firenze per qualche accer-
21 tamento. Diagnosi netta: cancro alla prostata. Tornato a Castello, la-
22 sciò un vuoto enorme nel cuore di Maria Luce, che lo vedeva partire e
23 non sapeva quando l'avrebbe rivisto. La malattia l'avrebbe cambiato.
24 E lei non ci sarebbe stata per aiutarlo.

25
26 «Maria Luce, muoviti. È successa una disgrazia!».

27 La Ines era entrata nella stanzetta urlando, tutta sconvolta, occhi
28 spalancati e mani nei capelli.

29 «Cosa c'è?».

30 «Devi andare a Castello».

31 Maria Luce, rassegnata, pensò a quanto in fretta la malattia del
32 nonno fosse andata avanti. Chissà se l'avrebbe trovato ancora vivo,
33 per un'ultima carezza.

34 «La Dela, la Dela!».

«La nonna?». 1

Maria Luce non era pronta a quella notizia. Cosa poteva essere successo alla sua adorata nonnina? Prese la macchina e partì. Durante il viaggio continuavano a rimbombare nella mente le grida della Ines. 2
3
4

«Non parla più. Non parla più». 5

“Perché la nonna non parla, cosa le può essere successo? Sarà lo spavento per il nonno, la preoccupazione. Povera nonna, sarei dovuta rimanere con loro”, pensava guidando a tutta velocità per le strade di campagna che da Arezzo portavano a Castello. 6
7
8
9

La Dela era stata ricoverata a causa di un brutto ictus. Parlava a fatica, si muoveva poco. Ma appena vide Maria Luce, entrata nella camera come una folata di vento, i suoi occhi si illuminarono. Si abbracciarono forte mentre la Teresina piangeva. La *pisaja* rimase lì tutto il tempo che la Dela fu ricoverata e ogni giorno era peggio: un pezzettino di lei spariva, come se si spegnessero gli interruttori uno ad uno. Finché un giorno morì. 10
11
12
13
14
15
16

Il mese dopo Richërd entrò in coma e seguì la sua cara Dela. 17

Come aveva detto lei, negli ultimi giorni, forzando la bocca a emettere un suono: 18
19

«*Mè a vag, Richërd t’vin sa mè*». ³³ 20

In un mese Maria Luce perse i suoi genitori. Ma loro la seguivano ancora e dal soffitto la Dela e Richërd le misero sulla strada un giovane medico che la portasse per mano, laddove loro non erano più riusciti a fare. 21
22
23
24
25

Quando si avvicinò il momento della laurea, Maria Luce dovette mettersi a lavorare. La Ines le aveva chiesto di contribuire alle spese da sostenere per la tesi. Così andò a lavorare col babbo, sostituendolo nei suoi giri di rappresentante farmaceutico. Le capitava di fare lunghi tragitti in auto; passava di reparto in reparto, di ambulatorio in ambulatorio. Poi venne il giorno che bussò alla porta dello studio di un noto professore. 26
27
28
29
30
31
32
33
34

33 «Io me ne vado, ma Richërd viene dietro di me».

1 «Avanti».

2 «Sono la figlia del signor Brioni, oggi lo sostituisco».

3 «Prego, signorina. Venga pure».

4 E con una gentilezza antica, si alzò, la fece accomodare e ascoltò
5 le sue parole con interesse e partecipazione. Ogni tanto le fece qual-
6 che complimento perché era una signorina davvero elegante e molto
7 disinvolta nel suo lavoro. Ma a Maria Luce, che non vedeva l'ora di
8 andare a casa a finire la tesi, tutti quegli apprezzamenti diedero fasti-
9 dio. Chiuse la porta alle sue spalle e giurò:

10 «Da questo non ci torno più».

11 Dopo due mesi Maria Luce e Giovanni si sposarono, in una fredda
12 mattina di marzo: lei appena laureata, giovanissima, con un vestito
13 corto e ribelle come le si addiceva; lui elegante e affascinante, con un
14 saper vivere che in pochi avevano.

15 La Dela e Richërd ci avevano visto bene dal soffitto. Giovanni era
16 la persona adatta per sostenere, incoraggiare, amare la loro *pisaja*. Le
17 era stato destinato.

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

23.

Il virus

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

Era un po' che non si sentivano, ma Adele ci pensava sempre. Fu lei a mandare un messaggio, qualche mese prima di partire per la Romagna; non era riuscita a cancellarlo dalla sua mente, nonostante gli incontri casuali, le mille attività che si era imposta di fare, il lavoro. Perché si fosse innamorata proprio di Lapo, Adele ancora non se lo sapeva spiegare.

Era diverso da lei in tutto, non era attraente, non prendeva mai una decisione. Ma ad Adele questo non interessava, a lei piaceva e basta. La affascinava quel suo saper vivere senza ansie, in un lungo piacere di musica, vino, buona cucina, eterne veleggiate in mare, senza chiedersi mai perché. Lei che invece era una super organizzata, una perfetta incasellatrice di ogni situazione.

Si erano visti a casa di Lapo e avevano fatto l'amore. Per sbaglio, per caso. Lui era tornato single, di nuovo. Poi si erano sentiti ancora. Adesso si rivedevano, dopo un mese.

Adele faceva saltare i cubetti di speck in un padellino, lo scroscio dell'acqua della doccia di lui in lontananza, la musica che ovattava il locale. Quella casa la conosceva bene: c'era stata diverse volte ormai, l'aveva già immaginata un pochino sua.

Le si avvicinò in accappatoio, si sfiorarono appena. Lui cominciò a cucinare vicino a lei.

«Mio figlio l'ho sentito ieri dopo tre mesi; non mi vuole ancora vedere».

Silenzio.

«E poi mi sono naturalmente rimesso con la yoghessa, come dici tu».

Un colpo allo stomaco, forte, preciso, come una pugnalata. Adele perse il fiato per un attimo. La mano le si fermò.

1 Ovvio, c'era da aspettarselo. Lei lo sapeva. Era l'ipotesi più probabi-
2 le: quando il mese scorso si erano visti, poi lui le aveva scritto sempre
3 meno, sempre più sfuggente. Le aveva detto che si sarebbero incon-
4 trati solo se lei avesse mantenuto una certa distanza. Insomma, era
5 di nuovo una tentazione da evitare, per non compromettere una sere-
6 na relazione con la yoghessa. Tutto qui, semplicissimo. Ma Adele no,
7 questo non lo poteva accettare. Aveva le idee confuse, ma nella borsa
8 prima di partire aveva infilato un baby doll e un cambio, convinta
9 che sarebbe rimasta a dormire a Novara. Yoghessa o no. Era decisa a
10 conquistarla, fosse stata anche l'ultima volta.

11 E poi questa storia dello yoga la convinceva poco. Lei l'aveva cono-
12 sciuto e non lo vedeva fatto per il *Pranayama* e gli *Asanas*. Lapo era
13 un tipo normale, pure con qualche vizio: beveva, parecchio; fumava,
14 troppo; scopava, con grande piacere. Era uno che si godeva la vita.
15 Uno *slow life man*. Di quelli non sempre affannati alla ricerca delle
16 chiavi che hanno solo dimenticato in una tasca; di quelli che se si
17 rompe qualcosa non urlano, ma sorridono e poi lo riaggiustano pure;
18 di quelli che trovano il tempo per rilassarsi con un bicchiere in mano,
19 bella musica in sottofondo, piedi nudi, maglietta e un paio di jeans;
20 di quelli che non fanno sesso con la fretta di arrivare alla fine, ma che
21 accarezzano, giocano, baciano, e poi aspettano ancora un po'. Sì, il
22 ritmo rallentato della vita di Lapo era la cosa che più l'aveva colpita.
23 Ma questo non faceva di lui un fanatico dello yoga. Forse, però, delle
24 yoghesse sì.

25 Dopo un tè con le sue amiche, che le avevano riempito la testa di
26 raccomandazioni bigotte e negative, si era fatta una doccia e aveva
27 sfoderato un look da ragazzina: gonna scozzese, cortissima, gambe
28 in vista e francesine nere, scarpe rosa alte, troppo, ma sapeva che a
29 casa di Lapo se le sarebbe tolte subito. Aveva dato la pappa alla gatta,
30 chiuso casa, preso una bottiglia di Chianti e via.

31 Adesso, seduti al bancone, mangiavano distrattamente, lei per iner-
32 zia, lo stomaco sempre più chiuso. Le parole, tante, le risate, le carezze
33 veloci, gli sguardi sempre più complici. Erano perfetti insieme, ma
34 Lapo di questo aveva paura. Non presero neanche il dolce: avevano

bisogno di stare più vicini. Lei gli si sedette sopra sulla poltroncina
bianca. Lui la assecondò. 1
2
«E se restassimo solo amici?». 3
«Ci posso provare. Ma non so se ce la faccio». 4
5

Per la ventesima volta si ritrovava davanti a una tazza del cesso a
reggersi la fronte da sola, cercando di non svegliare Lapo, tremante
per i brividi, incapace di tenersi in piedi. Barcollò, avanzò verso il
lettone di lui, morbidosissimo e caldo. Gli si mise vicino. 6
7
8
9

«Come va?». 10
«Insomma. Cerca di dormire. Scusami». 11
«Ma figurati, se stai male, non hai mica colpa tu». 12

Le aveva proposto un film; lei aveva accettato, non se la sentiva di
tornare a casa, stava troppo male. Ma aveva giurato che avrebbe dor-
mito nel lettino piccolo, nella stanza di Nico. 13
14
15

«Non se ne parla nemmeno. Vieni nel mio letto e ti rilassi». 16

Lei avrebbe voluto essere già a casa sua. Quella ferita allo stomaco
si era dilatata, era risalita, il sangue le si era sparso nell'esofago e
nella bocca. Sentiva un sapore amaro, la lingua irrigidita: forse era
stata avvelenata. Il film l'aveva guardato con un occhio aperto e uno
chiuso. Il contatto con lui inesistente, ma saperlo vicino le dava sere-
nità. Non aveva imbarazzo nel mostrarsi così fragile e vulnerabile,
con i capelli sconvolti, la faccia stravolta, pallida come uno straccio
di bucato. 17
18
19
20
21
22
23
24

Prima dell'alba, mentre Lapo ancora dormiva, Adele riuscì a quie-
tare il suo stomaco, ormai vuoto e rassegnato. La ferita era lì, ma non
versava più. Lapo, svegliandosi, le si fece vicino, l'abbracciò stretta,
la mano sulla sua pancia come a tentare di rimarginare il taglio. Le
sfiorò i capezzoli, che, pronti, si destarono subito. Adele si voltò, cer-
cando un altro abbraccio. I corpi si intrecciarono, le labbra si sfiora-
rono. Fecero l'amore. Con intesa, con passione, con affetto, come se si
conoscessero da sempre. 25
26
27
28
29
30
31
32

Si salutarono alla porta. 33
«Lo sai che tra di noi finisce sempre così». 34

1 Lei lo sapeva, e sapeva anche perché. Era Lapo che sembrava non
2 volerlo capire. O forse no, aveva ragione lui. Adele era solo una tenta-
3 zione, che lo distoglieva da un sereno rapporto di coppia.

4 Arrivò a casa stremata; non le faceva male niente, ma le faceva male
5 tutto. La ferita aveva ripreso a pulsare, regolare, dalla testa ai piedi.
6 Non c'era organo che non sputasse sangue. Si ficcò a letto, era la Vi-
7 gilia di Natale ed era sola: dormì fino alle dieci di sera. Il giorno e la
8 notte non erano distinti nella sua mente.

9 Ripensò alle parole, alle mani, alla passione. Si accoccolò nel ricordo
10 di un abbraccio. Le tornò in mente quella frase di lui.

11 *E se fossimo solo amici?*

12 Faticò ad alzarsi, il coltello nello stomaco si girava e rigirava, la testa
13 non salda, le gambe che tremavano. Ma ci doveva arrivare; gattonò, si
14 allungò fino al tavolino dell'ingresso. Prese il telefono, si sedette stre-
15 mata a terra. Nella bocca il fiele e il ricordo dello sperma. Andò nella
16 rubrica, sapeva di stare per compiere un gesto del quale si sarebbe
17 pentita, che l'avrebbe fatta piangere, disperare, ma lei era quella de-
18 terminata, dalle decisioni nette e senza sbavature. Scorse i nomi, fino
19 a quello di lui. Cancellò Lapo, per sempre.

20 "Mi dispiace: se faccio l'amore con te, non posso essere tua amica".

21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

24.

La casa degli scorpioni

Sono rientrati a casa loro. Maria Luce a Firenze, Adele e Ire nel loro Nord. Il viaggio è stato bello, faticoso, intenso. Hanno visto mille cose, hanno conosciuto luoghi e persone, attraverso i racconti di Maria Luce. Stare insieme fa sempre bene, ma gestire Ire alla fine è pesante. È meglio che si torni a casa, ognuno la propria.

Quando arrivano alla casa degli scorpioni, si vede alla finestra la Mia, che subito le riconosce e dal vetro si intuisce un miagolio di approvazione.

“Finalmente, era ora: non esco da giorni. Fate in fretta a salire, perché ho voglia di correre nel prato”.

Ire si sbraccia.

«Ciao Mia, ciao!! Sono tornata!».

La casa degli scorpioni è bella, con le persiane verde scuro e un giardino tutto intorno. Un piccolo condominio; ci abitano solo tre famiglie e Adele con Irene. Ci si sono trasferite dopo la separazione e da allora non si sono più spostate. Quando Adele prese la casa, insieme a Dario, il suo amico muratore, ispezionarono i locali, con soffitti altissimi, le cantine e i box.

«È una casa antica, questa. Ma c'è un'umidità esagerata qua sotto».

«Certo» intervenne un proprietario un po' in là con l'età, «qui giù passa un fiume e le suore avevano un pozzo tutto di mattoni. Poi l'ha presa il Varigozzi e l'ha riempito di detriti. Così l'umidità sale sempre. Tanto io tra poco muoio, anche se la casa crolla, pazienza».

Le suore? Adele si mise a fare qualche ricerca e in effetti quella casa risultò piuttosto antica.

Fecero dei lavori con Dario, aprirono un paio di porte in muri spessi trenta centimetri, sudando e bestemmiando a ogni colpo di mazzetta. Alla fine la casa fu pronta e accogliente. Ma la sera, ogni tanto,

1 succedeva che spuntasse un piccolo scorpione, sotto il battiscopa del
2 salotto.

3 La Mia scappava sul pianoforte, Irene gridava saltellando per casa
4 e Adele si armava di insetticida. Puntualmente quello si ficcava sotto
5 con la velocità della luce.

6 «Avranno fatto il nido? Ci saranno famiglie di scorpioni sotto i bat-
7 tiscopa di tutta casa?».

8 «Ma no, è l'umidità. Risalgono dal terreno. Ti ricordi ne abbiamo
9 visto anche uno in cantina e uno in garage?».

10 «Be', finché non mi entrano nel letto. Che dici? Vengono nel letto dei
11 bambini?».

12 «No di sicuro. Stai serena. Gli scorpioni convivono con noi: nei loro
13 nidi misteriosi e nascosti. Ci fanno compagnia».

14 Irene guardava la mamma stupita della sua tranquillità rassegnata.

15

16 In giardino c'era una grotta, con un bersò in ferro battuto tutto so-
17 pra: erano due salottini con cuscini intagliati e sedute modanate di
18 pietra. Uno dentro la cavità, con residui di piani di vetro e maschere
19 colorate; uno di sopra, *en plein air*, da dove si godeva di una magnifica
20 vista. Chissà chi aveva sorseggiato il tè delle cinque nel fresco della
21 grotta con finte stalagmiti o al tepore dei raggi del sole sotto il bersò.
22 Le suore?

23 Adele chiese un appuntamento all'archivio e le fecero trovare un
24 faldone di documenti e mappe del catasto. Risultava che la casa degli
25 scorpioni fosse stata ceduta al Varigozzi dal Comune, che ne era stato
26 proprietario per cinquant'anni: c'erano degli uffici. Le foto facevano
27 vedere l'ingresso decentrato rispetto a quello attuale, le persiane gri-
28 gie, il giardino maltenuto e la grotta in rovina. Tutto sommato il Va-
29 rigozzi aveva fatto un bel lavoro, a parte aver chiuso il pozzo e aver
30 frazionato le cantine, intonacando e appiattendendo i soffitti a volta di
31 mattoni con un uniforme manto di calce color grigio che dopo poco
32 saltava via.

33 Ma prima del Comune chi c'era? Queste suore di cui parlava il si-
34 gnor Santoni da dove erano venute? In fondo al mucchio di documen-

ti si trovò un atto di acquisto: il Comune aveva comprato lo stabile da una religiosa, madre Cecilia, nata nel 1903 e suora superiora dell'Istituto scolastico attiguo.

Quindi le suore c'erano state davvero.

Adele iniziò a domandare, prima in giro, poi alla scuola vicino; chiese di vedere fotografie, documenti. Scoprì che prima sul colle della Rampina correva solo una strada, che portava fino al lago; alla fine dell'Ottocento proprio in cima, accanto a casa sua, era nato il collegio femminile. Ma la casa degli scorpioni? Perché c'erano le suore pure lì?

Passarono mesi fin quando non incontrò suor Esmeralda, la più anziana del convitto: lei si ricordava qualcosa, vagamente. Aveva conosciuto suor Cecilia, era un donnone delle montagne, forte e severa.

«Perché aveva venduto la casa qui sotto? Non serviva più?».

Gli occhi di Suor Esmeralda si riempirono di lacrime, abbassò lo sguardo e sembrò che non volesse proseguire quella conversazione. Poi riprese: ricordava il pozzo e l'acqua del fiume che scorreva sotto, le ragazze che si avvicinavano al secchio e poi correvano a preparare il tè.

«Ragazze? Quali ragazze? Non ci abitavano le suore qui?».

«Sì, le ragazze che dovevano diventare suore, le novizie. Fin quando non successe la disgrazia».

Lo sapeva che c'era qualcosa sotto. Suor Esmeralda per quel giorno non volle più parlare. I ricordi l'avevano spossata. Adele chiese scusa e se ne andò. Riprese la ricerca all'archivio, spulciando i quotidiani del tempo, le fotografie antiche, i necrologi, la cronaca nera e le liste parrocchiali.

Finché arrivò un nome. E le si ficcò nella testa. Doveva essere lei. Lidia Salvatore. Anni sedici. Scomparsa in circostanze poco chiare dal noviziato delle suore del colle della Rampina il ventiquattro giugno del 1935. Tornò da suor Esmeralda con un bel cestino di marmellate e confetti; iniziarono a parlare pacatamente, prima del caldo, poi della scuola, poi di come erano belle le ragazze un tempo, tutte ben vestite ed educate.

1 «Com'erano le giovani del noviziato, suora?».

2 «Belle, robuste; tutte di famiglie molto semplici. Venivano mandate
3 da noi perché fossero educate prima di diventare suore. Imparavano
4 il cucito, la cucina, la preghiera e la musica. Io ero appena arrivata da
5 Trento e mi parevano tutte strane».

6 «E la casa era grande?».

7 «Certo: c'erano le cantine tutte a volta, poi i locali delle attività, la
8 cucina e il refettorio, il piano delle religiose e delle educatrici. In alto
9 in alto stavano le ragazze, in due grandi dormitori comuni. Nella
10 stanza del pianoforte c'era un grande camino sempre acceso e d'estate
11 ci si spostava per la preghiera al fresco della grotta».

12 Ecco chi prendeva il tè sotto l'ombra del bersò.

13 Per qualche tempo Adele ed Esmeralda si videro quasi tutti i po-
14 meriggi: lei cercava di farla affaticare il meno possibile, e ogni volta
15 carpiva un segreto in più, un dettaglio.

16 Fin quando arrivò il giorno di Lidia.

17 «Ma suora, Lidia Salvatore le dice nulla?».

18 «No» scosse il capo la suora. «Non conoscevo ragazze con questo
19 nome».

20 Delusa Adele ci riprovò.

21 «Sicura?».

22 «Lidia, Lidia. Non mi pare. C'era una Lisa, la povera Lisa, quella me
23 la ricordo bene. Era stata mandata da noi da una famiglia siciliana,
24 molto povera. Lisa era scura di carnagione, con i capelli corvini e si
25 distingueva dalle altre in tutto. Era irrequieta, spesso veniva punita
26 per il suo carattere indocile. Una sera non la trovarono più e fu una
27 tragedia. Per tutti».

28 Adele cominciò a prendere appunti e poco alla volta mise ordine nei
29 racconti di Esmeralda, fin quando Lisa non rivisse sotto la sua penna.
30 Aveva sedici anni, Lisa, quando correva lungo i corridoi dell'ultimo
31 piano della casa degli scorpioni. Era appena tornata dal pozzo, aveva
32 svuotato un gran secchio in cucina; poi era scappata nella sala del
33 refettorio e aveva simulato un valzer con un compagno immaginario.
34 Le suore l'avevano subito rimproverata e lei si era messa a gridare,

ridendo, sbraitando. Era una ragazza strana, sembrava ispirata dal demonio. Spalancava gli occhi furiosa, i capelli scomposti, i vestiti disordinati e si metteva a cantare a squarciagola, o a piangere disperata. Improvvisamente cadeva in un silenzio di piombo.

Provarono con le punizioni, con le medicine amare e provarono pure con l'esorcista, le suore, per cercare di rabbonirla. Ma niente: Lisa era il diavolo in persona. E improvvisamente sparì. Era una notte di giugno, faceva caldo e dalle finestre aperte tirava un'arietta dal lago che sembrava richiamare la testa diabolica di Lisa: la ragazza si alzò, senza che nessuno la sentisse, e si incamminò; poi scomparve. La mattina la cercarono ovunque, nella casa degli scorpioni, sul colle della Rampina e fino al lago. Di lei non c'era più traccia. L'aveva rapita il diavolo e se l'era portata giù all'inferno o piuttosto aveva incontrato Lucifero che l'aveva uccisa con le sue zampe artigliate.

Le novizie bisbigliavano, maliziose; le suore mormoravano cupe, contente in cuor loro che la matta del noviziato fosse finalmente sparita. Passò ancora qualche giorno, poi le suore dovettero avvisare la famiglia: erano poveri, non avrebbero fatto niente contro il noviziato. Né una denuncia, né un pettegolezzo. La trovarono dopo due settimane, proprio quando ormai la credevano morta e sepolta: seminuda lungo una via secondaria della strada che portava al lago, ferita e sporca di fango, fu notata da un operaio in bicicletta: disse che dal buio le era apparso un fantasma bianco, con un sorriso diabolico, e per poco non era finito per terra. Le unghie rotte, i capelli lunghi e scompigliati: Lidia fu messa in isolamento senza che nessuna delle compagne la potesse vedere; era diventata muta, non parlava più. Cosa le fosse successo nessuno lo seppe mai. Dalla Sicilia qualcuno se la venne a prendere e sparì per sempre.

Adele era turbata; la storia di Lisa l'aveva colpita. Non l'avrebbe raccontata a Irene. Già bastavano gli scorpioni a renderle la notte agitata. Ci mancava pure che il fantasma di Lidia Salvatore, detta Lisa, l'andasse a svegliare e a tormentare.

Adesso capiva perché il noviziato era stato rapidamente chiuso, le ragazze rimandate alle loro famiglie e la casa degli scorpioni

1 vendita al Comune. Che mandò al macero il pozzo, le grandi can-
2 tine voltate, alzò muri per creare uffici nei vasti saloni e nei dormi-
3 tori, abbandonò agli sterpi e alle lucertole la grotta bersò. Doveva
4 essere dimenticato tutto; Lidia, le suore, il noviziato e i suoi segreti.
5 E suor Cecilia era la persona giusta; aveva polso, fermezza e
6 rigore. Trovò la soluzione per tutto e in pace firmò l'atto di vendita.
7 Lidia era sepolta, lo scandalo soffocato; nessuno si sarebbe ricor-
8 dato più di quella pazza che correva scalmanata nella casa degli
9 scorpioni e che un giorno era fuggita, per scappare con il diavolo
10 da un mondo che la denigrava. Colpevoli le suore di non averla
11 saputa rendere santa e di non essere neppure riuscite a trattenerla,
12 una notte d'estate.

13

14 Adele, di ritorno dalla Romagna, quella notte si sente stanca, piena
15 di ricordi e immagini. Ripensa a Canoscio, ai nonni, a Maria Luce. Poi
16 le viene in mente la povera Lisa; chissà se aveva dormito dove adesso
17 lei aveva il salotto o la cucina, o proprio lì dove aveva il suo letto. For-
18 se si era solo sentita prigioniera di una vita che non le apparteneva,
19 da cui voleva scappare; la capisce, Adele, anche per lei è così. E chissà
20 cosa le era successo in quei giorni da sola, nei boschi intorno al lago.
21 Il diavolo in corpo. Non riesce a giudicarla, in fondo le fa simpatia; si
22 immagina le suore, severe e arcigne, e lei indocile e ribelle. Vorrebbe
23 assomigliarle un po': lei che è abituata a dire sempre di sì e difficil-
24 mente esce dagli schemi, avrebbe bisogno del coraggio di Lisa per
25 prendere la porta di casa e andare via.

26 "Si arrangeranno, sopravvivranno anche senza di me".

27 Irene, con le sue paturnie di preadolescente, sempre in competizio-
28 ne con la mamma, la yoghessa, con il suo fisico perfetto e sinuoso, e
29 pure tutti quegli stronzi che si prendono gioco di lei in continuazio-
30 ne. Sopravvivranno.

31 Adele è in camicia da notte, la finestra aperta e una leggera brezza
32 la richiama al lago; si alza, va verso il davanzale, osserva la grande
33 luna rotonda che illumina il tetto del collegio. Pensa a Esmeralda e
34 ai suoi occhi pieni di lacrime; anche lei voleva bene a Lisa. Si sente

attratta, compie qualche passo verso le scale di uscita. È risucchiata da un sorriso diabolico. 1
2
«Mamma». 3
La voce di Irene, spaventata da un brutto sogno, fa sobbalzare Adele, che immediatamente torna in sé e corre dalla figlia. 4
5
«Hai sognato ancora gli scorpioni?». 6
«Sì» si affanna a rispondere Irene tutta sudata, «quelli che la notte escono fuori e mangiano le bambine cattive». 7
8
Adele accarezza la figlia; è sudata anche lei. Il richiamo del diavolo la stava travolgendo. Il fantasma di Lidia Salvatore la stava portando via, via dalle sue responsabilità, via dal suo ruolo. Ma non è ancora tempo per Adele. E chissà se mai lo sarà. 9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

25. Zoppicare

1
2
3
4
5
6
7 La mattina dopo, ancora un po' scossa dalla nottataccia, Irene va a
8 scuola e Adele torna al lavoro al Bookcafé; alza la saracinesca ed entra
9 nella grande stanza libreria. Bello, tutto come prima. Lisa la pazza
10 è davvero morta e sepolta. Guarda meglio e nota che devono essere
11 arrivati i libri che Livia ha ordinato. Li hanno lasciati in mezzo alla
12 stanza: fa per spostare uno scatolone, pieno zeppo di romanzi gialli,
13 che le impedisce il passaggio verso il bancone. Ha la borsa a tracolla
14 e un'altra sulla spalla destra, piena di frutta fresca e secca per il dolce
15 del pomeriggio; è un attimo. Nel sollevare la scatola, sente un *tic* alla
16 schiena e un dolore che la trafigge al fianco sinistro.

17 "Cavoli, mi sono fatta male".

18 Il giorno dopo le viene anche un male lungo la gamba, esterno, ma
19 la dottoressa le assicura che non si tratta di ernia. Intanto comincia a
20 zoppicare un pochino.

21 «Mamma, sembri la nonna».

22 È vero: adesso che pure l'andatura non è più fluida e scattante, Ade-
23 le e Maria Luce sono proprio uguali. Stessa gamba dolorante, stesso
24 punto della schiena, stessa sorte di solitudine forzata, stessa fatica di
25 sopravvivere agli eventi. Una nata sotto un cielo di bombe, l'altra se
26 le vede venire addosso da adulta. Si salverà anche lei? Dov'è la sua
27 capretta che le fa da balia?

28
29 Il dolore alla schiena passa dopo qualche cerotto, ma la gamba ogni
30 tanto si irrigidisce comunque. E così Adele si decide: determinata e
31 testarda si iscrive a un corso di yoga. Per guarire dalla contrattura
32 muscolare, certo, così dice a tutti. Ma in fondo al suo cuore sa che è
33 lì solo per fare concorrenza alla yoghessa. Perché ancora, nonostante
34 tutto, nonostante il viaggio in Romagna alla ricerca delle sue radici,

nonostante le mille facce che ha conosciuto, nonostante gli sforzi di Maria Luce e le lagne di Irene, Lapo è ancora dentro di lei. E soprattutto è Adele che non lo vuole far uscire. È come se pensarlo le facesse compagnia. O forse è solo masochismo e spreco di energie mentali e fisiche, destinato al fallimento.

Durante le lezioni di yoga ogni movimento che il maestro le indica cura un dolore; la gamba torna morbida, la schiena si flette sul mattone alto, in una curva perfetta. Le tensioni si rilasciano nella pratica del ribaltamento e il respiro torna regolare. Ovviamente a ogni *asana* i pensieri vanno tutti lì: “La yoghessa come si muoverà? Sicuramente farà il loto senza versare una lacrima, lenta e morbida si chiuderà sulle ginocchia fino a toccarle con la fronte. Sensuale e languida si appoggerà sul ventre di Lapo, con movimenti fluidi e spaziosi lo guiderà alla passione e al piacere. Al mio posto. No, non mi farà bene questo corso, lo so”.

Insiste lo stesso, Adele, e si presenta alla seconda lezione, con tanto di manuale di yoga preso in prestito in biblioteca. Perché lei, quando fa qualcosa, la fa per bene. Deve capire come mai ogni tanto quello strano maestro utilizza termini irripetibili e impronunciabili. Deve capire come mai occorre ruotare le viscere e sentire le palpebre calde sui bulbi oculari. Deve capire a che serve quella specie di cinghia da avvolgibile che la guarda vicino al suo tappetino. Deve fondamentale trovare la chiave per capire come mai Lapo non l’abbia voluta. E la sua gamba poco alla volta guarisce. Il processo di identificazione con Maria Luce è interrotto. Non zoppica più, ma quel dolore sottile, interno, che le pervade entrambe, non molla mai. Sopravvissute, sì, faticosamente afferrando la vita morso a morso, ogni giorno.

Un lunedì il maestro le propone un incontro di meditazione: Adele, ignara, accetta. Ci si veste di nero, come un rito iniziatico. Si fanno certi gesti, si mettono le mani in una posizione particolare e poi si fissa il muro per un’ora e mezzo. “Ce la farò?”. Adele seduta a gambe incrociate guarda il muro, pensando alla sua gamba dolorante, che si fa sentire: la posizione seduta non le è ancora congeniale, ma soffre in

1 silenzio. Guarda in basso, come le ha indicato il maestro; i pensieri le
2 girano in testa, vorticosamente. Osserva la signora accanto a lei, che
3 ogni tanto cambia posizione e fa strane preghiere. Suona un campanello e dei passi alle sue spalle la impensieriscono: la signora a fianco
4 si muove. Adele la studia, ma non riesce a vedere bene. La figura alle
5 sue spalle si ferma a destra, dietro alla signora: e si sente un colpo,
6 secco, forte, poi un altro, ripetuto. I passi si fanno lontani.

7
8 Al termine della meditazione, il maestro mostra ad Adele il bastone
9 con cui durante la seduta si va a colpire le spalle di chi lo richiede,
10 per sciogliere eventuali tensioni. Ad Adele viene tanto da ridere, ma
11 si trattiene e mantiene un'espressione interessata. Nella testa, però,
12 già pensa di poter un giorno brandire il bastone, avvicinarsi alla yoghessa in meditazione e, mentre lei inclina la testa in attesa del colpo
13 liberatore, vibrarle una randellata decisa e netta, che la veda morta
14 sul colpo. Anzi, forse meglio colpire Lapo, il bastardo, visto che la
15 yoghessa tutto sommato era sì strana, ma aveva raggiunto il nirvana:
16 non l'avrebbe eliminata con facilità. Lui, invece, si era completamente
17 rincitrullito: vada per il cibo macrobiotico, gli oli essenziali, il mobile
18 cinese e pure l'aroma di incenso. Ma decidere di passare il prossimo
19 Capodanno a guardarsi l'ombelico e a fare *ommmmm* tutto il tempo in
20 un *ashram*, no, non è normale. Lapo è uno spirito libero, che prende
21 la barca e gira per il mondo, se gli va. Adesso, imbambolato da troppa
22 meditazione zen, pronuncia frasi a caso. È giusto che riceva una
23 bella randellata per riprendersi. Adele ride al pensiero, ma si guarda
24 dentro, severa.

25
26 “Basta, Adele: la prossima volta lo chiedi anche tu il colpo alle spalle.
27 Devi rinsavire e smetterla di pensare a quello stronzo. Una volta
28 per tutte. Lascialo andare, è tempo che anche lui raggiunga il nirvana.
29 E non in mezzo alle tue gambe”.

30
31
32
33
34

26.

Il pianoforte

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34

Sono le due del pomeriggio, la luce è forte e maestosa nel grande salone; penetra dalle ampie finestre, illumina le vetrine dell'angoliera. Brillano gli argenti sul tavolino e il vassoio sul treppiedi col servizio da tè inglese. Le tappezzerie bianche dei divani le fanno da specchio, quasi esaltando il loro candore luminoso. Stoffe preziose, tele ombre, sapientemente lavorate da mani esperte. Un grande tappeto antico a losanghe color tortora avvolge il pavimento di legno, caldo, posato a spina di pesce. Quadri alle pareti; una pesante cornice sorregge la tela di un ponte sul Ticino. Si vede l'ingresso al di là dell'ampia porta a scomparsa e, ancora oltre, una terrazza fiorita.

Maria Luce è sdraiata su un divano, con un plaid colorato sulle gambe, legge il giornale. La gamba oggi le duole più del solito, sarà per il viaggio della settimana prima. Con Adele e Irene, lo sa bene, ci si stanca un bel po'. E poi tutti quei ricordi le hanno sortito piacere e anche un po' dolore.

Stamattina poi ha fatto una lunga camminata. Ogni giorno passeggia per un paio d'ore nel centro della città, qualche commissione, un cappuccino al bar, una mostra da visitare. Oggi però è arrivata fino alla Laurenziana, in biblioteca, e quella visita, quel tornare indietro nel tempo, il lungo tragitto l'hanno spossata. E ora, circondata dalle sue cose, riposa, prima del cinema pomeridiano. Legge per intero il giornale, non salta neanche la pagina sportiva; è sempre informata su tutto; curiosa, geniale, ha la risposta pronta in ogni situazione. Con l'età si è però fatta intollerante e non risparmia commenti acidi, mal dissimulati attraverso una mimica facciale prodigiosa che ne tradisce il pensiero.

Stacca per un attimo gli occhi dalla cronaca nera, volge lo sguardo verso la grande finestra. C'è un tavolino fitto di fotografie: le figlie

1 piccole, grandi, sposate; i nipoti; i nonni, i suoi cari nonni, sempre
2 sorridenti. Che bello essere tornata a Brisighella, aver rivisto i colli,
3 averli mostrati a Irene. Adesso tocca a lei portare il peso dei ricordi,
4 lei che è una ragazzina e che non sa niente di come funzioni la vita.
5 Il peso delle bombe. Irene a dire il vero ne ha già passate un bel po':
6 ha vissuto le sue, di bombe, e non ha bisogno di caricarsene di nuove.
7 Una famiglia sfasciata dall'oggi al domani, un padre inesistente e una
8 madre insicura. Adele è brava, ma in questo momento non sa proprio
9 dove sia la meta. Arranca, alla ricerca di un compagno ideale, impauri-
10 rita e affascinata dalla solitudine.

11 E Maria Luce vorrebbe proteggerle, lei che ci è già passata: lei che
12 è rimasta vedova a quarant'anni. Lei la può capire: sa cosa vuol dire
13 quel senso di smarrimento, quell'ansia della ricerca, dell'insoddisfa-
14 zione perenne che ti assale perché non sai più chi sei. Perdere Gio-
15 vanni era stato per Maria Luce l'ultimo grande trauma della sua vita.
16 Poi era ripartita, col tempo, col sacrificio e con l'aiuto dei suoi cari, nel
17 ricordo della forza che mai aveva abbandonato la Dela, Richërd, la
18 Gina e neanche Giovanni. Tutti avevano lottato fino all'ultimo, contro
19 la guerra, la malattia, la vecchiaia. Chi era lei per arrendersi? Certo, se
20 avesse vicino Irene e Adele... in tre si sopravvive meglio, anche sotto
21 un cielo di bombe.

22 Sofferma lo sguardo ancora su quelle cornici lucenti. Eccola quella
23 foto in bianco e nero, lei col vestito bianco, corto, a mezze maniche,
24 ribelle anche alle nozze, al fianco di un affascinante giovanotto con
25 baffetti e occhi vivaci. E accanto la cornice con l'immagine della lau-
26 rea, raggianti, i capelli appena fatti dal parrucchiere, il pesante tomo
27 tra le braccia. Guarda meglio e la vede: è lì, in disparte, nel grande
28 mucchio di amici in festa. Una figurina sbiadita, occhiali spessi, un
29 tailleur dimesso. Sorride Maria Luce e si accoccola meglio sotto al
30 plaid.

31 Serenella, la sua dattilografa. La ricorda bene, specialmente oggi.
32 Tutte quelle ore passate a dettare varianti di lezioni e numeri di codi-
33 ci; tre anni di tesi. Il suo professore le aveva assegnato un intero ma-
34 noscritto laurenziano da collazionare con l'appena edita edizione Pe-

trocchi. Tre anni; uno per ogni cantica. Un lavoro immenso, che solo un giovane professore può affidare alla sua prima laureanda. Dopo qualche anno, sarebbe stato il lavoro di almeno cinque studenti.

La mattina andava al pozzo e se lo faceva tirare su; metteva i guanti, la lente di ingrandimento a portata di mano e prendeva una valanga di appunti. Poi il pomeriggio correva da Serenella, passando rapida per le vie del centro: tagliava per piazza della Repubblica, il Caffè delle Giubbe Rosse, poi costeggiava il Battistero e su per via Guelfa. Serenella abitava in un palazzotto austero, ultimo piano. Una casa piccola, a sua misura: non era più alta del metro e mezzo, strascicava i piedi in pattine di feltro, i capelli raccolti e gli occhi grigi, cerchiati dalla solitudine e dal vuoto. Quando arrivava Maria Luce con gli appunti sottobraccio, la casa si illuminava: la ragazza saliva le scale due gradini per volta, con la furia di una ventenne ribelle e coraggiosa. Bussava, abbassava la testa entrando, per evitare quella grossa trave all'ingresso. Le mattonelle di cotto, sempre lucidissime, una finestra arcuata a strapiombo sulla via incorniciava la Cupola. Cominciavano. Maria Luce con gli occhiali rotondi dettava, leggendo dal suo brogliaccio; Serenella composta, una tazza di tè nero bollente al lato della macchina per scrivere, batteva.

Le dita ticchettavano sui tasti, la treccia le si spostava a ogni capoverso. Rigorosa anche nelle movenze, non sorrideva quasi mai; una ruga profonda le spaccava la fronte a metà e si contorceva a ogni imprecisione, a ogni dubbio. Si fermava, chiedeva con voce sottile; i versi danteschi non erano il suo forte, tanto meno tutte quelle sigle e quei numeri. Se sbagliava, si doveva ricominciare. Da capo. Maria Luce non sapeva molto di Serenella e, nonostante lavorassero gomito a gomito tutti i giorni, era riuscita a strapparle solo una confessione di un vecchio amore finito male. Poi era sceso un muro di silenzio e tra le due si parlava solo di Dante e del tempo.

«Fa freddo, vero, oggi Lucina?».

«Sicuro, guarda che mani rosse che ho».

E ci soffiava sopra, la schiena contro la stufa a gas color petrolio.

«Oggi è una splendida giornata di sole, vero Lucina?».

1 «Pensa che rabbia star qui a scrivere questa tesi infinita, invece di
2 uscire come tutte le ragazze della nostra età».

3 Serenella abbassava la testa, imbarazzata: essere avvicinata a Maria
4 Luce per l'età la metteva a disagio. Lei aveva compiuto già trenta anni
5 ed era ancora nubile; Maria Luce con la freschezza dei suoi vent'anni
6 era solo un ricordo del tempo passato. Non parliamo poi di uscire;
7 per andare dove? Non aveva amici, non più parenti. Viveva sola nella
8 sua casa rifugio e da lì osservava i piccoli punti che si muovevano
9 lungo la strada, sotto la sua finestra ad arco. Da qualche mese, però,
10 tutti i giorni alle sette meno cinque le ragazze si fermavano: Serenella
11 tirava fuori un grande barattolo di vetro con un piumino soffice rosa,
12 un pennellino per colorare le labbra e un pettine di tartaruga per ras-
13 settare i lunghi capelli ondulati di Maria Luce. L'aiutava a nasconde-
14 re con la cipria la stanchezza del viso; le consigliava un'acconciatura
15 diversa; le teneva lo specchio mentre si metteva il rossetto. Puntuale
16 alle sette di sera il campanello di casa suonava: Maria Luce era au-
17 torizzata ad aprire. Era il giovanotto con i baffetti che, finito il turno
18 all'ospedale, passava per un saluto veloce alla sua fidanzata. Saliva le
19 scale, fischiando o cantando un motivetto allegro, in due minuti
20 era già su.

21 «Buonasera, signorine».

22 Ed elegantemente si toglieva il cappello e faceva il baciamano, pri-
23 ma a Serenella, che ogni giorno arrossiva, poi alla sua Marilù. Due
24 chiacchiere amabilmente scambiate con le ragazze, una sigaretta fu-
25 mata in compagnia, qualche battuta sul divin poeta e poi ripartiva
26 per il turno di notte. Si sarebbero sposati appena dopo la discussione
27 della tesi. Marilù gli aveva già detto sì.

28
29 Oggi è tornata al pozzo e si è riaperta la strada dei ricordi: quell'at-
30 tesa in Laurenziana, nel grande salone, mentre gli addetti scende-
31 vano a estrarre dalle viscere della biblioteca il L. 4022, prezioso codice
32 trecentesco della Commedia, di provenienza marchigiana, su cui
33 aveva passato anni interi di studio. Vederselo recapitare al solito ta-
34 volo decentrato con le mille raccomandazioni sull'uso dei guanti di

filo di seta per non lasciar macchia sulla pergamena antica, come se fosse una neofita della paleografia.

Poi, ecco che il suo Dante le ha ricominciato a parlare; è entrato in lei come un'onda, che travolge, che sconvolge, che sradica. E non c'era più differenza tra la Maria Luce di oggi, con i suoi capelli grigi cortissimi e le mani leggermente ombreggiate di pallide efelidi, e la Marilù di cinquant'anni fa, studentessa piena di vita che amava sfrecciare su una Cinquecento rossa: la musica fatta poesia, le parole, così accuratamente selezionate, disposte, con una genialità unica, in una cornice di peccatori e penitenti, di beati e cherubini.

Dante non si è accorto di quanto fosse cambiata. E lei lo ha adorato anche per questo. Ha dovuto chiedere un permesso speciale per rivedere il L. 4022; le ci sono voluti due lunghi mesi. Una trafila burocratica uggiosa alla quale si è silenziosamente sottoposta, solo per il gusto di tenere tra le mani ancora una volta il suo codice. Ha dimostrato di esserne la più importante studiosa e ricercatrice; ha portato le fotografie scattate al tempo, ventimila lire per pochi piccoli scatti imprecisi, più di uno stipendio mensile. Ma, nonostante tutto, ha dovuto aspettare. Alla fine le hanno fissato un appuntamento.

«Si faccia trovare alle undici in punto, prego».

Maria Luce ha annotato sul calendario di cucina la data, con una vistosa stella che le ricordasse il giorno esatto. Ma già la settimana prima aveva cominciato a fare il conto alla rovescia. Ad Adele non ha detto niente.

“Che luce oggi”, pensa.

Sposta lo sguardo sul tavolino francese pieno zeppo di fotografie. Socchiude gli occhi per cercare un po' di penombra, le immagini le si moltiplicano nella testa. Questa mattina non era sicura che l'avrebbe trovata, ma sentiva che doveva essere lì per forza. L'aveva cercata ovunque in questi anni, nei cassetti di casa, nei faldoni dei documenti, tra le pagine degli album di fotografie. Nulla. Eppure era certa di non averla buttata. Poi l'illuminazione: doveva essere ancora nel manoscritto e non in un punto a caso. Così la trafila del permesso, la richiesta di toccare ancora una volta il prezioso codice e andare a

1 cercare, solo lei sapeva cosa, solo lei sapeva dove. È rimasta davanti
2 al suo L. 4022, immobile, in silenzio; le mani tremavano, il battito le
3 si è accelerato; poi ha cominciato a sfogliare la cantica del *Paradiso*,
4 lentamente. Ha riletto in gotico i passaggi più difficili, le postille a
5 margine. È risalita indietro, al Purgatorio. Solo alla fine ha avuto il
6 coraggio di aprire *l'Inferno*. Sapeva che l'avrebbe trovata lì.

7
8 Successe una mattina di pioggia, grigia, funerea. A casa di Sere-
9 nella la stufa non era accesa; faceva freddo, lei tutta avvolta in uno
10 scialle batteva i denti pallidissima. Maria Luce entrò, la mise a letto,
11 coperta con tutto quello che c'era in casa. Accese la stufa, preparò un
12 tè bollente, aprì le imposte della finestra, rimasta serrata da parecchi
13 giorni.

14 «Serenella, cosa succede?».

15 «Niente Lucina cara, tutto bene. Perché me lo chiedi?».

16 «Hai da mangiare per stasera? Vuoi che chieda a Giovanni di por-
17 tarci qualcosa?».

18 «No, assolutamente. Non disturbare il dottore. Ha tanto da fare lui.
19 È un po' di malinconia, passerà, come sempre è passata».

20 Maria Luce aveva discusso la tesi da un paio di settimane e si stava
21 dedicando ai preparativi delle nozze.

22 «Tu ci sarai, vero? Giovanni ci tiene tanto. Ma prima dobbiamo fe-
23 steggiare la laurea, martedì a Villa Viviani. Non puoi mancare. Senza
24 di te non ce l'avrei mai fatta».

25 Serenella nascose il viso e pianse, segretamente. Da quel giorno
26 Maria Luce non andò più a casa sua. Le telefonava, per assicurarsi
27 che stesse bene, ma era troppo impegnata con la festa di laurea da
28 preparare, il matrimonio da organizzare, la casa da arredare. Finché
29 arrivò una telefonata.

30 Alla Laurenziana le pagine dell'*Inferno* le passavano sotto le mani,
31 bianchissime di seta. "O animal grazioso e benigno / che visitando vai per
32 l'aere perso / noi che tignemmo il mondo di sanguigno".³⁴

34 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, Canto v, vv. 88-90.

Ci fu del sangue per la strada quella mattina di cinquant'anni fa. Lo ricordava. Si precipitò, dopo la telefonata, trafelata, la borsa a tracolla. Parcheggiò la Cinquecento rossa in un passo carraio. Svoltò al solito angolo, lo sguardo già avanti verso il portone. Ma arrivò tardi. Un lenzuolo bianco in mezzo all'asfalto, chiazze sanguigne intorno; un paio di occhiali in frantumi abbandonati sul marciapiede; l'ambulanza; la folla.

“Serenella, cos'hai fatto? Serenella carissima”.

Alzò la testa verso la finestra ad arco. La vide spalancata. Singhiozzò, le mani al ventre; la creatura che portava in grembo non doveva vedere, non doveva sentire. Evitò la folla, si fece largo strisciando al muro, finché riuscì a entrare nel portone. Salì le scale, lentamente, un gradino e poi l'altro. Sentiva il peso di ogni passo, una nausea fortissima che da giorni non l'abbandonava mai. Arrivò in cima e trovò un paio di poliziotti. Erano già entrati in casa di Serenella, avevano violato la sua intimità, spostato la stufa, aperto i cassetti. La macchina per scrivere riposta in un angolo buio. La volle vedere, sfiorare un'ultima volta: i tasti neri, il rullo morbidissimo e quel profumo di tè nero. Fu proprio lì che la trovò, incastrata sotto la base e la custodia della macchina e la portò via con sé, senza farsi notare da nessuno. Stravolta, uscì: l'ambulanza era sparita, il lenzuolo bianco non c'era più, solo ancora qualche traccia di sangue sull'asfalto dove non passavano le macchine. Andò di filato al pozzo: aveva bisogno di trovare un amico e di affidargli Serenella.

Paolo e Francesca, no, non era qui. Non ancora. Bisognava scendere di più, più in profondo, più in basso. È entrata nella città di Dite, ha superato le arche degli epicurei. No, non qui, ma era vicina.

*“Non fronda verde, ma di color fosco / non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti / non pomi d'oro, ma stecchi con tòscò”.*³⁵

Ha girato la pagina, sapeva che l'avrebbe trovata ancora lì. Un foglio giallo, poche righe in blu e una firma amica, “Serenella”.

35 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno, Canto XIII*, vv. 4-6.

1 Quel giorno non l'aveva voluta neanche leggere, non aveva avuto il
2 coraggio; l'aveva consegnata ai suicidi di Dante, al suo L. 4022, al poz-
3 zo della disperazione e della poesia. Aveva sofferto, sigillato il cuore,
4 rispedito il codice nelle profondità della Laurenziana, via con quel
5 pezzetto di sé. Poi la vita era ricominciata, il matrimonio, le figlie, i
6 nipoti. Serenella era un ricordo e il L. 4022 era morto e sepolto con i
7 suoi segreti.

8 Adesso lo teneva tra le mani, quel messaggio ingiallito. *“Per la mia*
9 *Lucina”*. Lo ha aperto lentamente. Poche parole battute a macchina,
10 con quel color blu che conosce bene, galleggiavano sul foglio come
11 un'oasi in un mare di sabbia. *“L'animo mio, per disdegnoso gusto / cre-*
12 *dendo col morir fuggir disdegno / ingiusto fece me contra me giusto”*.³⁶ E poi
13 a mano ancora un verso:

14 *“Grazie Lucina cara, con te ho scoperto la poesia vera, quella che salva*
15 *dalla vita e dalla morte. Serenella”*.

16 Ha riletto tre volte la lettera, con gli occhi sempre più vetrati:
17 non aveva avuto la forza cinquant'anni prima, ma adesso era prona
18 per parlare di nuovo con lei. Ha asciugato le lacrime col guanto
19 di seta, è rimasta senza pensare a niente per un po', fin quando
20 non le è tornata in mente l'immagine di Serenella alla macchina
21 per scrivere, come quando l'aspettava il pomeriggio. La sua treccia
22 nera, gli occhiali, quel corpo piccolo e nascosto, il forte aroma di tè
23 nero. È riuscita a rimuovere dalla memoria la strada di sangue, il
24 lenzuolo bianco, l'ambulanza. La sua Serenella è tornata e le sorri-
25 deva. Ha riposto la lettera nelle pagine del L. 4022, quello è il suo
26 posto; la sua umile vita tra pagine di altissima poesia. Una giusta
27 ricompensa, un giusto contrappasso per chi alla scrittura aveva
28 dedicato una vita intera: finire nella più maestosa opera di copi-
29 sti trecenteschi dalle mani indolenzite e gelate per il freddo degli
30 Scriptoria.

31 Maria Luce riapre gli occhi, la luce è meno abbagliante nel grande
32 salone, sta scendendo la sera. Quel tavolino francese, davanti alla fi-
33

34 36 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, Canto XIII, vv. 70-72.

nestra, con tutte le sue foto, la osserva. Lei si sofferma sulle venature
del cassettino, le zampe ben modanate, la superficie chiarissima. Ri-
corda quando al suo posto troneggiava un grande pianoforte a coda,
nero, possente, che quasi impediva la vista. Poi un giorno se ne era
andato. Avevano suonato e lei era corsa volando ad aprire la porta:
allora non zoppicava ancora. Salirono per le scale.

«Buongiorno».

«Buondì».

Lo osservarono con sguardo esperto.

«Un bell'oggetto, davvero. Di gran valore. Un tre quarti di coda di
inizio secolo».

«Già».

Maria Luce annuiva accarezzando la vernice ad alcool morbida
come seta. Estrassero gli arnesi con mani forti e callose; lei rabbrivì
al vederle; cominciarono a smontarlo. Prima il leggio nero, intarsiato;
poi le zampe e la panchetta con la pelle verde bottiglia. Lo ribaltaro-
no come un corpo morto, nero, massiccio; lo imbraccarono con funi
spesse. Lei lo guardava, impietrita: osservava il grande vuoto che la-
sciava. Il giorno prima aveva spostato dalla sua lunga coda tutte le
fotografie, lo aveva sfiorato ancora una volta, i tasti bianchi e neri. Le
ricordavano la macchina per scrivere di Serenella.

«E così, dopo tutti, te ne vai anche tu?».

Lo stavano portando via e a lei restava solo un enorme angolo di
salone spoglio e desolato. Prima il marito, poi Flavia che si era voluta
sposare giovanissima e se n'era andata all'estero senza preoccuparsi
di nessuno, per ultima Adele e adesso anche lui. Ci avrebbe messo
il tavolino francese del corridoio e l'avrebbe riempito di tutte le sue
fotografie, un bel vaso d'argento e tante spighe luminose. Lo avrebbe
rivisto? Certo, partiva solo per un lungo viaggio. Sarebbe finito in un
altro grande salone, quello di Adele, e chissà se si sarebbe fermato lì
per sempre. Quante altre case avrebbe vissuto?

Gli uomini stavano per scendere, in due lo tenevano stretto come
un fagotto. E nel silenzio una nota risuonò piano. *“Tin tin sonando*

1 *con sì dolce nota*".³⁷ Il suo Dante le tornò ancora una volta in mente e
2 sorrise.

3 Il trillo del telefono. Lo sguardo di Maria Luce torna vivo, tocca
4 una per una le sue cose: le cornici, i tappeti, gli argenti. Riprende
5 il contatto con il presente. Il tavolino francese, le fotografie. Guarda
6 l'orologio: sono quasi le sei. Si alza, sorreggendosi al bracciolo, arriva
7 all'ingresso.

8 «Pronto?».

9 «Ciao nonna super».

10 Una vocina squillante, la più piccola e la più pestifera dei nipoti. È
11 Irene. Iniziano a parlare.

12 «Ciao cara, allora ti sei ripresa dal viaggio?».

13 «Certo! Ho raccontato tutto a scuola, dei tuoi nonni, della capra,
14 della ciaccia e anche di quell'artista, come si chiamava?».

15 «Burri».

16 «Ecco sì, Burri. Stasera, nonna, c'è la partita».

17 «Lo so bene: mica me lo dimentico. E allora forza Milan!».

18 «Ma nonna!!! No! Forza Juve!».

19 «Sì, cara, scherzavo, forza Juve!».

20 Sorride, la nipote femmina tifosa della Juve, non poteva che essere
21 così. Adele così femminile, così ombrosa, così sensuale; sua nipote
22 invece un maschiaccio, con la lingua lunga e la parola pesante, ma un
23 affetto enorme per chiunque le voglia bene. Si guarda intorno ancora,
24 in piedi verso il grande salone. Ha chiuso anche questa storia del suo
25 passato, ha trovato la forza di conoscere la verità di Serenella; non
26 accetta, ma comprende. "*Ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie*".³⁸

27 Maria Luce è una donna completa, oggi. Ha perso i suoi affetti più
28 cari, è una sopravvissuta. Ma non ha mai dimenticato quella forza di
29 reagire e quella grande voglia di fare che la Dela e Richërd le hanno
30 insegnato. È una donna ferita che si è saputa rialzare: Serenella non
31 ne aveva avuto il coraggio. Ed è sicura che la sua Adele e la piccola
32

33 37 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, Canto x, v. 143.

34 38 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, Canto xiii, v. 105.

Irene troveranno la forza per resistere ai colpi della vita, come ha fatto lei. D'altronde in loro scorre sangue romagnolo.

Prende il cappotto, la borsa, un filo di rossetto. Maria Luce è pronta per uscire: il cinema sta per iniziare.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34



*Ringrazio
Cristiano Cavina, Andrea Contarini ed Ercole Maccarelli
per aver fatto parlare la Dela e Richèrd
nella loro meravigliosa lingua.*



Indice

9	1.	<i>Il transito (La féin de mònd)</i>
13	2.	Radici
22	3.	L'artista
27	4.	<i>La balia (Du vét?)</i>
31	5.	Riscoprirsi
39	6.	<i>L'abbandono (I sacrificéizi)</i>
42	7.	Il maiale di Faenza
46	8.	La giostra dei cigni
52	9.	Al cimitero
56	10.	<i>I nonni (I nost burdèll)</i>
61	11.	Il Bookcafè
66	12.	<i>La domenica (La dménga specialmént)</i>
69	13.	Un'app per amare
81	14.	<i>Primo giorno di scuola (I cavéll biénch)</i>
84	15.	Al Sasso
88	16.	L'incidente
92	17.	Lo speed date
95	18.	<i>Cuor di coniglio (La farfala)</i>
98	19.	MILF
104	20.	Il rosario
108	21.	Un prete e un cane
111	22.	<i>Diventare grandi (Da par mè)</i>
115	23.	Il virus
119	24.	La casa degli scorpioni
126	25.	Zoppicare
129	26.	Il pianoforte





Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
presso Creative 3.0 s.r.l., Reggio Calabria (RC)
per Alter Ego s.r.l.

